

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti umani



Le repubbliche post-sovietiche dell'Asia centrale:
continuità e cambiamenti alla luce del rapporto con
la Federazione Russa

Relatore: Prof. ELENA CALANDRI

Laureando: BEATRICE GASTALDI
matricola N. 2003990

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: ASIA CENTRALE TRA PRESENTE E PASSATO	5
1.1 L'Urss tra anni Ottanta e Novanta: la dissoluzione dell'Impero.....	5
1.2 Le nuove Repubbliche: cosa ha comportato la dissoluzione in centro Asia?	13
1.3 Analisi dei Paesi dell'Asia centrale post 1991	17
I. Kazakhstan	18
II. Kyrgyzstan	22
III. Tajikistan	26
IV. Turkmenistan	29
V. Uzbekistan	31
CAPITOLO 2: LA GEOPOLITICA DELL'ASIA CENTRALE.....	37
2.1 La ricchezza del territorio: le risorse naturali.....	37
I. Kazakhstan	40
II. Kyrgyzstan	44
III. Tajikistan	44
IV. Turkmenistan	46
V. Uzbekistan.....	48
2.2 I rapporti bilaterali tra i paesi della regione	49
2.2.1 Territorio conteso: i confini.....	50
2.2.2 L'energia in centro Asia, tra gas, petrolio e idroelettrico	55
A. L'oro blu.....	55
B. L'oro nero	59
2.3 L'influenza della Russia nel sistema	64
CAPITOLO 3: E CON LA GUERRA IN UCRAINA?	75

3.1 Lo scoppio della guerra in Ucraina e le sue conseguenze.....	75
3.1.1 Le conseguenze della guerra in diversi settori	83
3.2 L'impatto sull'Asia centrale: come hanno reagito le repubbliche? ..	88
3.3 Ci sarà un cambiamento delle relazioni a seguito di questa guerra?	
.....	101
CONCLUSIONE.....	109
BIBLIOGRAFIA	111
SITOGRAFIA	113

INTRODUZIONE

L'Asia è un continente imponente e importante nello schema delle relazioni internazionali, sia per gli Stati presenti nel territorio come Cina, India, Arabia Saudita ma anche per le relazioni che essi intersecano con gli altri continenti. Al suo cuore si trovano cinque Stati che possono essere ritenuti, a livello di opinione pubblica, di secondo livello ma che sono centro di numerose rotte e patria di immense risorse naturali: gli Stati centroasiatici.

L'Asia centrale era luogo di rivalità e di conquista già nell'Ottocento¹, periodo in cui Gran Bretagna e Russia si contendevano la regione; ad oggi la situazione, anche se con dinamiche diverse, non si è modificata.

Con questa ricerca si vuole in primo luogo osservare il cambiamento che questi Paesi hanno subito nel tempo, partendo dalla dissoluzione dell'Urss, proseguendo con la creazione delle Repubbliche indipendenti e focalizzandosi infine su come sono cambiate nei successivi trent'anni di vita.

Nel secondo capitolo si passerà a comprendere perché questo territorio sia fondamentale per la geopolitica mondiale, che guarda con avidità alle sue risorse. Dapprima, verrà trattata l'economia per poi spostarsi ai rapporti tra le Repubbliche indipendenti e la Russia e come quest'ultima sia un protagonista ancora presente nella scena centroasiatica.

Infine, si vuole comprendere come la guerra in Ucraina possa influenzare negativamente non solo il sistema europeo, fortemente colpito da essa, ma anche il sistema della regione centroasiatica il quale, in maniera indiretta, può essere terreno soggetto a cambiamenti dovuti al conflitto. Per comprendere meglio questo passaggio verrà analizzata l'evoluzione delle relazioni con la Russia sia a livello di singolo stato che a livello generale, tenendo conto dei rapporti interstatali tra le Repubbliche e nel sistema asiatico.

Le finalità sono quelle di restituire un quadro completo dell'evoluzione dei rapporti tra l'ex Impero Sovietico e le sue ex Repubbliche a diversi anni dalla dissoluzione e con uno sguardo al quadro internazionale diventato teso a causa del conflitto russo-ucraino.

¹ Buttino, Marco. *La rivoluzione capovolta: l'Asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'Urss*, Napoli: L'Ancora del Mediterraneo, 2003. p. 5.

CAPITOLO 1: ASIA CENTRALE TRA PRESENTE E PASSATO

1.1 L'Urss tra anni Ottanta e Novanta: la dissoluzione dell'Impero

L'ultimo trentennio del secolo scorso si è contraddistinto per uno dei più grandi avvenimenti della storia recente: la caduta del muro di Berlino nei primi giorni di novembre del 1989 e la successiva disgregazione dell'Unione sovietica nel 1991. Questi due avvenimenti non furono imprevisi, come un fulmine a ciel sereno nello scenario globale, ma eventi conseguenza di numerosi processi che si erano formati e assestati negli anni precedenti.

Alla fine degli anni Settanta si documentano all'interno del sistema sovietico, sia nell'Unione che nelle nazioni satelliti, le prime manifestazioni di dissenso nei confronti delle élite comuniste, primo segno chiaro di un'instabilità minima, che viene prontamente sedata ma che è specchio di qualcosa di più profondo. Da ricordare è anche il pamphlet scritto nel 1970 dal dissidente Andrej Amal'rik *"Sopravviverà l'Unione Sovietica fino al 1984?"* in cui sottolinea i problemi che l'impero stava vivendo in quel periodo, primo tra tutti la sua sclerotizzazione². Esso era diventato sclerotico per diverse ragioni che si possono riassumere nella mancanza di riforme interne che avrebbero potuto portare ad un diverso tipo di economia. In questi anni, infatti, la recessione economica e la stagnazione colpirono nel profondo il Paese segnando un continuo calo demografico, un alcolismo endemico e una profonda crisi del settore agricolo³.

Per quanto riguarda la leadership del blocco, negli ultimi anni dell'URSS si sono susseguiti diversi Segretari del comitato centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS): Leonid Breznev, eletto nel 1964, rimase in carica fino al 1982, anno della sua morte; suo successore fu Jurij Andropov per due anni e per un periodo di un anno al potere salirà Konstantin Černenko. Ultimo di questa lista è Michail Gorbačëv, che rimase in carica dal 1985 al 1991.

² Zaslavsky, Victor. *Storia del Sistema sovietico, l'ascesa, la stabilità, il crollo*, Roma: Carocci Editore, 2009.

³ Graziosi, Andrea. *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione sovietica 1945-1991*, Bologna: Il Mulino, 2008, pp. 372-373.

Quest'ultimo nacque nella regione di Stavropol il 2 marzo 1931 da una famiglia contadina⁴, frequentò l'Università Statale di Mosca e si laureò in giurisprudenza. Iniziò la sua carriera politica nel 1956 come segretario del *gorkom komsomol* (*gorkom* deriva da *gorodskoi komitet* ovvero il comitato cittadino⁵; *komsomol* significa *Lega dei giovani comunisti (Young Communist League)*⁶) della sua città, poi della regione⁷. Nel 1970 divenne segretario del *kraikom (Territorio della Russia)*, ovvero personaggio principale della politica di Stavropol⁸. Nel 1971 fu eletto nel comitato centrale del PCUS e nel 1978 entrò nella segreteria di partito. Membro effettivo dell'ufficio politico nel 1980, dopo la morte di Brežnev, assunse un ruolo sempre più rilevante e alla morte di Černenko, su proposta di A. A. Gromiko, venne eletto Segretario generale del partito⁹.

Furono anni complicati quelli che affrontò il nuovo segretario del PCUS: prima di tutto dovette confrontarsi con il Presidente americano Ronald Reagan, che nel 1983 aveva lanciato la *Strategic Defense Initiative*, spostando numerose risorse nel riarmo e nella corsa allo spazio. Questi enormi investimenti erano impossibili nel blocco sovietico, sia per la stagnazione dell'economia sia per timore di rivolte della popolazione.

Successivamente, nel 1986, avvenne il disastro nucleare di Černobyl', che mostrò al mondo come alla mancanza di risorse corrispondeva arretratezza tecnologica e inefficienza del sistema¹⁰. Il 26 aprile il reattore n° 4 era stato distrutto nell'incidente e un considerevole quantità di materiale radioattivo venne disperso nell'ambiente. L'incidente causò la morte, in poche settimane, di trenta lavoratori e le radiazioni colpirono oltre un centinaio di persone¹¹.

⁴ Tatu, Michel. *Gorbaciov. La Russia cambierà?*, Milano: Rusconi, 1989, p. 320.

⁵ Harasymiw, Bohdan. "Gorbachev's reorganization and the Gorkom" in *Studies in Comparative Communism* 21, no. 1, 1988. <http://www.jstor.org/stable/45366871>

⁶ Fainsod, Merle. "Chapter 9. The Komsomol – Youth under dictatorship" in *How Russia is ruled*, Cambridge, MA, London, England: Harvard University Press, 1963. <https://doi.org/10.4159/harvard.9780674189188.c13>

⁷ Tatu, Michel. *Gorbaciov. La Russia cambierà?*, p. 62.

⁸ *Ivi*, p. 79.

⁹ Sanguigni, Osvaldo. *Il fallimento di Gorbaciov*, Roma: Manifestolibri, 2005, p. 17.

¹⁰ Plokhyy, Serhii. *Chernobyl: the history of a nuclear catastrophe*, Basic Books, 2020, pp. 231-333.

¹¹ *The Chernobyl accident*. United Nations: Scientific Committee on the Effects of Atomic Radiation, accesso 9 Marzo 2023. <https://www.unscear.org/unscear/en/areas-of-work/chernobyl.html>.

Gorbačëv viene ricordato soprattutto per il progetto di ristrutturazione del sistema sovietico tramite le linee guida che promosse durante il suo mandato; le più conosciute le presentò durante il ventisettesimo congresso del PCUS nel 1986: la *glasnost'* (tradotta come "trasparenza") e la *perestrojka* (tradotta come "ristrutturazione").

La *glasnost'* ebbe un inizio incerto ma prese piede ed ebbe un forte impatto negli anni successivi. Essa prevedeva di ridurre le limitazioni imposte dal sistema alla libertà di informazione¹², e questo fu portato avanti sulla base di tre assunti:

- I mass media dovevano essere più aperti, affinché la popolazione potesse essere a conoscenza di come la leadership avrebbe applicato le riforme;
- Era necessario incrementare la discussione pubblica sui problemi sociali, cosicché gli apparati statali potessero rimanere al passo con i tempi;
- L'apertura dei mass media avrebbe funto da indicatore per le riforme sovietiche, sui feedback nell'accettazione o meno di queste politiche.

Grazie a questa riforma si poté subito vedere una maggior apertura mediatica e iniziarono ad esserci modifiche del sistema, ad esempio, si iniziò a guardare con attenzione agli episodi di corruzione, come già tentato da Andropov nel 1983. Per i risultati ottenuti, nel febbraio 1986 la *glasnost'* venne rinnovata.

L'altro obiettivo, la *perestrojka*, tradotta come ristrutturazione, in realtà ha molteplici significati. La definizione più completa che viene proposta è: "*[...] la trasformazione completa e radicale della società. Lo scopo [...] è quello [...] di superare risolutamente i processi di stagnazione, a rompere il meccanismo di freno, a creare un meccanismo sicuro ed efficiente di accelerazione dello sviluppo economico e sociale della società.*"¹³

Per Gorbačëv la riforma consisteva nell'"*unire il socialismo e la democrazia*" e formulò la tesi della necessità di un nuovo corso economico mediante l'accelerazione dello sviluppo economico, basandosi sulla scienza e la tecnologia. Questa strategia sarebbe dovuta durare 15 anni per arrivare al raddoppio del reddito nazionale e all'incremento della produttività del lavoro. Ciò

¹² Battle, John M. "Uskorenie, Glasnost' and Perestroika: The Pattern of Reform under Gorbachev" in *Soviet Studies* 40, no. 3, 1988, pp. 367-384. <http://www.jstor.org/stable/151659>.

¹³ Sanguigni, Osvaldo. *Il fallimento di Gorbaciov*, p. 29.

sarebbe servito come base per l'ammodernamento dell'apparato produttivo e della società¹⁴.

Questa riforma però non ebbe l'esito sperato perché creò tensioni all'interno dell'Unione e ad essa viene imputata l'ascesa del nazionalismo e dei partiti nazionalisti nelle Repubbliche del blocco¹⁵.

Per quanto riguarda lo scenario internazionale, seppur disteso nel dialogo tra i due blocchi grazie anche al modo di presentarsi del segretario del PCUS, rimase comunque teso in considerazione della situazione in Afghanistan. Nel dicembre 1979 era infatti iniziata l'invasione nel Paese da parte dell'Armata rossa, un avvenimento che aveva consumato inizialmente le risorse dell'Unione di 15 miliardi di rubli (dati dal 1979 al 1986)¹⁶ e le impose enormi perdite civili e militari. Con l'arrivo di Gorbačëv alla Segreteria di partito la guerra si trovava nella sua terza fase, riconosciuta da molti studiosi come la sua massima espansione perché vennero inviate più armi e più supporto tecnico, sia aereo che di mezzi corazzati.

Ma questa sua espansione fu anche l'inizio della conclusione del conflitto. Difatti, al 27esimo Congresso del Partito Comunista, il 26 febbraio 1986 Gorbačëv esordì con queste parole: *"Puntiamo, in un futuro prossimo, di riportare in Patria le forze sovietiche a suo tempo schierate in Afghanistan su richiesta del legittimo Governo"*¹⁷.

Dal 1986, infatti, vi fu un progressivo disimpegno operativo delle forze russe.¹⁸ Questo perché, nel 1985, il neopresidente persuase il Politburo della necessità di una progressiva *"afghanizzazione"* del conflitto, ovvero cedere sempre più compiti e responsabilità alle truppe afgane, per avere un dispiego delle forze sovietiche¹⁹. Il 15 febbraio 1989 l'ultimo blindato sovietico oltrepassò il confine²⁰ in direzione della madrepatria.

¹⁴ *Ivi*, p. 42.

¹⁵ Moscato, Antonio. *Gorbaciov. Le ambiguità della perestrojka*, Roma: Erre emme edizioni, 1990, p. 146.

¹⁶ *The costs of Soviet involvement in Afghanistan (SOV 87-10007)*, CIA, accesso 29 maggio 2023. https://www.cia.gov/readingroom/docs/DOC_0000499320.pdf

¹⁷ Bonci, Gianluca. *La guerra russo-afghana (1979-1989)*, Gorizia: LEG, 2017, p. 54.

¹⁸ *Ivi*, p. 36.

¹⁹ Bonci, Gianluca. *Le spade di Allah - I Mujaheddin nel conflitto russo-afghano*, Liberodiscrivere Edizioni, 2011, p. 36.

²⁰ *Idem*. *La guerra russo-afghana*, p. 37.

Nel bilancio dell'era gorbacioviana non si può non parlare dell'avvenimento che ha cambiato, più di tutti, le sorti dell'Europa e dell'Impero sovietico, ovvero la caduta del muro di Berlino.

Il 9 novembre 1989, dopo l'annuncio alla televisione della possibilità di transitare verso ovest, le persone di Berlino est iniziano in massa a oltrepassare il confine. L'evento non ha rappresentato solo per i berlinesi e per la Germania un momento di grande tumulto, ma fu segnale importante anche nei paesi satellite dell'Urss, nelle sue Repubbliche interne e nella stessa Russia.

È in questo momento che si consolidarono forze diverse che tiravano in direzioni opposte. Una di queste fu sicuramente quella dei movimenti nazionalisti interni alle Repubbliche del blocco che nel 1989 incitavano all'indipendenza, soprattutto nelle Repubbliche baltiche. Dall'altro lato le élite governative degli Stati asiatici si trovarono in una situazione delicata in cui non vedevano un futuro roseo nell'eventuale disgregazione del sistema sovietico. Per esse questa prospettiva avrebbe potuto avere effetti catastrofici, soprattutto nei confronti della loro economia. Per questo motivo, il 23 aprile 1991 venne firmata la Dichiarazione dei "9+1", che aveva come scopo la conservazione dell'Unione e prevedeva: l'adozione di una costituzione a 6 mesi dalla firma del trattato, l'indizione di elezioni e l'elezione del nuovo Presidente dell'Urss se fosse stato deciso nella costituzione. Sarebbe nato uno stato federale composto da Russia, Bielorussia, Uzbekistan, Kazakistan, Azerbajdzhan (attuale Azerbaijan), Tadzhikistan (Tajikistan), Kirghizia (Kyrgyzstan) e Turkmenistan chiamato Unione delle Repubbliche Sovietiche Sovrane²¹.

Il putsch di agosto, ovvero il tentativo di colpo di stato organizzato da membri del governo per deporre il Presidente, fece saltare la progressiva istituzione di nuovi rapporti tra gli Stati indipendenti nell'ambito dell'Unione e accelerò la disintegrazione non solo dello Stato ma della società in generale²². Il collasso del sistema si ebbe infatti dopo il 1° dicembre dello stesso anno, data del referendum in Ucraina che vide la vittoria dell'indipendenza, e la conseguente la firma dell'Accordo di Belaveža (o di Minsk), in cui si sanciva la fine dell'Unione

²¹ Sanguigni, Osvaldo. *Il fallimento di Gorbaciov*, pp. 180-181.

²² Gorbăcev, Mihail Sergeevič. *Dicembre 1991: la fine dell'Unione Sovietica vista dal suo presidente*, Firenze: Ponte alle Grazie, 1992, p. 11.

Sovietica come soggetto di diritto internazionale e si istituì la Comunità degli Stati Indipendenti²³.

In meno di un anno la classe dirigente dei nuovi Stati repubblicani venne abbandonata da Mosca e passò da essere una semplice mediatrice ad una vera e propria classe dirigente che dovette provvedere alla sussistenza del paese. Prevalse nelle Repubbliche centroasiatiche la continuità nell'ambito della politica che rimase in mano a chi era già al potere, che dovette da subito scontrarsi con il problema economico²⁴. Con la caduta dell'Unione venne meno il sistema economico integrato che spaziava dal settore primario (importante erano l'agricoltura e le risorse naturali che permisero alla federazione di superare gli Stati Uniti nel primato della produzione di carburanti²⁵), al settore secondario con l'industria militare, dell'elettronica e dei beni di consumo. Il sistema economico integrato prevedeva che venissero create giganti unità di produzione in varie parti dell'Unione, cosicché ci fosse una specializzazione interna. Ad esempio, in Asia centrale la produzione principale fu quella del cotone, in Bielorussia e Ucraina del grano e dello zucchero, etc. Queste realtà erano tutte collegate tra di loro a tal punto che per le élite locali era più rischioso diventare indipendenti rispetto a stare uniti, comprendendo che l'eventuale disgregazione avrebbe portato a una forte inflazione e al conseguente cambiamento forzato verso il libero mercato per riuscire a diventare competitivi nello scenario globale. Le preoccupazioni erano fondate, infatti con la disgregazione l'inflazione aumentò fino a +1400% per tutti gli Stati della CSI e sancì il passaggio al libero mercato²⁶.

La regione centroasiatica fu quella che subì più di tutte le altre parti della l'Unione il contraccolpo della disgregazione perché era totalmente integrata non solo nell'economia ma anche sotto l'aspetto politico, militare e delle comunicazioni; ciò ebbe ripercussioni soprattutto nella mancanza di un sistema bancario nazionale, nella politica estera e internazionale e nei commerci con l'estero che

²³ *Ivi*, p. 34.

²⁴ Buttino, Marco. *L'URSS a pezzi. Nazionalismi e conflitto etnico nel crollo del regime sovietico*, Torino: Paravia scriptorium, 1997, p. 142.

²⁵ Keefe, Eugene K.; Zickel, Raymond E. *Soviet Union: a country study*, Washington, D.C.: Federal Research Division, Library of Congress, 1991, p. 112.
<https://www.loc.gov/item/90025756/>.

²⁶ Mahmood, Annice. "The collapse of the Soviet Union and its implications for central Asia" in *Strategic Studies* 16, no. 3, 1994, pp. 112-113, 115. <http://www.jstor.org/stable/45186703>.

erano sempre stati in mano al Politburo. Il problema economico non fu per tutti negativo, infatti la classe dirigente, diventando padrone delle risorse del territorio, acquistò un enorme potere decisionale²⁷.

Ulteriore elemento importante nel sistema sovietico era l'interazione tra le varie nazionalità presenti. L'Urss era uno stato plurinazionale in cui convivevano più nazionalità ed etnie diverse tra di loro. Una comparazione che può essere fatta è quella con gli Stati Uniti d'America, anch'essi Stato in cui sono presenti più etnie e popolazioni ed in cui vi è una cultura e un popolo egemone ma che nasce con modalità opposte. La creazione degli Stati Uniti è basata sull'unione di colonie inglesi e sulla conquista di territori che erano ritenuti il "far west", ovvero lande desolate che potevano essere reclamate come proprietà private, anche se in realtà erano abitate dalle popolazioni native. Al contrario l'Urss, e l'impero zarista prima, era composta prevalentemente da nazioni che hanno una storia secolare e che sono state conquistate nell'800 e '900²⁸. Dalla conquista della regione dell'Asia centrale si sono susseguite diverse rivolte (vedi pag. 30) e sono nate le prime tensioni interetniche e un forte nazionalismo, elemento che non si era mai espresso nell'Islam, religione di base universalistica²⁹. Per bloccare sul nascere questi movimenti venne avviata la "russificazione" da parte delle élite russe. Questa attività di "civiltà" di quelle che erano viste come zone di "nomadi incivili" iniziò dalla conquista del Turkestan³⁰; il compito era quello di portare la civiltà europea nella regione. Con i termini "civiltà" e "russificazione" gli ideologi zaristi intendevano il "completo assorbimento dei cosiddetti nativi nella popolazione russa dell'impero", e ciò comportava anche, in un futuro seguente, la conversione dei musulmani del centro Asia al cristianesimo ortodosso russo, in un'ottica di mantenimento eterno della regione³¹. Nella realtà, la situazione di

²⁷ Buttino, Marco. *L'URSS a pezzi*, p. 142.

²⁸ Bensi, Giovanni. *Nazionalità in URSS. Le radici del conflitto*, Milano: Xenia Edizioni, 1991, pp. 1-6.

²⁹ *Ivi*, pp. 70-115.

³⁰ Il Turkestan, ovvero la "Terra dei Turchi" era il termine dato ad una regione dell'Asia centrale, abitata prevalentemente da popolazioni turcofone, che includeva l'attuale Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, la regione dello Xinjiang in Cina e una parte dell'Afghanistan.

Yaroshevski, Dov B. "Russian regionalism in Turkestan" in *The Slavonic and East European Review* 65, no. 1, 1987, p. 81. <http://www.jstor.org/stable/4209432>.

³¹ Hofmeister, Ulrich. "Civilization and russification in tsarist central Asia, 1860–1917" in *Journal of World History* 27, no. 3, 2016. <http://www.jstor.org/stable/44631473>

completa assimilazione culturale e linguistica della popolazione non russa non avvenne in modo sistematico, al contrario l'élite russa non aveva desiderio di russificare i nativi ma piuttosto le terre. Questo significava l'inserimento delle norme giuridiche e amministrative russe nel Turkestan e in seguito nelle RSS e attirare coloni russi, soprattutto contadini, in Asia centrale così da aumentare la loro presenza in senso demografico. Per quanto riguarda la popolazione si auspicava ad una trasformazione che non comportasse diventare "completamente russi" ma piuttosto un passaggio da "turchi musulmani a russi turchi". Ciò sarebbe dovuto avvenire nel lungo periodo³².

Successivamente, negli anni 30, Stalin avviò la cosiddetta "rivoluzione dall'alto" cioè l'imposizione di cambiamenti sociali radicali da parte dello Stato centrale: il governo di Mosca attuò una serie di manovre molto radicali che si andavano a sommare al periodo di violenza e fame presente³³. In questi anni si assistette alla fine del nomadismo nelle steppe asiatica (un milione e mezzo di persone morirono di violenze e fame), a causa dell'arrivo di contadini e soldati russi che avevano il compito di collettivizzare la terra e fondare nuove città industriali nella regione. Una parte della popolazione del Kazakistan, Kirgizstan e Turkmenistan, per sfuggire alla morte da fame o da violenze fu costretta ad emigrare verso Cina, Afghanistan e Iran o verso Mosca, in cerca di un lavoro nelle fabbriche. Nello stesso periodo i *kulaki* ovvero i "contadini ricchi" vennero forzatamente dislocati in Siberia a compiere lavori forzati³⁴. È in questo periodo che si passa all'insegnamento del russo, in primo luogo, per una certa fascia sociale così che essa potesse essere il tramite tra le istituzioni centrali e il popolo. Questo aveva un doppio fine: da un lato sicuramente l'assimilazione era il fattore principale ma, dall'altro, l'uso di lingue estranee ai russi rendeva le conversazioni delle popolazioni locali segrete alle orecchie dello stato centrale. Eradicare questa segretezza almeno per una parte delle persone era un metodo per diminuire il pericolo di rivolte. Allo stesso tempo venne inserita anche nelle scuole lo studio della "lingua sovietica", per crescere poi cittadini bilingue.³⁵

³² *Ivi*, pp. 414-15.

³³ Graziosi, Andrea. *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, Bologna: Il Mulino, 2007, p. 256.

³⁴ Buttino, Marco. *L'URSS a pezzi*, pp. 10-15.

³⁵ *Ivi*, pp. 63-65.

La svolta per la fine, almeno sulla carta, dell'assimilazione o fusione (*slijanie*) avvenne con Gorbaciov, che nel gennaio 1989 in un discorso tenuto davanti ai rappresentanti della cultura e della scienza affermò che il PCUS avrebbe fatto il possibile per far sì che non scomparisse “*neppure il popolo più piccolo o [...] la lingua del popolo più minuscolo*”, in totale contraddizione con ciò che era stato portato avanti negli anni da Stalin e dai suoi successori. Continuò affermando che era necessario che “*venissero sviluppate proposte positive [...] per armonizzare le relazioni inter-etniche nel corso della perestrojka*”. Le premesse furono buone, ma nella realtà dei fatti non cambiò nulla e molti intellettuali fecero notare come le questioni fondamentali riguardanti la russificazione non fossero state neanche prese in considerazioni dalla dirigenza di Mosca.³⁶

1.2 Le nuove Repubbliche: cosa ha comportato la dissoluzione in centro Asia?

Il 21 dicembre 1991 al vertice di Alma-Ata, dopo che Russia, Bielorussia e Ucraina avevano firmato l'accordo di Minsk, altre 8 repubbliche decisero di unirsi alla CSI³⁷.

Il Preambolo della dichiarazione inizia così:

Gli Stati indipendenti: la Repubblica di Armenia, la Repubblica dell'Azerbaijan, la Repubblica di Belarus, la Repubblica del Kazakhstan, la Repubblica del Kyrgyzstan, la Repubblica di Moldova, la Federazione Russa, la Repubblica del Tajikistan, la Repubblica del Turkmenistan, l'Ucraina, la Repubblica dell'Uzbekistan;

desiderano costruire Stati democratici di diritto, i cui rapporti saranno sviluppati sulla base del riconoscimento reciproco e del rispetto della sovranità statale e della sovrana eguaglianza [...].

Con le dimissioni di Michail Gorbačëv, il 25 dicembre 1991, l'Unione Sovietica cessa di esistere³⁸ e si vengono a formare ufficialmente e effettivamente delle nuove Repubbliche, che vengono da subito riconosciute dalla Comunità

³⁶ Bensi, Giovanni. *Nazionalità in URSS*, pp. 57-63.

³⁷ Werth, Nicolas. *Storia della Russia nel Novecento: dall'impero russo alla comunità degli Stati indipendenti 1900-1999*, Bologna: Il Mulino, 2003, pp. 624-625.

³⁸ Cozzarini, Barbara. *La comunità degli Stati indipendenti*, Torino: Giappichelli, 1996, p. 6.

internazionale: la Comunità Europea annunciò il riconoscimento in maniera coordinata di tutti gli Stati del CSI come fece anche la Cina e gli Stati Uniti annunciarono di voler stabilire rapporti diplomatici con Russia, Kazakhstan e Kyrgyzstan e riconobbero l'indipendenza del Turkmenistan, Tajikistan e Uzbekistan.

Queste nuove repubbliche però, non poterono ignorare il legame, ancora presente, di natura sia economica che militare, tra esse e la Russia, ribadito soprattutto con la creazione della CSI³⁹. Si diede priorità all'istituzione di un sistema che garantisse un certo livello di coesistenza e collaborazione che serviva soprattutto a scongiurare un possibile pericolo bellico⁴⁰.

Allo stesso tempo, la CSI non è però né uno Stato né ha poteri sovranazionali; è stato notato inoltre come al suo interno vi sia stato un coordinamento e una partecipazione di tipo asimmetrico tra i suoi componenti. Per questo viene considerato un organismo internazionale di importanza decrescente⁴¹.

Sul piano della sicurezza e della cooperazione militare il 15 maggio 1992 era stato firmato a Tashkent⁴² il *Collective Security Treaty*⁴³ (chiamato anche Patto/Trattato di Tashkent) tra Russia, Armenia, Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan e Uzbekistan, in cui successivamente si aggiungeranno Azerbaigian, Bielorussia e Georgia. Da questo patto nel 2002 si venne a creare l'*Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva* (OTSC) che fornisce addestramento, armi, tecnologie e svolge esercitazioni militari congiunte tra gli Stati membri. Questo trattato però non fu la soluzione alla crescente riduzione dei livelli di cooperazione militare tra Russia e centro Asia voluta dai russi. Nella pratica la Russia non fu mai in prima linea nel rispetto di questo patto e degli accordi bilaterali con le nuove repubbliche⁴⁴.

³⁹ Luciani, Antonella. "Dal «federalismo» sovietico ai nuovi nazionalismi: sviluppo dei sistemi politici negli Stati dell'ex-Urss" in *Il Politico* 64, no. 1, 1999. <http://www.jstor.org/stable/43101848>

⁴⁰ Cozzarini, Barbara. *La comunità degli Stati indipendenti*, pp. 9-10.

⁴¹ Filippini, Caterina. *La comunità di Stati indipendenti a più di venti anni dalla dissoluzione dell'Urss*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2014, pp. 14-15, 19.

⁴² Capitale dell'Uzbekistan

⁴³ Paramonov, Vladimir; Stokov, Aleksey. *The evolution of Russia's central Asia policy*, Shrivenham: Defence Academy of the United Kingdom, Advanced Research and Assessment Group, 2008, p. 2. https://www.files.ethz.ch/isn/92594/08_June.pdf

⁴⁴ *Ivi*, p. 3.

La regione in poco meno di un anno si ritrovò in una situazione molto instabile e tra i temi principali che sono furono da subito affrontati si nota l'economia e la creazione delle istituzioni, punto cardine per creare uno stato nuovo anche se, come verrà approfondito nel seguente paragrafo, gli Stati della regione si sono basati su quella che era l'impostazione sovietica.

Per quanto riguarda l'economia, se la fine dell'Impero Sovietico era dovuto in piccola parte anche alla stagnazione presente in quel periodo, la situazione dell'Asia centrale non si discosta molto da quella dell'ex madrepatria. Non avendo più un'economia centralizzata i progressi nella regione sono stati lenti, alla ricerca di arrivare ad uno standard di benessere che era già presente in altri Stati del mondo⁴⁵. Il punto focale delle varie economie sono le risorse primarie come gas e petrolio, vari tipi di metalli oltre alla produzione di cotone e alla sotto-economia del traffico di cocaina e oppio. La questione verrà poi affrontata nel secondo capitolo, in cui verrà trattato come gli Stati occidentali e la Cina siano stati da subito interessati alle risorse presenti e come questo sia stato uno dei problemi principali per cui non si è riusciti ad oggi a creare un sistema di Stati democratici ma dei regimi autoritari.

Infatti, elemento in comune tra le nazioni dell'Asia centrale è la loro struttura politico-istituzionale (approfondita per ogni Paese nel paragrafo successivo) che ha come punto cardine il presidenzialismo⁴⁶, il quale è stato descritto da alcuni studiosi tra cui M. Duverger come un semi-presidenzialismo, per altri come McGregor è un sistema "quasi presidenziale" secondo il modello americano e per altri ancora come Holmes si parla di un ibrido parlamentare-presidenziale con preponderanza di quest'ultimo⁴⁷.

La forza, o per meglio dire, il potere dispotico delle istituzioni in Asia centrale è presente, ma non si estende in tutto il territorio e in tutta la società; lo Stato, infatti, non è grado di modificare i processi transnazionali che permeano le sue società e non ha molta influenza sull'esito delle relazioni tra governo e cittadini. Si tratta di uno squilibrio tra l'autonomia dello Stato e il suo radicamento sul territorio, tra

⁴⁵ Gürgen, Emine. *Central Asia: achievements and prospects*, Finance and Development (IMF), settembre 2000. <https://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2000/09/gurgen.htm>.

⁴⁶ Luciani, Antonella. *Dal «federalismo» sovietico ai nuovi nazionalismi*, p. 35.

⁴⁷ *Ivi*, p. 36.

le strutture istituzionali e l'organizzazione sociale⁴⁸ che viene notato da alcuni studiosi e organizzazioni internazionali che lavorano all'interno di questi Paesi. È importante, inoltre, trattare la tematica dei confini. Le situazioni che si verranno a creare negli anni in Asia centrale, sia in relazione ai rapporti tra le etnie, che nei confronti delle varie nazioni e dei paesi limitrofi, sono influenzate da quella che viene chiamata "Delimitazione Nazionale" messa in atto dall'Unione Sovietica negli anni 20 e 30 del 900, che ha sostanzialmente diviso i territori sotto il suo dominio, disegnando nuovi confini. Il territorio dell'Asia centrale venne diviso secondo quella che viene chiamata *Delimitazione nazionale territoriale* (DNT), proposta da I. Stalin che affermò che una nazione fosse "*una comunità stabile, storicamente costituita, di lingua, di territorio, di vita economica e di formazione psichica, che si traduce nella comunità di cultura*", anche se uno tra gli scopi principali era quello di dividere le popolazioni per mantenere egemonia nella regione. Questo portò a diversi errori, primo tra tutti quello dell'assegnazione di un'"etichetta etnica corretta" nei confronti di alcuni popoli indigeni autoctoni. Ad oggi questa situazione si può notare soprattutto nella regione della Valle del Fergana, dove diverse popolazione vennero divise tra i vari Stati in maniera approssimativa e ciò portò alla creazione di enclavi nella zona⁴⁹. Per comprendere meglio la questione dei confini è utile trattare della conquista di questi territori, prima abitati da clan che vivevano principalmente in uno stato di nomadismo, dediti all'allevamento e ai commerci con gli altri clan e con i viaggiatori. Questi territori vennero conquistati in diversi periodi storici, partendo dal 1552 quando Ivan il Terribile conquistò Kazan, per poi continuare nel 1800 con la caduta di Tashkent che divenne la regione del Turkestan e per ultimi i Khanati (da Khan/Clan) di Kokand e Khiva e l'Emirato di Bukhara a fine del secolo⁵⁰. Con la creazione nel 1922 dell'Unione sovietico come stato federale, si iniziarono a creare al suo interno diverse Repubbliche che vennero delimitate

⁴⁸ Akchurina, Viktoria. *Incomplete state-building in central Asia*, SpringerLink. Springer International Publishing, 20 ottobre 2022, p. 9. <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-031-14182-9>.

⁴⁹ Haugen, Arne. *The establishment of national republics in soviet central Asia*, Springer, 16 ottobre 2003.

⁵⁰ Jelen, Igor. *Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale: nuovi centri, nuove periferie, nuove frontiere*. Torino: UTET libreria, 2000, pp. 38-39.

tra questi e i primi anni 40. In totale nacquero 15 Repubbliche Socialiste Sovietiche. I movimenti dei confini nazionali furono molti: dapprima venne creata, dalla precedente RSS del Turkestan, la RSS Turkmena e la RSS Uzbeka, di cui l'unica che non cambiò mai confini fu la prima delle due; successivamente venne creata internamente alla RSS Uzbeka la RSSA (ovvero una RSS autonoma) Tagika per comprendere al suo interno la popolazione tagika presente nel territorio del moderno Uzbekistan, e nel 1929 fu separata e nacque la RSS Tagika; ultime furono nel 1936 la RSS Kirghiza, che ricalca i confini attuali della Repubblica Kyrgyza, e la RSS Kazaka.⁵¹

La divisione venne creata a tavolino, tenendo poco conto della popolazione, e ciò si nota ancora ad oggi quando si guarda la popolazione all'interno degli Stati e gli scontri tra varie etnie. A seguito della creazione delle Repubbliche indipendenti non vennero più mossi i confini nazionali.

1.3 Analisi dei Paesi dell'Asia centrale post 1991

Dalla fine della Guerra fredda la situazione in Asia centrale si è sviluppata, all'interno dei vari Stati, in direzioni per alcuni aspetti differenti e per altre in modo simile. L'analisi che seguirà vuole essere un approfondimento specifico per ogni Stato della regione su come sia avvenuta la transizione da regime a Repubbliche e come la società dell'epoca sia cambiata, comprendendo come si sia formato il nuovo governo all'interno dei vari Stati e se ci sono stati conflitti nella formazione della leadership o tra etnie interne.

⁵¹ *Ivi*, pp. 48-49.



Fig. 1 - Mappa fisica e politica dell'Asia centrale
Manana Kurtubadze, GRID-Arendal, 2016.

I. Kazakhstan

Il Kazakhstan è uno dei pochi paesi della CSI e della regione che non ha provato gli orrori della guerra civile o dal caos derivati da disordini sociali post-dissoluzione.

Il suo territorio, confinante a nord con la Federazione Russa, a est con la Cina, a sud con il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Kyrgyzstan e a ovest con il Mar Caspio, è il più grande tra i 5 Stati, con 2,724,900 km² di superficie e tra tutti i suoi vicini è il Paese la cui delimitazione dei confini è avvenuta in maniera pacifica⁵².

Proclamò la sua sovranità il 25 ottobre 1990 e il 16 dicembre 1991 diventò completamente indipendente aderendo alla CSI; si venne a formare una Repubblica di tipo presidenziale denominata Repubblica di Kazakhstan⁵³.

⁵² Nazarbayev, Nursultan. *Il decennio critico*, Roma: KOINè, 2004, p. 17.

⁵³ *The Republic of Kazakhstan - official website of the president of the Republic of Kazakhstan*. Akorda.kz. (n.d.), accesso 21 marzo 2023.

https://www.akorda.kz/en/republic_of_kazakhstan/kazakhstan

Personaggio importante per la storia di questo Paese è il suo presidente Nursultan Nazarbayev. Ritenuto il padre della moderna repubblica kazaka, Nazarbayev portò avanti diverse riforme lungo l'arco della sua presidenza, prima di tutte quella che ha trasportato la nazione da un'economia pianificata, presente durante tutto il periodo sovietico, ad un'economia di mercato⁵⁴.

Laureatosi in Scienze economiche, Nazarbayev divenne prima segretario del Partito comunista Kazako (PCK) della sua città, per poi passare alla carica di Segretario del comitato centrale del PCK nel 1979 e nel 1984 a Primo Ministro del Kazakhstan sovietico⁵⁵. Nel 1990 viene eletto capo del Soviet Supremo del Kazakhstan e con la caduta dell'Urss venne eletto senza opposizioni⁵⁶ Presidente della nuova Repubblica centroasiatica. La sua lunga carriera politica all'interno dell'Unione Sovietica viene applicata nei suoi quasi 30 anni di presidenza dello Stato del Kazakhstan, infatti subito dopo la sua prima elezione rinnovò la sua presidenza con un referendum popolare che vinse con il 91% dei consensi⁵⁷, per poi essere rieletto nel 1999, 2005, 2011 e 2015 con una percentuale di voti superiore al 75%. Nel 2019 decise di dare le dimissioni all'età di 78 anni, anche se il suo ruolo politico è ancora presente ad oggi e ciò è dovuto alla sua lunga amicizia con il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin⁵⁸.

Se da un lato la lunga permanenza alla presidenza è stato un fattore di costanza nella creazione della nuova nazione, delle sue politiche e riforme, dall'altro ha portato numerosi gruppi e organizzazioni internazionali a osservare da vicino come la democrazia sia stata sviluppata e a valutare come i diritti umani siano stati garantiti.

⁵⁴ Sapiyev, Yerkebulan. *Nursultan Nazarbayev's role on providing regional and global security as an influential political leader: a case study of his mediation role in russian-turkish crisis in 2015*, accesso 29 marzo 2023, pp. 136-28. <https://dergipark.org.tr/en/download/article-file/1658758>

⁵⁵ "Nazarbayev, Nursultan. *Nursultan Nazarbayev: my life, my times and the future*, Yelvertoft: Pilkington Press, 1999. p. 28.

⁵⁶ Kubicek, Paul. "Authoritarianism in central Asia: curse or cure?" in *Third World Quarterly* 19, no. 1, 1998. <http://www.jstor.org/stable/3993112>.

⁵⁷ *Ivi*, p. 34.

⁵⁸ Auyezov, Olzhas. *Kazakhstan's leader Nazarbayev resigns after three decades in power*, Reuters, 19 marzo 2019. <https://www.reuters.com/article/us-kazakhstan-president/president-of-kazakhstan-nursultan-nazarbayev-resigns-idUSKCN1R01N1>

Ogni anno il giornale *The Economist* propone tramite il *Democracy Index* un ranking della democrazia nelle varie nazioni che vengono valutate sulla base di una media ponderata basata sulle risposte a 60 domande; ai vari range della media ponderata sono assegnati differenti livelli di democrazia: si parte dalla “democrazia completa”, passando per le “democrazie imperfette”, i “regimi ibridi”, arrivando ai “regimi autoritari”⁵⁹. Il Kazakhstan è al 128° posto della classifica, rientrando nella categoria di regime autoritari; ciò vuol dire che la nazione ha totalizzato un punteggio inferiore a 4 ed è quindi una di quelle nazioni dove le libertà civili sono spesso violate e le elezioni non sono libere^{60 61}.

Questo conferma come le elezioni del Presidente Nazarbayev non fossero del tutto corrette ma ciò non ha impedito di portare avanti numerose riforme. La storia della nuova Repubblica, per praticità, viene divisa infatti in 3 ere di modernizzazione: la prima subito dopo l'indipendenza fino alla fine degli anni 90, la seconda che ha termine nel 2010 e la terza che è cominciata nel 2017. Ogni periodo ha come fulcro diversi temi: se il primo ha portato a conclusione il passaggio all'economia di mercato, il secondo si è focalizzato soprattutto su una crescita sostenibile, sul miglioramento della qualità della vita delle persone e sulla creazione di relazioni diplomatiche durevoli. L'ultima modernizzazione ha invece come punti focali l'aumento delle tecnologie in economia, l'espansione dei mercati, l'arrivo ad una stabilità di tipo macroeconomico e la trasformazione delle istituzioni nazionali in ottica di un forte contrasto alla corruzione⁶².

Al contrario dei suoi paesi limitrofi, il Kazakhstan non ha mai avuto problemi interni di tipo interreligioso o etnico. I due gruppi più numerosi all'interno della nazione sono rispettivamente l'etnia kazaka e l'etnia russa. Questi ultimi costituiscono, insieme ad altri gruppi europei, quasi il 40% della popolazione e sono per lo più concentrati nella zona settentrionale della nazione, più vicina al confine russo e alla capitale, Astana⁶³.

⁵⁹ *Democracy Index 2015 Democracy in an Age of Anxiety*, Yabiladi.com, accesso 29 marzo 2023. <https://www.yabiladi.com/img/content/EIU-Democracy-Index-2015.pdf>

⁶⁰ *The Global Democracy Index*, UNESCO.org, accesso 29 marzo 2023. <https://www.unesco.org/en/world-media-trends/global-democracy-index>

⁶¹ *Kazakhstan: Nations in Transit 2022 Country Report*, Freedom House, accesso 29 marzo 2023, <https://freedomhouse.org/country/kazakhstan/nations-transit/2022>.

⁶² Sapiyev, Yerkebulan. “Nursultan Nazarbayev's role...”, accesso 29 marzo 2023, p. 137.

⁶³ Jelen, Igor. *Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale*, p. 71.

Gli studiosi hanno individuato quattro fattori che sembrano confermare questa tolleranza tra gruppi e le poche tensioni: una *coercizione guidata dallo Stato* che si può ritrovare nelle politiche egualitarie già presenti in Unione Sovietica chiamate *korenizatsiya* o *korenization* che promuovevano l'integrazione di etnie non russe all'interno degli organi di governo locali⁶⁴; la *modernizzazione* che trasforma gruppi eterogenei tra di loro per cultura, lingua e costumi, in un unico gruppo omogeneo che ha intrinsecamente meno tensioni; una *stratificazione etnica consolidata*, collegata ad altri tipi di stratificazioni interne alla nazione e ciò aiuta a scogliere molte tensioni; e infine il *debole fondamentalismo islamico*⁶⁵. Questo ultimo fattore si collega profondamente alla storia del centro Asia, difatti l'islamizzazione di quest'area viene datata al VII secolo quando gli arabi conquistano le aree centrali della regione ovvero le città della Transoxiana (area che ad ora coincide con la parte sud-ovest del Kazakistan, l'Uzbekistan e il Tajikistan), e della valle del Fergana⁶⁶. Ad oggi nella nazione vi sono per la maggior parte musulmani sunniti (secondo il censimento del 2021 si tratterebbe del 69.31% della popolazione⁶⁷) ma la Repubblica del Kazakistan ha iniziato a indentificare alcune forme assunte dall'Islam, come un pericolo per la nazione. Con "debole fondamentalismo islamico", termine che pare in netto contrasto con la presenza di così tanti religiosi, ci riferiamo ad un fenomeno che è stato portato avanti dal governo centrale chiamato *securitization* ovvero, secondo la definizione di Lægaard, "*processes where political actors put single religion out for special political concern. This opens the way for political measures in relation to religiously defined objects that would otherwise not be considered permissible*"⁶⁸. In altre parole, le élite politiche convincono il pubblico che una

⁶⁴ George Liber, "Korenizatsiia: Restructuring Soviet nationality policy in the 1920s" in *Ethnic and Racial Studies* 14, fasc. 1, gennaio 1991, pp. 15–23.
<https://doi.org/10.1080/01419870.1991.9993696>.

⁶⁵ Lee, Chaimun. "Languages and ethnic politics in central Asia: the case of Kazakhstan" in *Journal of International and Area Studies* 11, no. 1, 2004, pp. 101–16.
<http://www.jstor.org/stable/43107089>

⁶⁶ Jelen, Igor. *Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale*, pp. 23-24.

⁶⁷ "[2021 жылғы Қазақстан Республикасы халқының ұлттық санағының қорытындылары](#)" [Results of the 2021 population census of the Republic of Kazakhstan] (in Kazako). Agency of Strategic Planning and Reforms of the Republic of Kazakhstan National Bureau of Statistics, accesso 29 marzo 2023.

⁶⁸ Mihr, Anja. *Between peace and conflict in the east and the west: studies on transformation and development in the OSCE region*, Cham: Springer, 2021, p. 119.

specifica questione è una minaccia per la sicurezza in riferimento a un oggetto o sentimento che deve essere protetto; così facendo si legittima l'uso di misure straordinarie per superare questa minaccia. In Kazakhstan non vi è un forte fondamentalismo religioso perché sin dalla sua formazione il governo ha attuato restrizioni alla libertà di religione tramite arresti, bandito gruppi religiosi che riteneva pericolosi e censurato libri religiosi, pratiche che sono ancora presenti ad oggi⁶⁹.

II. Kyrgyzstan

Secondo Paese della regione è il Kyrgyzstan (o Kirghizistan), diventato Repubblica del Kyrgyzstan il 31 agosto 1991, circondata a nord dal Kazakhstan, ad est e sud-est dalla Cina, a sud-ovest dal Tajikistan e a ovest dal Uzbekistan. Il territorio divenne parte dell'Impero russo intorno al 1870 e passando poi nel 1924, con la "delimitazione nazionale"⁷⁰ dei suoi confini, ad essere una delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica l'instabilità nel territorio crebbe in maniera esponenziale e la nuova Repubblica dovette affrontare due passaggi in questo clima: da un lato, il passaggio fondamentale era, come per il Kazakhstan, la transizione ad un'economia capitalistica dopo decenni di pianificazione del mercato; dall'altro, la nuova leadership, appoggiandosi anche al vecchio apparato sovietico, doveva passare ad un sistema di tipo democratico e in contemporanea centralizzare le funzioni statali nella capitale Bishkek⁷¹.

Il primo Presidente della nazione fu Askar Akayev, che governò dal 1991 fino alla Rivoluzione dei Tulipani nel 2005, dopo due rielezioni, rispettivamente nel 1995 e nel 2000, anche se venne accusato di brogli elettorali in entrambi i casi.

Il suo primo anno di mandato si basò su numerose promesse di riforme che per un primo periodo parvero essere prese in grande considerazione: venne

⁶⁹ Kazakhstan, U.S. Mission. *2021 report on international religious freedom: Kazakhstan*, U.S. Embassy & Consulate in Kazakhstan, 23 dicembre 2022. <https://kz.usembassy.gov/2021-report-on-international-religious-freedom-kazakhstan/> .

⁷⁰ Sellier, André; Sellier, Jean. *Atlante dei popoli d'oriente: Medio Oriente, Caucaso, Asia centrale*, Bologna: Il Ponte, 2010, p. 209.

⁷¹ Gürbüz, Y. Emre. "Kyrgyzstan: in search for stability" in *Insight Turkey* 15, no. 4, 2013, p. 193. <http://www.jstor.org/stable/26299160>.

emanata la costituzione e creata la nuova moneta chiamata *Som kirghizo*, ma da subito si vide come l'instabilità economica fosse il tassello più grande da risolvere. Con la fine degli scambi commerciali interni al blocco sovietico, la neo-repubblica ebbe molte più difficoltà rispetto al vicino Kazakhstan nel passaggio verso il libero mercato. Il fondo monetario internazionale dovette intervenire nel 1993 insieme ad altri diversi donatori, quando l'inflazione toccò il massimo storico (un aumento del +1090% del tasso di inflazione⁷²), per risollevare la nazione nel momento del cambio di valuta.

Nello stesso periodo vennero a galla nuovi episodi di corruzione nella nuova repubblica, elemento presente già in epoca sovietica che continua ad essere presente nel periodo successivo fino al giorno d'oggi. Infatti, nel 1993 il vicepresidente Felix Kulov si dimise, ad un anno dall'inizio del suo mandato, per uno scandalo riguardante la mancanza di oro nelle casse dello Stato⁷³. Nello stesso periodo si inasprirono le polemiche in parlamento tra Akayev e le opposizioni sui negoziati riguardanti il sistema elettorale.

Nel 1995 si tennero nuovamente le elezioni, che vennero giudicate dai media interni come libere anche se era chiara la manipolazione fatta al conteggio dei voti, che portarono nuovamente al potere Akayev. Lo stesso avvenimento si tenne alle elezioni presidenziali nel 2000. Secondo il *Democracy Index*, il Kyrgyzstan si classifica 111° nel 2006⁷⁴, risultando un *regime ibrido* ovvero le elezioni che si tengono nel Paese non sono regolari e libere, vi sono forti pressioni sulle opposizioni, lo Stato di diritto è molto debole e la corruzione è in serio aumento.

Per i motivi summenzionati, il Kyrgyzstan nel corso degli anni ha vissuto diverse rivoluzioni, la più conosciuta è la *Rivoluzione dei Tulipani* nel marzo 2005. In quell'anno si tennero le elezioni e ad uscirne vincitore fu nuovamente il presidente Akayev e le sue forze di governo, ma le opposizioni non riconobbero il risultato,

⁷² *Kyrgyz Republic* – International Monetary Fund, 2022. <https://www.imf.org/en/Countries/KGZ>

⁷³ Spector, Regine A. *The transformation of Askar Akaev, President of Kyrgyzstan*, UC Berkeley, California: Program in Soviet and Post-Soviet Studies, Working Paper Series. Institute of Slavic, East European, and Eurasian Studies, 1 marzo 2004. <https://ideas.repec.org/p/cdl/bpsps/qt0dn0s80v.html>

⁷⁴ Kekic, Laza. *Democracy Index 2007 - the Economist*, 2007. https://www.economist.com/media/pdf/DEMOCRACY_INDEX_2007_v3.pdf

affermando che le schede elettorali fossero state truccate e che ci fossero state intimidazioni durante le votazioni. Riuscirono inoltre a mobilitare le masse, che iniziarono a scioperare e manifestare, prima nel sud e poi verso la capitale⁷⁵. Askar Akayev dovette dimettersi e allontanarsi da Biskek e nel luglio dello stesso anno divenne presidente il leader dell'opposizione Kurmanbek Bakiyev, che promise da subito di combattere la corruzione ed emanare nuove riforme ma queste promesse non furono mantenute nel concreto, anzi, si venne a creare del nuovo nepotismo e nuova corruzione⁷⁶.

Negli anni successivi si arrivò alla conclusione che la Rivoluzione dei Tulipani non aveva portato a nessun cambiamento per quanto riguarda la condizione di vita dei cittadini e quello, tanto sperato, delle istituzioni⁷⁷. Alcuni studiosi affermarono che la situazione fosse peggiorata rispetto ai primi anni della Repubblica, e questo viene confermato ancora oggi dallo status di regime autoritario che si evince nel *Democracy Index*⁷⁸. Nel 2022 infatti, la nazione si trova al 116° posto, rientrando in questa categoria⁷⁹.

Al fine di sedare gli animi dopo la Rivoluzione dei Tulipani si promosse la creazione di una nuova costituzione che aveva come obiettivo quello di avvicinarsi sempre di più ad una democrazia di tipo parlamentare, proponendo un aumento dei poteri delle due camere. A seguito dell'aumento di proteste di tipo politico ed etnico, il neopresidente si vide costretto ad approvare la nuova costituzione il 9 novembre 2006. Essa non ebbe però vita lunga, dato che il mese successivo venne abrogata da una sua nuova versione; nel 2007 entrambe le versioni vennero considerate incostituzionali dalla Corte Costituzionale kirghiza e si andò a referendum nell'ottobre 2007. La nuova versione della costituzione, approvata dall'elettorato, riportò la situazione al periodo post dissoluzione dell'Urss: il parlamentarismo tanto sperato venne rimosso a favore della vecchia

⁷⁵ Somaini, Eugenio. *Geografia della democrazia*, Bologna: Il Mulino, 2009, pp. 347-384

⁷⁶ France, Guilherme; Kukutschka, Roberto Martínez B. *Kyrgyzstan: overview of corruption and anti-corruption*, Transparency International, 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep20462>.

⁷⁷ Kennedy, Ryan. "Fading colours? A synthetic comparative case study of the impact of 'Colour Revolutions'" in *Comparative Politics* 46, no. 3, 2014, pp. 273–92. <http://www.jstor.org/stable/43664106>.

⁷⁸ Kekic, Laza. *Democracy Index 2007 - the Economist*.

⁷⁹ The Economist, *Democracy Index 2022 - Frontline democracy and the battle for Ukraine*, The Economist Intelligence Unit, 2023.

forma di governo ovvero quello di “*un governo dualista [...] sbilanciato verso il Presidente della Repubblica*”⁸⁰.

Questa situazione venne nuovamente ripresa nel 2010, successivamente al colpo di stato attuato dalla popolazione. Nel febbraio di quell'anno iniziarono ad esserci proteste per l'aumento dei prezzi, conseguenza delle privatizzazioni delle utenze. Dalle città limitrofe le proteste si spostarono nella capitale e vennero occupati gli uffici presidenziali⁸¹. Il Presidente dovette dimettersi e si venne a formare un governo ad interim che portò a referendum una nuova costituzione che ricalcava quella del 2007, la quale venne approvata. Essa limitò, per la prima volta, i poteri del presidente e aumentò in corrispondenza quelli del Parlamento⁸². La situazione del Kirgizstan, la sua presente corruzione e le sue rivoluzioni, sono derivate da diversi aspetti, prima di tutto la sua struttura geografica. Il Paese è prevalentemente montuoso, con valli molto strette in cui gli antichi clan si sono stanziati nel passato e dove hanno creato la loro rete di fiducia. Questo però ha portato alla creazione di due gruppi, chi vive nel nord del Paese e chi nel sud, divisi dalle catene montuose. La divisione negli anni ha portato a tensioni sociali ed etniche tra clan rivali e sono state animate dai Presidenti della repubblica, provenienti da una o dall'altra zona, che hanno prediletto la loro zona di provenienza a discapito dell'altra⁸³.

Negli anni dal 2011 al 2017 il nuovo presidente fu Almazbek Atambayev, che vinse le elezioni del 2011 contro la leader dell'opposizione e Presidente uscente Roza Otunbayeva, che viene ricordata per i numerosi accordi diplomatici stretti durante il suo mandato come, ad esempio, con la Turchia e la Russia. Successivamente, nel 2017 vinse le elezioni Sooronbay Jeenbekov del partito socialdemocratico del Kirgizstan, che dovette dimettersi nel 2020 a seguito di nuove proteste successive alle elezioni parlamentari, che si sono verificate nella capitale, con l'occupazione della Casa Bianca⁸⁴.

⁸⁰ Filippini, Caterina. *La comunità di Stati indipendenti...*, pp. 148-151.

⁸¹ Call, Charles T. “Kyrgyzstan (2010-2011).” *UN Mediation and the politics of transition after constitutional crises*. International Peace Institute, 2012, p. 23.
<http://www.jstor.org/stable/resrep09640.10>

⁸² Filippini, Caterina. *La comunità di Stati indipendenti ...*, pp. 151-152.

⁸³ Gürbüz, Y. Emre. *Kyrgyzstan: in search for stability*, pp. 191–205.

⁸⁴ France, Guilherme; Kukutschka, Roberto Martínez B. *Kyrgyzstan: overview of corruption and anti-corruption*.

III. Tajikistan

La repubblica del Tajikistan è il più piccolo Stato tra quelli dell'Asia centrale, senza sbocco sul mare, che confina a nord con il Kirgizstan, a est con la Cina, a sud con l'Afghanistan e a ovest con l'Uzbekistan.

La nazione nacque ufficialmente nel 1924 quando venne creata dall'Urss la Repubblica Socialista Sovietica Tagika e vennero delimitati i suoi confini effettivamente nel 1928 con la "Delimitazione Nazionale". Prima, questo territorio veniva considerato parte del Turkestan Russo, parte occidentale del Turkestan interno ai territori conquistati dall'Impero russo in Asia centrale⁸⁵.

Divenne indipendente, seguendo le orme delle altre Repubbliche socialiste, il 24 agosto 1990 dichiarando la sua sovranità sul territorio, diventando effettivamente indipendente il 26 dicembre 1991.

La nuova Repubblica non nacque in una situazione di pace e tranquillità, ma fin da subito iniziarono ad esserci degli scontri che aumentarono esponenzialmente fino a diventare una vera e propria guerra civile. Infatti, nel maggio 1992 la regione si trovò divisa in due: da una parte l'opposizione islamico-democratica delle regioni di Dušanbe e Kurgan-Tijunbe e dall'altra la coalizione del partito comunista con sede nei distretti di Kuljab e Hodzand⁸⁶.

I motivi del conflitto sono diversi. Uno tra questi è la divisione etnica interna al territorio: la popolazione, all'epoca composta da 5 milioni di persone, era prevalentemente tagika parlanti lingua persiana, al contrario degli altri paesi centro-asiatici che sono di discendenza turca, mentre quasi un quarto della popolazione era uzbeka e l'otto per cento della popolazione era russa, un numero molto basso ma che occupava la maggior parte delle posizioni di potere interne⁸⁷. Questi ultimi si allinearono alla coalizione comunista, che venne supportata da Russia e Uzbekistan come anche dagli altri paesi della regione e da numerosi paesi in tutto il mondo.

⁸⁵ Harned, Frederic T.; Katz, Zev; Rogers, Rosemarie. *Handbook of major soviet nationalities*, New York, London: Free Press Collier Macmillan, 1975, pp. 315, 318.

⁸⁶ Curtis Glenn E. *Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan, and Uzbekistan: country studies*, Washington, D.C.: Federal Research Division, Library of Congress, 1997, p. 217.
<https://www.loc.gov/item/97005110/>

⁸⁷ Atkin, Muriel. "Tajikistan's civil war" in *Current History* 96, no. 612, 1997, p. 336-40.
<http://www.jstor.org/stable/45317730>.

Secondo fattore fondamentale da citare è la questione religiosa. Il Tajikistan è un Paese a maggioranza islamica, dove solo una piccola percentuale di popolazione è atea o cristiana. Durante la guerra civile il ruolo dell'Islam venne usato per giustificare le ostilità contro il fronte dell'opposizione, affermando che essi volessero creare uno stato islamico basato sulla sharia. L'opposizione proponeva invece la libertà di religione per tutta la popolazione e cercava di contrastare le politiche anti-islamiche che si erano affermate durante il periodo sovietico⁸⁸.

Il 7 maggio il primo Presidente della nazione Rahmon Nabiyev venne catturato dalle opposizioni e dovette dimettersi immediatamente, e allo stesso tempo la capitale venne presa insieme alle aree limitrofe. Nel dicembre dello stesso anno, con l'aiuto delle forze russe e uzbeke, il Fronte Popolare di Leninabad⁸⁹ sconfisse l'opposizione e venne creato un nuovo governo con a capo Emomali Rahmon⁹⁰. La situazione rimase però tesa nel Paese nei seguenti anni, infatti nel 1993 le ostilità tra varie forze militari e politiche si manifestarono in varie occasioni, con anche pulizie etniche nei confronti delle popolazioni del sud del Paese, che trovarono rifugio in Afghanistan⁹¹.

Le Nazioni Unite iniziarono a intervenire nel conflitto già nel 1992 con la richiesta di cessate il fuoco tramite inviati speciali presenti nel territorio, che non ebbero mai successo. Solo nel 1996 con il *Khusdeh Agreement* tra il presidente tagiko e il leader delle forze di opposizioni Sayed Abdullo Nuri, si arrivò ad un "cessate il fuoco" che si concretizzò maggiormente nel *General Agreement on the Establishment of Peace and National Accord in Tajikistan* del 27 giugno 1997.

Nel seguire degli anni, anche a seguito dell'accordo, l'opposizione è rientrata gradualmente nella scena politica, anche se una piccola parte del gruppo continuò ad attaccare le istituzioni e la popolazione. Nel 1999 Rahmon venne rieletto e iniziò ad arrestare i dissidenti rimasti e le bande locali, che nel frattempo avevano riaperto il traffico di eroina e oppio con l'Afghanistan, mercato da 125

⁸⁸ *Ivi*, pp. 336–40.

⁸⁹ Seconda città per grandezza della nazione, situata nel nord del Paese. Qui si è formata la maggior parte dell'élite governativa durante il periodo russo e da dove viene il Presidente Rahmonov.

⁹⁰ Bleuer, Christian; Nourzhanov, Kirill. *Tajikistan: a political and social history*, Canberra: ANU E Press, 2013.

⁹¹ *Human Rights Watch - World Report 1994*, accesso 3 aprile 2023
<https://www.hrw.org/reports/1994/WR94/Helsinki-20.htm>

milioni di dollari all'anno (secondo le stime dell'Ufficio delle Nazioni contro la droga e il crimine⁹²), per poi esportarle nel resto dell'Asia e in Europa. È proprio in questo momento che gli osservatori internazionali di varie agenzie iniziano a riscontrare che la situazione politica interna al Paese stava deviando verso l'autoritarismo. Questo perché la corruzione diventa un elemento della quotidianità, difatti il neo-rieletto Presidente iniziò a inserire nelle posizioni più elevate delle istituzioni membri della sua famiglia allargata. Inoltre, nel 2003, per rafforzare ulteriormente il suo potere, riuscì a far passare, tramite referendum costituzionale, alcuni emendamenti che gli permisero di allungare il suo mandato presidenziale fino al 2020. Se a tutto questo si aggiunge l'avvio delle persecuzioni al partito islamico all'opposizione, dopo averlo definito estremista e affibbiando loro le responsabilità degli attacchi compiuti in realtà degli ultimi dissidenti, si può affermare con certezza che nel Paese non ci fosse più quella pluralità di governo, che era presupposto base per l'armistizio del 1997⁹³. Ciò è confermato dal *Democracy Index*, in cui il Paese risulta nel 2022 al 157° posto, rientrando nella categoria di nazione autoritaria⁹⁴.

Nel 2005, in un clima teso, si tennero le elezioni legislative che portarono alla vittoria il partito Democratico Popolare del Presidente, dopo che i giornalisti e i politici minori d'opposizione sono stati allontanati dalla scena pubblica. L'anno successivo, alle elezioni presidenziali, senza tante sorprese, venne rieletto Rahmon, così come accadde nel 2013.

Nel 2015, in questo clima, venne messo al bando il partito islamico, l'unico legale in centro Asia, con l'accusa di essere un'organizzazione terroristica ed estremista e i leader nel 2016 vennero condannati all'ergastolo. Al tempo stesso venne approvato un altro referendum che revocava i limiti di mandato per il Presidente, sulla base dello status speciale assegnatogli in quegli anni di "Leader della nazione", e abbassava l'età di elezione dai 35 ai 30 anni, così da spianare la

⁹² *The global heroin market - United Nations office on drugs and crime*, United Nations - Office on Drugs and Crime, accesso 3 aprile 2023.

https://www.unodc.org/documents/wdr/WDR_2010/1.2_The_global_heroin_market.pdf.

⁹³ *Tajikistan Country Review*, 2022, p. 12.

<https://search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&db=bth&AN=157232183&site=ehost-live>

⁹⁴ The Economist, *Democracy Index 2022*.

strada per il figlio di Rahmon, Rustam Emomali. Nel 2020 si sono tenute le ultime elezioni presidenziali che hanno mantenuto lo status quo⁹⁵.

IV. Turkmenistan

Secondo Paese per superficie nella regione, il Turkmenistan si trova a ridosso del mar Caspio, nel sud ovest della regione dell'Asia centrale. Confina a nord per un breve tratto con il Kazakhstan e con l'Uzbekistan, ad est con l'Afghanistan e a sud con l'Iran. Anche se secondo per superficie nella schiera dei paesi centrasiatrici, i suoi abitanti superano di poco i sei milioni, per la maggior parte di etnia turkmena, discendenti delle tribù turche oghuz presenti nella regione dall'Ottavo secolo a.C., e la restante piccola parte composta soprattutto da uzbeki e russi⁹⁶.

Divenne indipendente il 27 ottobre 1991, nel mezzo della dissoluzione dell'Unione Sovietica, con l'elezione di primo Presidente della nuova Repubblica, Saparmurat Niyazov, capo del partito comunista turkmeno. L'anno successivo il partito comunista venne dissolto e da esso nacque il partito Democratico del Turkmenistan (TDP - *Turkmenistan Democratic Party*) di cui Niyazov ne diventa membro.

La figura del neopresidente Saparmurat Niyazov è stata, durante il periodo sovietico ed è ancora il centro della scena politica turkmena. Nato nel 1940, iniziò la sua carriera politica nel partito comunista nel 1962, diventando Segretario nel comitato della città di Ashgabat in poco tempo. Nel 1985 passò a Segretario del partito comunista turkmeno, e in seguito anche parlamentare all'interno del Soviet Supremo del Turkmenistan Russo, posizione che poteva essere equiparata a quella di un presidente nazionale⁹⁷. Dopo l'indipendenza della Repubblica divenne Presidente tramite elezioni nel 1992, in cui partecipò come unico candidato. A seguito della sua vittoria si dichiarò "*Türkmenbaşy*" ovvero il "Leader di tutti i turkmeni"⁹⁸, iniziando il suo culto della personalità, scrivendo quella che può essere comparata alla Bibbia per i turkmeni, ovvero il *Ruhnama*

⁹⁵ *Tajikistan Country Review*, pp. 22-23.

⁹⁶ Sellier, André; Sellier, Jean. *Atlante dei popoli d'oriente*, p. 213.

⁹⁷ *Ivi*, p. 214.

⁹⁸ Srivastava, Archana. "Turkmenistan in present scenario" in *India Quarterly* 60, no. 3, 2004, p. 85. <http://www.jstor.org/stable/45069521>

o *Libro dell'anima*⁹⁹. Questo libro, diviso in due volumi, strumento di propaganda usato dal presidente durante tutto il suo mandato, fu reso materia obbligatoria in tutte le scuole, università e nelle istituzioni governative e i cittadini furono testati sulla lettura del libro tramite esami scritti. Allo stesso tempo venne eretto il “*Monumento alla neutralità*” nel centro della capitale, un arco a tre pilastri con in cima una statua placcata d'oro del Presidente che, tramite un meccanismo interno, ruotava seguendo il sole e la notte veniva illuminata a simboleggiare che lui era il sole della nazione.

Dall'altro lato, tutti gli sforzi che furono fatti per aumentare il suo culto personale non portarono a delle riforme concrete nei primi anni della nuova Repubblica. La qualità della vita della popolazione non aumentò nel decennio successivo all'indipendenza e allo stesso tempo le restrizioni del regime totalitario di Niyazov resero possibile la tortura e l'esilio, che vennero praticati in continuazione per tutti i dissidenti. Per Human Rights Watch, il Paese nei primi anni 2000 era assimilabile alla dittatura in stile nordcoreano¹⁰⁰.

Il successore di Niyazov, dopo la sua morte nel 2006, divenne Gurbanguly Berdimuhamedow, precedentemente Ministro della Salute durante gli anni 1997 e 2001. Con le elezioni presidenziali del 2007 Berdimuhamedow venne eletto con la maggioranza dei voti (tra 89 e 95%) in un clima più disteso per la popolazione ma che agli occhi della comunità internazionale e delle organizzazioni sovranazionali risultava ancora molto corrotto.

Per alcuni aspetti il sistema che il nuovo Presidente iniziò a creare parve più aperto alla modernità, infatti da subito iniziò a ridurre l'isolazionismo imposto da Niyazov anche se rimase comunque una nazione molto distaccata dal mondo circostante; propose poi delle riforme per sanità, pensioni e scuola e ridusse notevolmente il culto della personalità del suo predecessore. Nel 2008 promulgò una nuova e moderna costituzione, votata e approvata preventivamente dal suo governo. Nello stesso momento portò però avanti un suo culto della personalità e la nazione non uscì dall'impostazione autoritaria imposta dal predecessore. Il

⁹⁹ International Crisis Group. *Turkmenistan after Niyazov*, International Crisis Group, 2007. <http://www.jstor.org/stable/resrep38256>.

¹⁰⁰ *Democratization and Human Rights in Turkmenistan*, Human Rights Watch, 28 ottobre 2020. <https://www.hrw.org/news/2000/03/20/democratization-and-human-rights-turkmenistan>

Democracy Index inserì il Turkmenistan al 162° posto su 167 paesi osservati nel 2006¹⁰¹ e al 161° posto nel 2022, contrassegnandolo come regime autoritario al pari della Nord Corea, del Myanmar e dell'Afghanistan¹⁰².

Negli anni del suo mandato Berdimuhamedow, infatti promulga emendamenti costituzionali a suo favore e di suo figlio, allungando la durata del mandato, rimuovendo l'età massima per cui si poteva essere eletti come presidente e inserendo come Primo Ministro suo figlio Serdar Berdimuhamedow, che nel 2022 divenne il nuovo Presidente della nazione¹⁰³.

V. Uzbekistan

Ultimo Paese analizzato è la Repubblica d'Uzbekistan, nazione circondata da tutti gli Stati dell'Asia centrale, a Nord e ad Ovest il Kazakistan, a est da Kirgizstan e Tajikistan, a sud per un breve tratto dall'Afghanistan e poi dal Turkmenistan¹⁰⁴.

La popolazione ad oggi è la più alta delle 5 repubbliche, 34 milioni di persone¹⁰⁵, di cui l'80% è di etnia uzbeka, discendenti delle tribù turche stanziato nella zona, mentre la parte restante include soprattutto Tagiki, Kazaki e Russi¹⁰⁶.

Subito dopo l'indipendenza dall'Unione sovietica, datata 31 agosto 1991 e confermata con un referendum nel dicembre dello stesso anno, si tennero le elezioni parlamentari che portarono alla formazione del primo Parlamento, il quale elesse come primo Presidente della nuova nazione Islam Karimov. Questa figura non era nuova nello scenario politico uzbeko, infatti venne posto come Segretario del Partito comunista Uzbeko in un periodo in cui la Russia ebbe diversi scontri con la popolazione locale a causa di un aumento del nazionalismo

¹⁰¹ *Democracy Index 2006*, Economist Intelligence Unit, The Economist, accesso 13 aprile 2023. https://www.economist.com/media/pdf/DEMOCRACY_TABLE_2007_v3.pdf

¹⁰² *The World's most, and least, democratic countries in 2022*, The Economist, The Economist Newspaper, accesso 13 aprile 2023. <https://www.economist.com/graphic-detail/2023/02/01/the-worlds-most-and-least-democratic-countries-in-2022>

¹⁰³ Lidl, Václav. *The natural gas conundrum: transformation of the central asian energy security complex after 1991*, Karolinum Press, 2022, p. 165. <http://www.jstor.org/stable/ji.949055.9>

¹⁰⁴ Raimondi, Pier Paolo. *Central Asia oil and gas industry - the external powers' energy interests in Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan*, Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), 2019, p. 62. <http://www.jstor.org/stable/resrep21861.14>.

¹⁰⁵ *Uzbekistan Population*, Worldometer, accesso 13 aprile 2023.

<https://www.worldometers.info/world-population/uzbekistan-population/>

¹⁰⁶ *Uzbekistan - World directory of minorities & indigenous peoples*, Minority Rights Group, 10 novembre 2020, accesso 13 aprile 2023 <https://minorityrights.org/country/uzbekistan/>

uzbeko. Ciò derivava dal risentimento che i cittadini provavano nei confronti delle politiche del governo di Mosca, che aveva cercato di sradicare la tradizione islamica per riprendere il controllo sulla regione, basandosi su una serie di processi per corruzione legati alle élite uzbeke e inerenti sulla manifattura del cotone.

Negli anni successivi la situazione dal punto di vista della rule of law e della democrazia non migliorò rispetto al periodo pre-indipendenza. L'opposizione venne abolita e i media iniziarono ad essere soppressi; il Presidente, tramite referendum, estese il suo mandato fino al 2000 e intensificò le attività di polizia nei confronti di gruppi estremisti islamici, delle minoranze e di chiunque si opponesse al nuovo regime imposto. Le elezioni presidenziali e parlamentari furono definite da organizzazioni internazionali come corrotte e fraudolente¹⁰⁷ e i diritti umani non furono mai rispettati.

Nel 2016 a seguito della morte di Karimov, la carica di Presidente venne affidata a Shavkat Mirziyoyev che vinse le elezioni del dicembre dello stesso anno, considerate però dalle organizzazioni internazionali manipolate dal partito del presidente dato che, nonostante la presenza di quattro candidati, le procedure di voto avvennero con intimidazioni¹⁰⁸.

Nella classifica del *Democracy Index* l'Uzbekistan si inserisce nel 2022 al 149° posto, rientrando nella categoria di regime autoritario¹⁰⁹ e ciò viene confermato dal *Corruption Perception Index*, indicatore calcolato dall'organizzazione *Transparency International*, in cui il Paese si inserisce al 126° posto su 180 paesi studiati nel 2022¹¹⁰.

Tra i primi atti del suo mandato venne riscontrato un consolidamento del suo potere tramite l'allontanamento dei suoi avversari politici, arrivando a promuovere delle riforme di stampo populista che non allontanarono il Paese dalla situazione di autoritarismo presente in precedenza, ma anzi la rafforzarono.

¹⁰⁷ *Presidential election, 23 December 2007*, accesso 13 aprile 2023, <https://www.osce.org/odihr/elections/57955>

¹⁰⁸ *Uzbekistan presidential election 2021: ODIHR election observation mission final report*, OSCE, accesso 13 aprile 2023. <https://www.osce.org/odihr/elections/uzbekistan/516438>

¹⁰⁹ *Democracy, Our World in Data*, accesso 13 Aprile 2023.

<https://ourworldindata.org/grapher/democracy-eiu?country=ARG~AUS~BWA~CHN>

¹¹⁰ *2022 Corruption Perceptions Index: explore the results*, Transparency.org, 31 gennaio 2023, accesso 17 aprile 2023. <https://www.transparency.org/en/cpi/2022>.

La situazione in Uzbekistan non fu molto stabile per quanto riguarda le etnie presenti nel territorio. La zona più interessata fu la regione di Andijan, situata all'estremo est del Paese al confine con il Kirgizstan, già nel 1875 teatro di un'insurrezione che diede il via libera all'invasione della zona da parte dell'Impero Russo, e di diverse rivolte represses con il sangue fino ai primi anni del 900. Durante il periodo della delimitazione territoriale questa regione venne spartita tra RSS uzbeka, kirghiza e tagika per poi passare sotto la Repubblica dell'Uzbekistan al momento della dissoluzione dell'URSS.

Fu in questo periodo che si ritornò ad avere una forte instabilità derivata dall'enorme arretratezza economica e dall'ascesa del fondamentalismo islamico, che si trasformarono in violenze nei confronti di minoranze ebraiche e armene. In questa situazione è utile trattare della religione islamica nella nazione perché è uno dei motivi principali di tensioni. L'Islam infatti è la religione dominante in Uzbekistan (secondo Human Rights Watch sarebbe l'80% della popolazione¹¹¹) e al contrario di quello che si possa pensare, è molto lontana dall'essere monolitica. La maggior parte dei credenti sono musulmani sunniti della scuola di Hanafi ma al tempo stesso molti cittadini praticano quello che viene chiamato da alcuni antropologi "folk Islam", ovvero che oltre alla semplice pratica data dal Corano le persone sono rassicurate da una serie di superstizioni. Dopo l'annessione all'Unione Sovietica, seguendo la dottrina Marxista-leninista sulla religione, ovvero che fosse in antitesi con le idee comuniste, le moschee vennero chiuse e la religione islamica venne ristretta. Durante la Seconda Guerra Mondiale le persecuzioni nei loro confronti diminuirono e per questo che nel 1943 fu possibile creare il "*Muslim Board of Central Asia and Kazakhstan*", organizzazione dedicata alla religione musulmana nella regione, che però continuava a collaborare con le istituzioni centrali che volevano mantenere una presa forte sull'Islam. Solo a fine anni '70 questa organizzazione ebbe abbastanza forza, derivante soprattutto dalla continuazione delle pratiche religiose di nascosto, per andare contro alle leggi dell'URSS e ritornare ad essere una religione praticata pienamente nel Paese¹¹². Nella costituzione del 1992 si

¹¹¹ *Uzbekistan and Islam*, Human Rights Watch Report, ottobre 1999.
<https://www.hrw.org/reports/1999/uzbekistan/uzbek-02.htm>

¹¹² *Ibidem*.

afferma che lo Stato fosse secolare e all'articolo 31 si professò la libertà di religione, anche se questo non venne del tutto rispettato, infatti il regime che si venne a creare usò la religione islamica come strumento per il consolidamento del potere, iniziando una ri-islamizzazione dello stato. Dall'altro lato la *leadership* cercò di eliminare i gruppi islamici indipendenti per contenere un'iniziativa politica basata sull'islam, creando però così un terreno fertile per i gruppi clandestini¹¹³. I due gruppi principali che si formarono furono il Movimento Islamico dell'Uzbekistan (o IMU - *Islamic Movement of Uzbekistan*) e il Partito Islamico della Liberazione o *Hizb ut-Tahrir al-Islami*. Di questi il primo venne completamente eliminato dalle forze americane a seguito degli attacchi di New York e Washington nel 2001 durante l'invasione dell'Afghanistan¹¹⁴, mentre il secondo iniziò ad operare attivamente in Uzbekistan nel 1999 quando attentò alla vita del Presidente Karimov.

A seguito di questa situazione di tensione, che era amplificata nella regione di Andijan e nella città di Andijan in particolare, iniziarono ad esserci arresti per terrorismo nei confronti anche di civili, affermando che essi fossero fondamentalisti religiosi. Nel 2005 la situazione divenne ingestibile: il 13 maggio scoppiò una protesta nella città di Andijan per la situazione di crisi economica e povertà della regione e il governo dell'Uzbekistan inviò i militari che uccisero oltre 150 persone (secondo alcune fonti fino a 1000 persone) e altrettante emigrarono nel vicino Kirgizstan, dove il venne aperto un campo per i rifugiati con l'aiuto dell'UNHCR¹¹⁵. Nei giorni seguenti il Presidente Karimov affermò che si trattava di un'insurrezione nata e fomentata da gruppi islamisti estremisti¹¹⁶.

Questa giornata viene ricordata come Massacro di Andijan e si può notare come da quel momento la situazione tra gruppi estremisti, religione islamica e governo

¹¹³ Karagiannis, Emmanuel. "Political Islam in Uzbekistan: Hizb Ut-Tahrir Al-Islami" in *Europe-Asia Studies* 58, no. 2, 2006, pp. 262-3. <http://www.jstor.org/stable/20451186>

¹¹⁴ Mapping Militant Organizations. *Islamic movement of Uzbekistan*, Stanford University, agosto 2018. <https://cisac.fsi.stanford.edu/mappingmilitants/profiles/islamic-movement-uzbekistan>

¹¹⁵ *The Andijan Massacre*, Human Rights Watch, 11 maggio 2006 <https://www.hrw.org/legacy/campaigns/andijan/>

¹¹⁶ *The Andijan Massacre: One Year Later, Still No Justice*, Human Rights Watch, 11 maggio 2006 <https://www.hrw.org/legacy/backgrounder/eca/uzbekistan0506/>

sia diventata molto tesa, quasi da rendere impossibile arrivare ad una situazione di pace.

Nel luglio 2020 Mirziyoyev firmò una nuova versione della legge sulla religione che secondo l'OSCE non ha portato ad un cambiamento della libertà di religione: si continua a criminalizzare le organizzazioni religiose che non sono presenti nei registri dello Stato, la letteratura religiosa è censurata e sono proibite le lezioni private sulla religione; l'unica modifica apportata è la reintroduzione della possibilità vestirsi con abiti religiosi in spazi pubblici, possibilità non possibile però per chi lavora nelle istituzioni¹¹⁷.

Si può quindi evincere come, dalla situazione unificata introdotta inizialmente, la dissoluzione dell'URSS abbia portato alla formazione di Stati con tensioni interne e religiose ed istituzioni autoritarie. Questi attori, sebbene non rilevanti come l'URSS nel secolo scorso, hanno consolidato assieme alla loro indipendenza il loro status a livello internazionale. Per questo motivo è importante analizzare come, specialmente nel clima politico ed economico internazionale attuale, il centro Asia sia fondamentale per le sue risorse e come le tensioni interne possono avere riflesso nella politica non solo della regione ma del globo.

¹¹⁷ *2021 Report on International Religious Freedom - United States Department of State*, U.S. Department of State, 9 dicembre 2022.

<https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/>

CAPITOLO 2: LA GEOPOLITICA DELL'ASIA CENTRALE

La parola “Geopolitica”, spesso usata nel linguaggio giornalistico, non viene impiegata correttamente in tutte le occasioni. Per capirne meglio il significato possiamo scomporla in “geo” e “politica” in quanto la sua definizione è *“l'applicazione della conoscenza geografica nell'arte di governare”*¹¹⁸ o *“la pratica degli Stati di controllare e competere per i territori”*¹¹⁹. Essa è infatti una branca della geografia umana, ovvero, *“lo studio sistematico di ciò che rende i luoghi unici e le connessioni tra questi essi”*¹²⁰.

All'interno dello studio della geopolitica rientra la categoria della “geoeconomia”, ovvero *“l'analisi delle strategie di ordine economico-commerciale, decise dagli stati nel quadro di politiche che mirano a proteggere l'economia nazionale”*¹²¹.

Entrambe le teorie saranno la base per questo capitolo in cui verrà trattato il tema delle risorse naturali partendo dalla conformazione morfologica del territorio dell'Asia centrale, analizzando quali sono le risorse che offre questo territorio e dove sono collocate. In seguito, il discorso geografico verrà inserito nel contesto dei rapporti bilaterali tra gli “-stan” per concludersi, nel terzo paragrafo, con l'inserimento della Federazione russa nel contesto post-sovietico.

L'intento è quello di mettere in luce come sono state utilizzate e come si intende utilizzare nell'imminente futuro le risorse naturali partendo da una prospettiva del singolo stato nel primo paragrafo, in correlazione ai propri vicini nel secondo e in relazione alla Federazione russa nel terzo.

2.1 La ricchezza del territorio: le risorse naturali

La posizione geografica e la composizione geomorfologica di un paese sono fondamentali per comprendere a pieno come possono nascere e cambiare la cultura, le usanze, l'economia e la religione di un popolo. Il territorio di uno Stato è il primo elemento che viene studiato in caso di guerra, quando si progettano le città, nella creazione di luoghi di cultura e religione o nella creazione di distretti

¹¹⁸ O' Sullivan, Patrick. *Geopolitics*, London, Sydney: Croom Helm, 1986, p. 5.

¹¹⁹ Flint, Colin. *Introduction to geopolitics*, Abingdon: Routledge, 2006.

¹²⁰ *Ivi*, p. 2.

¹²¹ Munoz, J. Mark. *Advances in Geoeconomics*, Routledge, Londra, 2017.

<https://doi.org/10.4324/9781315312132>

industriali e nei territori da destinare all'allevamento e alla pastorizia. Per questi motivi è importante sottolineare come si presenta il territorio dell'Asia centrale e, se ci sono stati cambiamenti, cosa essi hanno comportato per la popolazione e l'economia.



Fig. 2 – Cartina fisica e politica dell'Asia caucasica e centrale
Istituto Italiano Edizioni Atlas - www.edatlas.it

Il primo tratto distintivo di questa regione, il più ovvio che si può osservare è sicuramente il suo posizionamento nel continente asiatico. Viene infatti definita un'area "incastonata" o "senza sbocco sul mare" anche se è bagnata a ovest dal Mar Caspio, dato che anch'esso non ha sbocchi sull'oceano. Questo ha avuto una sua influenza sul sistema e sullo sviluppo economico ma non è del tutto un "vicolo cieco". È infatti importante ricordare la regione è un "punto di intersezione di numerose rotte globali che [si] originano da tutti gli angoli del pianeta"¹²², una tra tutte la Via della Seta.

Seconda osservazione che emerge è la sua conformazione fisica, che comprende sia catene montuose, che deserti e steppe¹²³. Le catene montuose sono per lo più collocate sul lato orientale della regione, nei territori di Kirgizstan

¹²² Hekimoglu Levent. *Whither "Heartland"? Central Asia, geography and globalization*, Central Asia and the Caucasus, no. 4 (34), 2005, p. 76.

¹²³ Berglee, Royal. *World regional geography: people, places, and globalization*, University of Minnesota Libraries Publishing, 2012, pp. 701-702.

e Tajikistan e parte di Uzbekistan e Kazakistan, da cui partono i due fiumi principali del territorio, Amu Darya e Syr Darya. Dall'altro lato il paesaggio è diviso in due zone, una parte desertica e l'altra di steppe.

In questa vasta regione si sono evolute società e culture in alcuni tratti uguali e in altri diversi, che hanno modificato il paesaggio per renderlo abitabile e sfruttabile per la sopravvivenza e non solo; si sono susseguiti imperi, clan, regni che hanno reso l'Asia centrale il territorio a noi oggi conosciuto.

L'impronta umana è sicuramente visibile nella creazione e distruzione di numerose città ma, spostandoci più verso l'aspetto morfologico, un esempio si nota oggi in quel che rimane del bacino del Mare d'Aral che, a causa della produzione di cotone e dell'uso eccessivo di fertilizzanti, diminuì vertiginosamente di portata con conseguente aumento della salinità delle acque che causò problemi all'ecosistema faunistico e umano della regione. Gli effetti di queste attività hanno inoltre causato una diminuzione anche della produzione del cotone stesso¹²⁴. Altro esempio è l'utilizzo delle immense steppe del Kazakistan: questo territorio da secoli apparteneva alle popolazioni turche nomadi i quali usavano le praterie come terreno per la caccia e l'allevamento, in particolare di cavalli; purtroppo, con la conquista russa e soprattutto dopo il 1950, quando venne attivata la "Campagna delle terre vergini" da N. Chruščëv, nelle praterie venne introdotta la coltivazione intensiva di cereali con aumento nel 1960 fino a 28.5 milioni di ettari e ciò causò un grande deterioramento del terreno¹²⁵.

Ad oggi i paesi dell'Asia centrale sono abbondanti di risorse naturali e minerali, che sono alla base della loro economia e questo comporta la modifica del paesaggio da parte dell'uomo per riuscire a sfruttarle al meglio e creare nuovo lavoro. È fondamentale comprendere quali risorse siano presenti e come esse siano utilizzate per poter analizzare al meglio la politica di un paese che basa la maggior parte dei suoi commerci su di esse. Infatti, ogni paese ha diverse caratteristiche che lo portano ad essere più o meno competitivo nel mercato globale. Per ogni paese verranno elencati e analizzati i principali elementi naturali che produce e vende per evidenziare i suoi punti di forza e debolezza.

¹²⁴ Grabish, Beatrice. *Dry tears of the Aral*, UN Chronicle Issue 1, 1999.

<https://www.un.org/en/chronicle/article/dry-tears-aral>

¹²⁵ *Central Asia atlas of natural resources*, Asian Development Bank, Manila, 2010, p. 15.

I. Kazakhstan

Il Kazakhstan, con la sua grande superficie e il suo sbocco sul mar Caspio, il più lungo tra gli stati rivieraschi, ha a sua disposizione un'enorme quantità di territorio, il quale è stato negli anni esplorato per ricavare risorse dagli scavi e in seguito avviare la produzione di diverse componenti usate in tutti i settori. Primo su tutti i minerali è sicuramente l'uranio, elemento chimico metallico bianco-argenteo, che è presente in natura in basse concentrazioni nel suolo, nelle rocce e nell'acqua¹²⁶. Secondo i dati del 2022 il paese produce il 43% delle risorse globali ovvero 21 tonnellate, seguito, con un grosso scarto, da Canada e Namibia. Il vicino Uzbekistan si trova in quinta posizione, con una produzione nel 2022 di, solo, 3300 tonnellate. Negli anni '90 l'industria legata all'uranio si è consolidata in seguito a fusioni, chiusure e diversificandosi con la creazione di una struttura multinazionale di proprietà del Kazakhstan¹²⁷. Ad oggi più della metà della produzione proviene da società minerarie statali come, ad esempio, da *NAC Kazatomprom JSC*, azienda nazionale con primato nell'esportazione e importazione di uranio e altri materiali per le centrali nucleari¹²⁸.

Altri minerali che si trovano nel perimetro del paese sono soprattutto il carbone, con una produzione pari al 2,4% del totale delle riserve mondiali per un quantitativo di 25.6 miliardi di tonnellate¹²⁹, l'oro, in quindicesima posizione con la produzione di 81,9 tonnellate nel 2022¹³⁰, il manganese, undicesima posizione con la produzione nel 2021 di 160 mila tonnellate¹³¹, il titanio, quarto posto al

¹²⁶ *Nuclear fuel facts: uranium*, Energy.gov, accesso 26 giugno 2023.

<https://www.energy.gov/ne/nuclear-fuel-facts-uranium>

¹²⁷ *World uranium mining production*, World Nuclear Association, maggio 2023, accesso 26 giugno 2023. <https://world-nuclear.org/information-library/nuclear-fuel-cycle/mining-of-uranium/world-uranium-mining-production.aspx>

¹²⁸ *Kazatomprom*, Kazatomprom.kz, accesso 26 giugno 2023. <https://www.kazatomprom.kz/en/>

¹²⁹ *Countries with the biggest coal reserves*, Mining-Technology.com, gennaio 2020. <https://www.mining-technology.com/features/feature-the-worlds-biggest-coal-reserves-by-country/#catfish>

¹³⁰ *Global mine production*, Gold.org, giugno 2023. <https://www.gold.org/goldhub/data/gold-production-by-country>

¹³¹ *Manganese statistics and information*, U.S. Geological Survey, 2022.

<https://www.usgs.gov/centers/national-minerals-information-center/manganese-statistics-and-information>

mondo nel 2021 dopo Cina, Giappone e Russia¹³², e lo zinco con una produzione nel 2021 di 220 mila tonnellate¹³³.

In generale l'industria mineraria nel paese è fonte di rinomato guadagno, che deriva soprattutto dall'esportazione delle materie prime con vari partner commerciali, tra cui Cina, Federazione Russa ed Unione Europea. Interessante però è sottolineare come, ancora ad oggi, questo settore non sia più competitivo nel mercato a causa dello stato di avanzamento delle tecnologie utilizzate. Esse, infatti, sono datate al periodo sovietico e ciò ha rallentato i cambiamenti che è si è cercato di compiere¹³⁴.

Il prodotto che però è da sempre il più venduto dalla repubblica è il petrolio che viene esportato per un totale del 40,2% delle esportazioni totali¹³⁵. Con la fine della guerra fredda e la caduta dell'Unione, l'industria del petrolio crudo è aumentata, tanto da condurre il paese ad essere nel 2008 tra i primi 20 produttori al mondo.

La maggior parte dei giacimenti del paese si trovano sul lato occidentale, con una ovvia prevalenza sul Mar Caspio, che ne è ricco. Questo territorio con la caduta dell'Unione sovietica è diventato luogo di numerosi problemi internazionali derivanti dalla mancanza di uno status legale, ovvero per anni è stato definito dagli Stati che esso bagna, o un mare o un lago, e ciò comporta dei regimi giuridici diversi; ma soprattutto i problemi riguardano come debba essere diviso tra i paesi, con conseguente divisione del sottosuolo dove sono presenti i grandi giacimenti di gas e petrolio.

¹³² *Titanium statistics and information*, U.S. Geological Survey, gennaio 2022. <https://www.usgs.gov/centers/national-minerals-information-center/titanium-statistics-and-information>

¹³³ *Zinc statistics and information*, U.S. Geological Survey, gennaio 2022. <https://www.usgs.gov/centers/national-minerals-information-center/zinc-statistics-and-information>

¹³⁴ *Kazakhstan, Country commercial guide - Mining equipment and services*, International Trade Administration, settembre 2022. <https://www.trade.gov/country-commercial-guides/kazakhstan-mining-equipment-and-services#:~:text=Kazakhstan%20is%20the%20world's%20largest,lead%2C%20and%20eleventh%20for%20gold.>

¹³⁵ *Kazakhstan*, The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 23 giugno 2023. [https://oec.world/en/profile/country/kaz#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=The%20most%20recent%20exports%20are,and%20Germany%20\(%243.82B\).](https://oec.world/en/profile/country/kaz#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=The%20most%20recent%20exports%20are,and%20Germany%20(%243.82B).)

Con la fine dell'Urss si vennero a creare cinque nuovi confini: Federazione Russa, Kazakistan, Turkmenistan, Iran e Azerbaïjan. Precedentemente vi erano solo due paesi che avevano discrezione sul mare: Impero Russo, poi Unione sovietica, e Iran, e questo aveva favorito la formazione di trattati internazionali riguardanti il bacino. I primi due del 1813 e 1828, firmati dall'Impero russo sancivano il divieto di dispiegamento delle forze navali iraniane nel Mar Caspio; nel 1921 questa situazione cessò di esistere con la ratifica del Trattato d'Amicizia che restaurava i diritti di navigazione dell'Iran. Nel 1935 venne firmato il *Treaty of Establishment, Commerce and Navigation* in cui vennero sanciti i diritti di pesca che, fino a 10 miglia nautiche dalla costa si applicavano alle navi di qualsiasi bandiera, mentre oltre le 10 miglia i diritti erano esclusivamente iraniani e sovietici. In essi però non si è mai parlato del sottosuolo e per questo nel 1949 l'Unione iniziò a sfruttare l'enorme bacino pieno di idrocarburi¹³⁶ senza il consenso della controparte, che in seguito fece lo stesso. Solo dopo il 1991 i problemi per la gestione delle acque riemersero a causa dei nuovi Stati costieri che vantavano diritti, legittimi, nei confronti delle acque. Il Mar Caspio era diventato un punto importante sia per lo sfruttamento del sottosuolo ma anche delle acque per la pesca e i commerci. Si vennero a formare due parti: da un lato Russia e Iran premevano per la cessione dell'uso delle acque da parte degli altri paesi dato che il bacino caspico non rientrava nella convenzione del 1982 delle Nazioni Unite per il diritto del mare e per questo secondo loro i trattati del 1921 e 1935 dovevano essere ritenuti la base legale per tutti gli Stati; dall'altro le ex-repubbliche sovietiche rimarcavano che i due trattati su cui si basa l'ipotetica base legale non hanno norme riguardanti lo sfruttamento del sottosuolo e per questo era necessario dividere il mar Caspio basandosi sulla convenzione NU dell'82.

Dal 1997 vennero siglati diversi trattati bilaterali tra gli Stati costieri per delimitare l'uso delle acque tra vicini e iniziarono a cambiare alcune posizioni, prima di tutte quella della Federazione; negli anni a seguire furono organizzati vari summit, il

¹³⁶ Mehdiyoun, Kamyar. "Ownership of oil and gas resources in the Caspian Sea" in *The American Journal of International Law* 94, no. 1, 2000, pp. 179-181.
<https://doi.org/10.2307/2555242>

primo fallimentare nel 2002, il secondo nel 2007 che non portò a progressi per il sottosuolo ma si concluse con la Dichiarazione di Teheran nella quale venne espresso l'obbligo di promuovere la pace e la stabilità della regione per arrivare ad un accordo equo¹³⁷.

Il 12 agosto 2018 i leader dei 5 paesi siglarono la *Convenzione sullo status legale del Mar Caspio*, in cui si regolava la divisione delle zone marittime e soprattutto si sanciva come doveva essere affrontata la questione del sottosuolo e del suolo. L'articolo 8 infatti afferma il seguente:

"1. Delimitation of the Caspian Sea seabed and subsoil into sectors shall be effected by agreement between States with adjacent and opposite coasts, with due regard to the generally recognized principles and norms of international law, to enable those States to exercise their sovereign rights to the subsoil exploitation and other legitimate economic activities related to the development of resources of the seabed and subsoil.

*2. Within its sector, a coastal State shall have the exclusive right to construct, as well as to authorize and regulate the construction, operation and use of artificial islands, installations and structures. A coastal State may, where deemed necessary, establish safety zones around artificial islands, installations and structures to ensure the safety of navigation and of the artificial islands, installations and structures. [...]"*¹³⁸

I vari accordi bilaterali verranno trattati nel seguente paragrafo, per ora è importante sottolineare come, per la repubblica kazaka, questo comporti il mantenimento della parte più grande delle riserve di petrolio del bacino caspico, così da diventare nel continente euroasiatico i secondi più grandi produttori dopo la Federazione e i dodicesimi a livello mondiale secondo le stime del 2021¹³⁹.

¹³⁷ Abilov, Shamkhal. *Legal status of the Caspian*, 2013, accesso 29 giugno 2023.

https://www.researchgate.net/profile/Shamkhal-Abilov/publication/320183299_LEGAL_STATUS_OF_THE_CASPIAN/links/59d3defca6fdcc181ad948cc/LEGAL-STATUS-OF-THE-CASPIAN.pdf

¹³⁸ "Convention on the legal status of the Caspian Sea" in *International Legal Materials* 58, no. 2, 2019, p. 406. <https://www.jstor.org/stable/26643935>.

¹³⁹ *Kazakhstan, Country commercial guide - Oil & gas equipment and services*, International Trade Administration, settembre 2022 <https://www.trade.gov/country-commercial-guides/kazakhstan-oil-gas-equipment-and-services>

II. Kyrgyzstan

La repubblica kirghiza è situata sul lato orientale della regione ed è patria della catena montuosa del Tian Shan, nel nord-est del paese, che raggiunge quota 7315 metri e si espande su 80% del territorio¹⁴⁰. Nella parte sud del paese si trova il Pamir-Alai, e nell'intreccio delle due catene montuose si trovano diverse valli, tra cui a sud-ovest parte della valle del Fergana. La repubblica vanta il secondo più grande lago salato al mondo, il lago Issyk-kul¹⁴¹.

Il paese viene definito ad economia medio-bassa che, al contrario di quella kazaka, si basa sulla produzione di oro, sull'agricoltura ma soprattutto sugli aiuti esteri e sulle rimesse da parte di quasi un milione di cittadini che emigrano soprattutto in Russia, Kazakhstan e Cina¹⁴².

Come già citato la risorsa più preziosa per l'economia kirghiza è l'oro, che nel 2021 ha costituito il 38,3% delle esportazioni totali dello stato attraverso i commerci con la Gran Bretagna; la rimanente parte di esportazioni è divisa in vari settori con percentuali molto basse: il vetro float per 7,84%, legumi disidratati per 3,16% e petrolio raffinato per 2,8%¹⁴³.

III. Tajikistan

Con quasi il 90% della superficie oltre 300 metri sopra il livello del mare e il 50% sopra i 3000 metri, il Tajikistan si presenta come il paese più montuoso della regione. Le catene che costituiscono il suo territorio derivano da diverse croste terrestri che si incontrano nel cuore del paese: la catena dell'Himalaya, le vette del Pamir, parte del Kunlun e Tian Shan. Nel paese inoltre passano i due fiumi più importanti dell'Asia centrale, l'Amu Darya e il Syr-Darya, che traggono ancora più acque dai giacchiali delle catene montuose¹⁴⁴.

¹⁴⁰ Berglee, Royal. *World regional geography*, p. 712.

¹⁴¹ Chen, Xi; Issanova, Gulnura; Kozhokulov, Sadyrbek. "Physical and geographic characteristics of Kyrgyzstan and data sources on tourism", in *Tourism in the Kyrgyz Republic*, Springer, Cham, 2021. https://doi.org/10.1007/978-3-030-82950-6_2

¹⁴² Overview. *The world bank in the Kyrgyz republic*, The World Bank, accesso 1 luglio 2023 <https://www.worldbank.org/en/country/kyrgyzrepublic/overview>

¹⁴³ *Kyrgyzstan*, The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 1 luglio 2023. [https://oec.world/en/profile/country/kgz#:~:text=Historical%20Data,-%23permalink%20to%20section&text=During%20the%20last%20five%20reported,and%20Refined%20Petroleum%20\(%2468M\)](https://oec.world/en/profile/country/kgz#:~:text=Historical%20Data,-%23permalink%20to%20section&text=During%20the%20last%20five%20reported,and%20Refined%20Petroleum%20(%2468M)).

¹⁴⁴ Berglee, Royal. *World regional geography*, p. 716.

In totale la superficie del paese coperta da fiumi equivale a 28,500 km, arrivando così ad avere quasi il 60% delle risorse idroelettriche disponibili in centro Asia; sono inoltre presenti 1300 laghi naturali e i ghiacciai coprono una superficie di 8000km²¹⁴⁵. La regione, infatti, dipende in gran parte da queste montagne e dai loro corsi d'acqua sia per l'approvvigionamento di risorse idriche per la popolazione e le attività commerciali che per la creazione di energia idroelettrica. Se i paesi della sponda ovest sono più avvantaggiati nella creazione di energia elettrica derivante dalle miniere di petrolio e gas, Tajikistan e Kyrgyzstan sono più ricche sul lato dell'idroelettrico anche se esso non viene sfruttato a pieno. Le infrastrutture presenti sono in un continuo deterioramento¹⁴⁶, essendo state costruite prima del 1980 dall'Unione sovietica e dopo il 1991 non mantenute propriamente dalle autorità competenti. A causa di ciò la popolazione ne ha sofferto le conseguenze: 31% delle abitazioni rurali non hanno accesso ad acqua sana, l'1.7% non ha un sistema fognario adeguato con relativi impatti sulla salute umana.

Il gioiello blu del Tajikistan è però in pericolo su due fronti: da un lato il cambiamento climatico non risparmia nessuno e tanto meno un paese come questo, composto da montagne con perenni ghiacciai, che sono le prime vittime dell'innalzamento delle temperature; dall'altro lato sono nate delle tensioni con il vicino Kyrgyzstan derivanti dalla divisione di un bacino idrico nella parte nord del Tajikistan e con l'Uzbekistan per la costruzione della diga del Rogun¹⁴⁷.

Per quanto riguarda le risorse minerarie del territorio le più preziose sono le miniere d'oro, che contribuisce al 37,2% delle esportazioni totali, l'alluminio grezzo, esportato per l'11%, il cotone grezzo per il 9,7% e l'antimonio per il 9,7%¹⁴⁸.

¹⁴⁵ *Water in Tajikistan, abundant yet challenging*, acted.org, 22 gennaio 2019, accesso 2 luglio 2023. <https://www.acted.org/en/water-in-tajikistan-abundant-yet-challenging/>

¹⁴⁶ *Central Asia. Energy-water development program*, World Bank Group, accesso 2 luglio 2023 <https://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/Brief/Europe%20and%20Central%20Asia/central-asia/ESCC-CAEWDP-summaries-en.pdf>

¹⁴⁷ *Water in Tajikistan, abundant yet challenging*, accesso 2 luglio 2023.

¹⁴⁸ *Tajikistan*, The Observatory of Economic Complexity, 2021. Accesso 2 luglio 2023. [https://oec.world/en/profile/country/tjk#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=The%20most%20recent%20exports%20are,%2C%20and%20Uzbekistan%20\(%24130M\).](https://oec.world/en/profile/country/tjk#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=The%20most%20recent%20exports%20are,%2C%20and%20Uzbekistan%20(%24130M).)

Queste produzioni negli anni sono diminuite sia per problemi legati all'ambiente che per inefficienza. Il cotone, ad esempio, contribuiva al 20% delle esportazioni, perché piantato estensivamente in terreni semiaridi usando un sistema di irrigazioni che non è mai stato aggiornato e il suo mantenimento è minimo, il quale ha causato un danneggiamento del suolo derivato dalla salinità dell'acqua e dalla presenza di fertilizzanti chimici, creando inoltre problemi alle popolazioni locali. Anche per quanto riguarda l'alluminio si parla di problemi ambientali; esso, infatti, viene prodotto da un'unica azienda di proprietà dello stato, la *TadAz*, una tra le più grandi fonditrici del mondo e la più grande del Tajikistan, che però risulta inefficiente e ha creato danni alla flora e fauna locale per via delle contaminazioni¹⁴⁹.

IV. Turkmenistan

Secondo e ultimo paese del centro asia ad avere un accesso diretto sul mar Caspio è il Turkmenistan il cui territorio di 488 mila km quadrati è diviso in un'area prevalentemente montuosa, dove convogliano le vette del Pamir lungo il confine ad oriente e nella parte sud con la catena del Kopet-Dag, un'area dove predominano le foreste, e una zona che riguarda la maggior parte della superficie nella quale troviamo deserti¹⁵⁰.

Data la sua posizione strategica è avvantaggiato nella produzione del petrolio ma soprattutto del gas naturale, da cui dipende il 90% delle esportazioni totali. Il paese, infatti, possiede la quarta più grande riserva naturale di gas. Nel 2012 il governo affermò che ci sarebbe stato un aumento della sua produzione fino a 230 miliardi di metri cubi all'anno entro il 2030¹⁵¹.

Nel tratto di mar Caspio di competenza del paese sono presenti diversi punti in cui vi è una grande estrazione di gas naturale ma le più grandi riserve sono in realtà interne al paese¹⁵².

¹⁴⁹ *Central Asia atlas of natural resources*, p. 39.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 42.

¹⁵¹ Raimondi, Pier Paolo. "Turkmenistan", *Central Asia Oil and Gas Industry - The External Powers' Energy Interests in Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan*. Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep21861.12>.

¹⁵² Pirani, Simon. "Turkmenistan" in *Central Asian Gas: Prospects for the 2020s*, Oxford Institute for Energy Studies, 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep30971.10>.

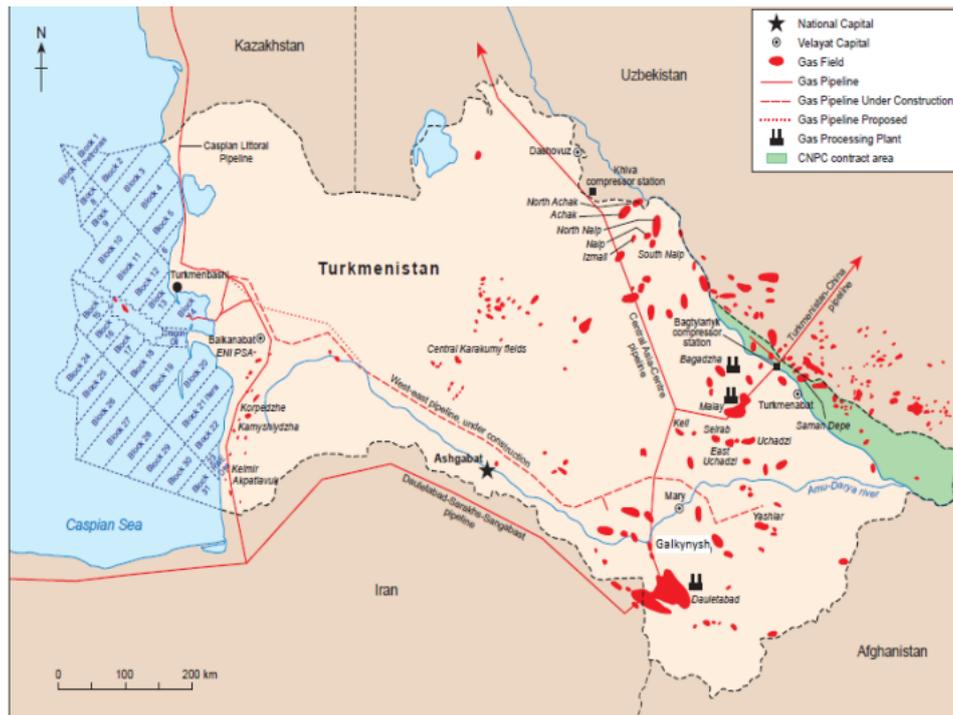


Fig. 3 – Infrastrutture di gas del Turkmenistan
OIES, 2015

La sua produzione è esportata per il 97,1% verso la Cina, la sua più grande acquirente nel paese, e la rimanente parte viene venduta ad Uzbekistan e Tajikistan¹⁵³. La predominanza della Cina su tutti gli altri paesi, tra cui la Federazione Russa, per l'acquisto del gas deriva dalla voglia di diversificazione del governo turkmeno. Le infrastrutture per il trasporto del gas sono, nella totalità, di derivazione sovietica e sono costruite in direzione dell'ex madrepatria. Nel 1997 il governo decise di aprire il suo commercio in direzione dell'Iran con la creazione di una nuova rete verso il vicino Medioriente, ma il cambiamento più grande avvenne con il proseguire degli anni con la creazione di un nuovo condotto verso la Cina passante per Uzbekistan e Kazakhstan. Con il proseguire degli anni vennero create tre linee verso oriente e un nuovo condotto verso il sud, passando per l'Afghanistan, Pakistan per finire in India, condotto che però rimane ad oggi instabile perché passante per paesi in lotta tra di loro e con governi instabili¹⁵⁴.

¹⁵³ "Turkmenistan", The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 2 luglio 2023. [https://oec.world/en/profile/country/tkm#:~:text=Exports%20The%20top%20exports%20of,%2C%20and%20Russia%20\(%24134M\).](https://oec.world/en/profile/country/tkm#:~:text=Exports%20The%20top%20exports%20of,%2C%20and%20Russia%20(%24134M).)

¹⁵⁴ Raimondi, Pier Paolo. "Turkmenistan", pp. 44-45. <http://www.jstor.org/stable/resrep21861.12>.

Oltre al gas e al petrolio, il paese commercia bentonite, sale, gesso¹⁵⁵.

V. Uzbekistan

Ultimo paese da prendere in considerazione è la repubblica dell'Uzbekistan, che insieme al Liechtenstein, è definito uno stato “senza doppio sbocco sul mare”. Questa denominazione deriva dalla sua posizione geografica. Il paese, infatti, si trova incastonato tra altri stati che non hanno accesso direttamente al mare, se non si tiene conto del Mar Caspio per il Turkmenistan e il Kazakistan.

La sua posizione le permette però di possedere miniere d'oro per un valore di esportazioni pari al 30% del totale esportato, giacimenti di gas, uranio, rame e zinco¹⁵⁶. Come già citato in precedenza, la produzione del cotone nel paese è stata per anni la produzione predominante, che ha contribuito all'aumento del prodotto interno del paese. Dai dati raccolti nel periodo 2021-2022 lo Stato è l'ottavo al mondo della produzione di cotone grezzo¹⁵⁷. Come però già presentato, la sua produzione è causa di diversi problemi, il più grande è il prosciugamento del bacino del mare d'Aral.

Il 1960 fu denominato come l'anno della “morte” del lago. Situato a 600 km dal Mar Caspio, prendeva il nome dalla presenza di numerose isole all'interno di esso che in kazako si chiamano “*aral*”, formava un confine naturale tra Kazakistan e Uzbekistan ed era riconosciuto come il quarto lago più grande al mondo, 66,000 km quadrati, con numerose varietà di flora e fauna. Negli anni era diventato fonte di approvvigionamento per numerose popolazioni locali e nomadi, un'oasi nel deserto centroasiatico, passando poi con i russi a diventare zona di produzione agricola grazie alla creazione di canali di irrigazione. Con la salita di Stalin al governo, si iniziò a cambiare la gestione della acque del lago per irrigare le steppe di Uzbekistan, Kazakistan e Turkmenistan per la produzione del cotone. In seguito, inoltre, venne attivata la collettivizzazione delle terre, con l'uccisione di

¹⁵⁵ *Central Asia atlas of natural resources*, p. 44.

¹⁵⁶ *Uzbekistan*, The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 4 luglio 2023. [https://oec.world/en/profile/country/uzb#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=During%20the%20last%20five%20reported,and%20Radioactive%20Chemicals%20\(%24407M\)](https://oec.world/en/profile/country/uzb#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=During%20the%20last%20five%20reported,and%20Radioactive%20Chemicals%20(%24407M)).

¹⁵⁷ *Leading cotton producing countries worldwide in 2021/2022*, US Department of Agriculture, luglio 2022, accesso 4 luglio 2023. <https://www.statista.com/statistics/263055/cotton-production-worldwide-by-top-countries/>

almeno un milione di persone. Dagli anni 50 ai 70 l'espansione del cotone creò una monocultura, insieme a quella del grano in Kazakhstan.

Il cotone è un materiale che ha bisogno di temperature elevate, per questo si scelse l'Uzbekistan creando così però un disastro ecologico. Per l'irrigazione si crearono sistemi che traevano l'acqua dal fiume Amu Darya, mentre per il grano si basava sul Syr Darya, drenando a poco a poco il bacino del mare d'Aral.

Il progetto del mare d'Aral fu la morte dello stesso lago, non in sé per il progetto ma per il suo mal utilizzo e diversi errori nella sua gestione durante vari anni. Per comparazione, prima del 1960 nel lago vi erano oltre i 55 miliardi di metri cubi di acqua, a metà anni 80 solo 7 miliardi¹⁵⁸. Dalle immagini satellitari, oggi, il lago non esiste quasi più, ne rimangono solo alcune parti che però sono minacciate dal cambiamento climatico.

Per quanto riguarda gli altri materiali che sono prodotti ed esportati dal paese tra tutti salta all'occhio l'uranio che, come il vicino Kazakhstan, ne è ricco. Secondo i dati della *World Nuclear Association*, lo stato si trova al quinto posto al mondo nella produzione¹⁵⁹.

2.2 I rapporti bilaterali tra i paesi della regione

La regione del centro asia visse diversi secoli sia in situazioni di armonia che in situazioni di guerra tra i vari clan, fino all'arrivo dei russi, quando il territorio fu incluso in un'unica nazione e poi in piccole e grandi repubbliche. La delimitazione dei confini da parte della federazione fu poi, in seguito alla caduta dell'unione sovietica, mantenuta intatta facendo così nascere le nuove repubbliche.

Esse dovettero prendere le redini della politiche estera, precedentemente riservata a Mosca, e iniziare a contrattare non solo con tutti i paesi del mondo ma soprattutto con i paesi vicini, quelli che pochi secoli prima erano concittadini¹⁶⁰.

Questo paragrafo vuole fare una panoramica di quelle che sono le relazioni tra i vari paese centrasiatrici, come essi commerciano e intrattengono relazioni nel

¹⁵⁸ Sampath Kumar, Rama. "Aral Sea: environmental tragedy in central Asia" in *Economic and Political Weekly* 37, no. 37, 2002, pp. 3797–3802. <http://www.jstor.org/stable/4412601>.

¹⁵⁹ *World uranium mining production*, accesso 4 luglio 2023.

¹⁶⁰ Rahimov, Mirzohid; Urazaeva, Galina *Central asian nations & border issues*, Conflict Studies Research Center, Surrey (Regno Unito), marzo 2005, p. 17. https://www.files.ethz.ch/isn/92527/05_Apr.pdf

campo sociale e politico, con un focus in particolare sulle energie e sulla questione dei confini che, per quanto riguarda Kazakhstan e Turkmenistan toccherà anche la questione caspica.

2.2.1 Territorio conteso: i confini

Come già citato nel primo capitolo, i confini degli stati del centro asia furono decisi nel periodo che va dalla fine degli anni 20 del 900 fino ai primi anni 40, tramite quella che viene chiamata la “delimitazione nazionale”. Questi nuovi confini furono poi mantenuti dalle neo-repubbliche nel 1991, creando diversi problemi. I confini tra i vari Stati, infatti, non erano stati tracciati secondo una logica di raggruppamento delle varie etnie ma su una base meramente logico-economica da parte della madrepatria, così da poter controllare meglio il territorio e le sue risorse. Con la sua caduta i confini divennero terreno di scontro tra vari clan e nazioni ma non solo. Nel periodo che va dagli anni 90 al 2000 si vennero a creare diversi enclaves soprattutto in Kirgizstan, nella zona della valle del Fergana, da sempre contestata tra quest’ultimo e Tajikistan e Uzbekistan¹⁶¹. Questa zona era inoltre luogo di ritrovo per gruppi terroristici radicali e gruppi di contrabbando di droghe provenienti dall’Afghanistan, creando così un ambiente instabile, sempre sull’orlo di scontri.



Fig. 4 – Central Asia: enclaves and disputed territories OCHA – giugno 2013

Enclaves in Central Asia				
Enclave	Country	Location	Population	Ethnic Composition
Barak	Kyrgyzstan	Uzbekistan	600	100% Kyrgyz
Chonkara	Uzbekistan	Kyrgyzstan	0	N/A
Dzhangail	Uzbekistan	Kyrgyzstan	0	N/A
Sarvak	Tajikistan	Uzbekistan	400-2,500	99% Uzbek, 1% Tajik
Shakhimardan	Uzbekistan	Kyrgyzstan	5,000	91% Uzbek, 9% Kyrgyz
Sokh	Uzbekistan	Kyrgyzstan	60,000	99% Tajik, 1% Kyrgyz
Vorukh	Tajikistan	Kyrgyzstan	10,000-30,000.	95% Tajik, 5% Kyrgyz
Kayragach.	Tajikistan	Kyrgyzstan	150	100% Tajik

SOURCE: OCHA CPC CASPIAN POLICY CENTER

Fig. 5 – Enclaves in Central Asia OCHA – Caspian Policy Center

Ad oggi sono presenti otto piccoli enclaves nei quali sono presenti popolazioni miste che però devono utilizzare le stesse risorse come l’acqua, le praterie e le infrastrutture. Se a tensioni di tipo etnico sono sommati i problemi del

¹⁶¹ Ivi, p. 17.

mantenimento delle infrastrutture e le poche risorse che sono da dividere¹⁶², si comprende come la situazione possa peggiorare in poco tempo.

I vari governi non hanno però mai preso in considerazione di creare accordi per la cessione o l'annessione di alcuni di queste enclave, preferendo mantenere quindi lo status quo, imponendo così però una situazione di instabilità derivata dalla mancanza di una vera delimitazione e causando problemi di tipo commerciale. Uzbekistan, Tajikistan e Kirgizstan da anni si puntano il dito contro, e la situazione nella zona peggiora di anno in anno.

Per quanto riguarda il confine uzbeko-kirghizo, dal 1991 ai giorni d'oggi è sempre stato oggetto di dichiarazioni bilaterali che nel 2017 contava 56 aree confinanti su cui entrambe le parti avevano discusso e su cui si raggiunse un accordo, rendendo quindi il 75% dei 1378 km di confine, demarcati. I problemi principali che sono emersi concernono soprattutto stabilimenti dell'epoca sovietica che erano stati ceduti all'Uzbekistan insieme ad alcune miniere di gas e petrolio nella provincia di Batken, che nel 2011 furono reclamati dal governo kirghizo con la richiesta di un pagamento uguale all'ammontare di utilizzo delle miniere, richiesta mai accolta dalla controparte.

Altro problema riguarda le due enclave presenti nei due paesi: Barak in Uzbekistan e Sokh in Kirgizstan. In ambedue parti vivono tra le 60 e 120 mila persone ma la delimitazione di questi confini non è ancora chiara e rimane costante il problema delle risorse. Durante tutto il 2016, in seguito a diversi scambi illegali di merci e insurrezioni delle popolazioni, le guardie di confine aprirono in diverse occasioni fuoco sulle persone, provocando escalation a livello locale e tra governi.

I cittadini sono propensi alla cooperazione per risolvere il problema dei confini mentre i governi non vogliono fare un passo avanti e non vogliono fornire mappe del territorio aggiornate ai locali, motivo per cui nascono questi problemi.

Passando ai confini tra Tajikistan e Kirgizstan si passa ad uno scenario particolare perché si tratta di un confine montuoso, difficile di per sé da dividere. La questione sin dagli anni 2000 è stata costellata di dispute anche armate tra le

¹⁶² Baizakova, Zhulduz. "Border issues in central Asia: current conflicts, controversies and compromises" in *UNISCI Journal*, N° 45, Al Farabi Kazakh National University, ottobre 2017, p. 222. <https://www.redalyc.org/pdf/767/76754084010.pdf>

guardie a confine ma in questo caso i governi hanno stabilito la creazione di una commissione intergovernativa “*on delimitation and demarcation issues*”, che ebbe però poco successo.

Come per Uzbekistan-Kyrgyzstan, nel periodo 2015-2016 avvennero diversi attacchi delle guardie di confine sulle popolazioni, causando anche vittime e di conseguenza instabilità nei villaggi. Per un periodo i governi proposero lo scambio di villaggi di confine, con successivo cambio di cittadinanza, tema che venne però ritenuto in conclusione troppo sensibile e volatile e lo scambio di territori non avvenne¹⁶³.

Se ci spostiamo verso i giorni odierni episodi di problemi alle frontiere sono accaduti altre due volte. La prima nel 2021 portò alla morte di oltre 40 persone e a oltre un centinaio di feriti secondo i dati di Human Rights Watch, in uno scontro iniziato il 28 aprile e durato tre giorni, nelle province del sud del paese. Gli scontri sarebbero iniziati dopo una violenta disputa tra civili delle due nazioni per l'installazione di telecamere di sorveglianza in un punto di distribuzione dell'acqua vicino a Vorukh¹⁶⁴. Secondo i report di fine anno si è stimata un'evacuazione di almeno 50 mila persone e i danni materiali riguardano soprattutto la distruzione di una dozzina di case e delle scuole, bruciate nei tre giorni di combattimenti¹⁶⁵. Nel 2022 altri attacchi sporadici avvennero nelle regioni a confine nei primi mesi dell'anno nel distretto di Batken e vicino a Vorukh. L'escalation invece avvenne a metà settembre, con un “cessate il fuoco” da ambo i lati il 16 settembre, dopo la morte di quasi 40 persone. I governi dopo questo attacco decisero di mantenere un dialogo bilaterale al fine di evitare altre escalation lungo i confini¹⁶⁶ che però, ancora ad oggi, non sono del tutto demarcati.

Passando al confine uzbeko-tagiko la situazione può essere divisa in due periodi distinti: prima e dopo la caduta dell'unione sovietica. Se prima di

¹⁶³ *Ivi*, pp. 227-229.

¹⁶⁴ Pedneault, Jonathan; Sultanalieva, Syinat. *Civilians harmed in Kyrgyzstan, Tajikistan border clashes*, Human Rights Watch, 30 aprile 2021. <https://www.hrw.org/news/2021/04/30/civilians-harmed-kyrgyzstan-tajikistan-border-clashes>

¹⁶⁵ *Tajikistan. Events of 2021*, Human Rights Watch. <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/tajikistan>

¹⁶⁶ “*When we moved, they shot*” *Laws of war violations in the september 2022 Kyrgyzstan – Tajikistan border conflict*, Human Rights Watch. U.S., 2023. <https://www.hrw.org/report/2023/05/02/kyrgyzstan-tajikistan-border-conflict>

quest'avvenimento i rapporti bilaterali tra le due repubbliche sovietiche erano civili e anzi molto strette, con la fine della federazione la situazione si capovolve, complice la guerra civile del 1992-1997 in Tajikistan. Le comunicazioni tra le due capitali vennero interrotte proprio in questi anni e la cosa si prolungò fino ad oltre il 2000, con anche l'applicazione da parte di Tashkent di un regime di visti per i cittadini tagiki. Se a tutto ciò si aggiunge il profondo astio tra i due presidenti, Karimov e Rahmon, si comprende come l'instabilità sia durata fino a metà degli anni '10 del nuovo secolo. Solo con la morte di Karimov nel 2016 e l'ascesa di Shavkat Mirziyoyev si notò un miglioramento nelle relazioni: ricominciò un dialogo tra le due capitali, sia per quanto riguarda le relazioni diplomatiche che a livello commerciale, con la creazione di nuovi accordi anche sul tema dei confini, che però rimase ancora un tema aperto anche se non di aperto conflitto¹⁶⁷.

Al contrario della situazione nella valle del Fergana, Kazakhstan e Turkmenistan sono riusciti a concludere accordi con gli stati confinanti riguardo i confini con l'avanzare degli anni 2000¹⁶⁸.

Tra tutti i paesi centrasiatrici, l'unico che ad oggi non ha avuto alcun problema riguardo i confini è il Kazakhstan. Il governo infatti riuscì nel 2017 a concludere, per quanto riguarda la demarcazione territoriale con il Turkmenistan, con un accordo bilaterale che non solo chiudeva il cerchio del confine, ma instaurava anche la base per trattative future in materia economica come la creazione del percorso ferroviario che ad oggi collega il Kazakhstan con il Turkmenistan e l'Iran, aprendo un nuovo percorso in direzione dell'Europa che non passa per l'entroterra russo. Nell'accordo si menziona il problema dell'approvvigionamento dell'acqua tramite i fiumi e soprattutto viene trattato anche il disastro ecologico del Mare d'Aral¹⁶⁹.

¹⁶⁷ Baizakova, Zhulduz. "Border issues in central Asia", pp. 230-231.

¹⁶⁸ Abdulkirimov, Bahtiyar; Berker, Merve. "*Border disputes of central asian countries inherited from soviets*", Anadolu Ajansı, 17 settembre 2022, accesso 8 luglio 2023. <https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/border-disputes-of-central-asian-countries-inherited-from-soviets/2687809>.

¹⁶⁹ Orazgaliyeva, Malika. *Kazakhstan, Turkmenistan sign strategic partnership agreement, border accord*, The Astana Times, aprile 2017, accesso 8 luglio 2023. <https://astanatimes.com/2017/04/kazakhstan-turkmenistan-sign-strategic-partnership-agreement-border-accord/>

Nel 2022 inoltre i due paesi ratificarono un accordo per la delimitazione del confine sul Mar Caspio¹⁷⁰, rendendo così ancora più stabili le relazioni tra i due paesi.

Nel lato sud-orientale invece la demarcazione dei confini avvenne intorno ai primi anni 2000 con la firma di un trattato con il Kyrgyzstan nel 2001, entrato in vigore poi nel 2008¹⁷¹.

Il confine tra Turkmenistan e Uzbekistan ha di recente avuto dei progressi. Nel gennaio 2023 le parti hanno discusso in una riunione congiunta la delimitazione e demarcazione dei confini che fino a quel momento non erano chiari ai due paesi con il progetto di concludere le trattative entro fine anno tramite la cooperazione tra i due governi¹⁷². Tra i due paesi ci sono stati momenti di tensione che però non si sono mai concretizzati in attacchi da entrambe le parti, e difatti nel 2017 i due stati insieme anche al Kazakhstan riuscirono a concludere un accordo congiunto riguardo il punto di confine che i tre paesi hanno in comune¹⁷³. Relativamente al resto del confine con il Kazakhstan sono serviti più di 100 incontri negoziali nell'arco di 19 anni che portarono alla conclusione della demarcazione con la firma di entrambi i presidenti del trattato, entrato poi in vigore il 4 luglio 2023¹⁷⁴.

¹⁷⁰ Nelson, Haley. *Improvement in caspian relations: Kazakhstan and Turkmenistan move forward with Caspian sea border delimitation*, Caspian Policy Center, ottobre 2022, accesso 8 luglio 2023. <https://www.caspianpolicy.org/research/security-and-politics-program-spp/improvement-in-caspian-relations-kazakhstan-and-turkmenistan-move-forward-with-caspian-sea-border-delimitation>

¹⁷¹ *International legal registration of Kazakhstan state border*, The Ministry of Foreign Affairs - Republic of Kazakhstan, gennaio 2018, accesso 12 luglio 2023. <https://web.archive.org/web/20200122102014/http://mfa.gov.kz/en/content-view/delimitatsiya-i-demarkatsiya-gosudarstvennoj-granitsy>

¹⁷² *Бухоро шаҳрида Ўзбекистон-Туркменистон давлат чегарасини демаркация қилиш бўйича музокаралар бўлиб ўтди* [A Bukhara si sono svolti i negoziati sulla delimitazione del confine di stato tra Uzbekistan e Turkmenistan], Dunyo.info, gennaio 2023, accesso 12 luglio 2023. https://dunyo.info/cyrl/site/inner/buhoro_sha%D2%B3rida_ozbekiston-turkmaniston_davlat_chegarasini_demarkatsiya_qilish_boyicha_muzokaralar_bolib_otdi-ucv

¹⁷³ Zhunisbek, Abulhairkhan *Current state of border issues in central Asia*, Eurasian Research Institute, accesso 12 luglio 2023. <https://www.eurasian-research.org/publication/current-state-of-border-issues-in-central-asia/>

¹⁷⁴ Sakenova, Saniya. *Border demarcation agreement between Kazakhstan and Uzbekistan comes into force*, The Astana Times, 12 luglio 2023, accesso 13 luglio 2023. <https://astanatimes.com/2023/07/border-demarcation-agreement-between-kazakhstan-and-uzbekistan-comes-into-force/>

2.2.2 L'energia in centro Asia, tra gas, petrolio e idroelettrico

Il settore dell'energia è da sempre in continuo cambiamento e negli ultimi decenni ha assunto un'importanza fondamentale. Il cambiamento climatico, l'aumento della popolazione mondiale e la diminuzione dei combustibili fossili sono solo alcuni dei temi che sono ad oggi sulla bocca di tutti gli scienziati e stanno entrando anche nel gergo dei politici, i quali devono affrontare questi tre problemi con particolare attenzione, cercando proposte sempre più green che però riescano a soddisfare il fabbisogno delle nazioni e dei cittadini tenendo conto dell'ambiente.

In questo scenario l'Asia centrale può diventare terreno per l'analisi geopolitica nei riguardi del possesso e della distribuzione delle risorse idriche, petrolifere e del gas. La regione è infatti ricca di queste tre materie prime, come trattato nel paragrafo precedente. In questo si vuole sottolineare l'interdipendenza dei paesi nella gestione di queste tre componenti e come le materie prime possono intrecciarsi con la situazione di crisi dei confini, come già osservato precedentemente.

A. L'oro blu

L'acqua rientra nella categoria delle risorse scarse, e paesi come quelli del centro Asia, i quali ne vorrebbero il controllo e l'accesso completo, si ritrovano invece a dover entrare in contatto con altri Stati per poterne disporre. La letteratura dell'"idropolitica" o "geopolitica dell'acqua" si basa su varie scuole di pensiero che includono concetti come le guerre per l'acqua, idro-diplomazia o "diplomazia dell'acqua" e l'"egemonia dell'acqua". Dai dati raccolti nel rapporto dell'UNESCO *"The United Nations world water development report 2019: leaving no one behind."* Si evince che tra il 2010 e il 2018 ci furono 263 conflitti per l'oro blu¹⁷⁵; secondo questo paradigma la scarsità dell'acqua può creare conflitto ma allo

¹⁷⁵ De Giovannangeli, Umberto. *Water Wars: per "l'oro blu" si uccide più che per quello nero*, AICS – Associazione Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, marzo 2019, accesso 15 luglio 2023. <https://www.aics.gov.it/oltremare/articoli/pace/water-wars-per-loro-blu-si-uccide-piu-che-per-quello-nero/>

stesso tempo questo può diventare l'incentivo per creare cooperazione tra nazioni per la distribuzione della risorsa¹⁷⁶.



Fig. 6 – Water flow and water use data
www.cawater-info.net

Come citato a inizio capitolo ci sono due fiumi principali e diversi fiumi secondari che passano o si originano nelle cinque repubbliche. Due sono l’Amu Darya e il Syr Darya e in questo paragrafo si parlerà anche del fiume Ili. L’Amu Darya nasce dalle montagne dell’Afghanistan e confluisce in tutti i paesi tranne il Kazakhstan; il Syr Darya nasce in Kyrgyzstan e confluisce in tutti i paesi della regione meno il Turkmenistan, concludendo il suo percorso nel Mare d’Aral; l’Ili nasce nella regione del Xinjiang in Cina e confluisce solo in Kazakhstan per 1439 chilometri immettendosi poi nel lago Baikal. Questi creano all’interno degli Stati scenari differenti in correlazione alle loro politiche estere¹⁷⁷.

¹⁷⁶ Bagus, Philipp; Fursova, Daria; Peña-Ramos, José Antonio. *Water conflicts in central Asia: some recommendations on the non-conflictual use of water*, Sustainability 2021, p. 2, accesso 15 luglio 2023. <https://doi.org/10.3390/su13063479>.

¹⁷⁷ Mohapatra, Nalin Kumar. “Geopolitics of water securitisation in central Asia” in *GeoJournal* 88, maggio 2022, pp. 897–916. <https://doi.org/10.1007/s10708-022-10661-0>

Il problema dell'acqua non è nuovo o moderno. Nasce dalla conquista zarista, che limitò il corso dei fiumi per la produzione di cotone cresciuta poi a dismisura. Con l'aumento della sua produzione la sua vendita nel mercato internazionale portò diversi milioni nelle casse di Mosca. Dopo il 1991 il "*Minister of water construction*" nato nel 1988 per la regolazione del flusso dei fiumi, venne sostituito con la *Interstate Coordinating Water Commission* (ICWS), nata nell'incontro di Almaty tra le 5 neo-repubbliche, che però mantenne le decisioni del periodo sovietico riguardo l'allocazione della risorsa idrica, senza nessun cambiamento¹⁷⁸. Ciò derivò dalla mancanza o scarsa complicità tra i vari paesi che anzi, in alcuni casi, erano e sono tuttora in conflitto tra di loro come sottolineato nei riguardi dei confini.

Per comprendere meglio la situazione è bene dividere i paesi in due categorie: coloro che sono paesi a monte o *upperstream* (in questo caso Kirgizstan, Tajikistan, Afghanistan e Cina) e paesi a valle o *downstream* (Turkmenistan, Uzbekistan e Kazakistan). I paesi a monte sono avvantaggiati in questo scenario, sono coloro che possono decidere come e quanta acqua lasciare ai paesi a valle, proteggendo così l'agricoltura e l'industria locale e quindi la propria popolazione ma mettendo in pericolo quella degli altri paesi e anche la loro economia.

La presenza di progetti per la creazione di energia elettrica su questi fiumi diventa ulteriore valvola di conflitto. Nel periodo sovietico furono costruite diverse dighe con lo scopo di aumentare le terre coltivabili, progetti resi possibili grazie anche alla presenza dei russi in Afghanistan, che permettevano l'uso incondizionato dell'acqua dell'Amu Darya.

Post 1991 le opere architettoniche per la creazione di energia idroelettrica nacquero in un clima teso, tra tutte la più conosciuta e più disprezzata fu la diga di Rogun in Tajikistan, conclusa nel 2018. Essa fu costruita per chiudere una parte del fiume Amu e tutto il fiume Vakhsh rendendo così autosufficiente la nazione con circa 3600 megawatt e creando anche energia in surplus, venduta poi sul mercato. La diga ha una tripla faccia: da un lato fu ben voluta dalla

¹⁷⁸ Wegerich, Kai. "The new great game: water allocation in post-soviet central Asia" in *Georgetown Journal of International Affairs* 10, no. 2, autunno 2009, pp. 117–23.
<http://www.jstor.org/stable/43133581>

popolazione perché diventò simbolo del nuovo nazionalismo del Tajikistan che Rahmon utilizzò come simbolo del patriottismo per consolidare il suo regime; dall'altro innesco un conflitto con l'Uzbekistan perché rese impossibile per il paese l'uso del fiume Amu per sostenere la produzione di cotone e grano, causando una diminuzione del PIL e mettendo al rischio la vita delle popolazioni locali. Come contromossa il governo uzbeko decise di smettere di fornire gas al Tajikistan e revocò la sua membership dal Soviet Central Asian Power System. Con la morte di Karimov e l'inserimento di Mirziyoyev la situazione la tensione si distese e fu proposto il passaggio ad un sistema di cooperazione regionale. Nell'ultimo lato si trovano le opposizioni delle popolazioni locali che furono dislocate negli anni della costruzione della diga in residenze lontane dai loro luoghi nati a cui si aggiungono le proteste di ambientalisti e attivisti dei diritti umani.

Altri progetti nella regione che crearono conflitto sono il *Kambat Ata hydraulic project* e il *Tocktogul water project* sulle sponde del fiume Naryn, immissario del Syr Darya, voluti dal Kyrgyzstan con forte opposizione dell'Uzbekistan che non avrebbero tratto beneficio da progetti così ampi. Quest'ultimo propose infatti progetti di piccolo impatto come piccole stazioni di energia idroelettrica al contrario dei due progetti che avrebbero reso autosufficiente il governo di Bishkek. La situazione diventò sempre più tesa con lo stop di invio di gas alla piccola repubblica, azione però retratta dopo la morte di Karimov, quando Tashkent ha fatto passi indietro.

Inserendo la Cina nel quadro dell'energia è da notare come la sua presenza come paese a monte sia solo una delle facce che usa per avere una forte egemonia sul Kazakhstan. Infatti, la Cina controlla non solo l'acqua e di conseguenza l'agricoltura e la salute dei kazaki, ma anche l'economia nel suo complesso, avendo approvato e messo in atto numerosi investimenti nel settore energetico nel paese, che dal 2005 al 2019 fruttarono 19 miliardi di dollari. La situazione risulta inoltre tesa anche nel versante civile, con proteste sia per la scarsità dell'acqua che per il maltrattamento che i kazaki subiscono nel Xinjiang¹⁷⁹.

¹⁷⁹ Mohapatra, Nalin Kumar. "Geopolitics of water securitisation in central Asia".

Il risultato di tutto questo può essere riassunto in due punti:

- a. Esiste un trade off tra i paesi a monte che gestiscono i flussi dei fiumi e i paesi a valle che invece commerciano gas ed elettricità. Se uno dei gruppi smette di collaborare con l'altro allora il circolo virtuoso di cooperazione si blocca¹⁸⁰. Lo si vede nei riguardi di Uzbekistan e Kyrgyzstan.
- b. La possibilità di trovare un sistema di cooperazione tra i vari paesi può essere difficile per diverse ragioni: bisogna tenere conto della presenza di altri due paesi esterni ai paesi del centro Asia, Cina e Afghanistan. La Cina non è propensa ad avere accordi multilaterali con tutti gli stati in causa ma preferisce dialogare solo a livello bilaterale con il Kazakhstan, dove ha più potere negoziale a suo favore¹⁸¹. Nel caso dell'Afghanistan, l'enorme instabilità del paese non permette la creazione di rapporti duraturi con gli altri Stati.

B. L'oro nero

La creazione di un sistema integrato tra le 5 repubbliche non è un'idea nuova. I sovietici furono i primi a mettere in atto questa proposta, non alla ricerca di una cooperazione tra le nazioni ma per fini personali, ovvero per trarre il maggior guadagno dai cinque paesi in termini di rifornimento energetico a minor costo e spreco. Come nel caso dell'acqua, anche nei riguardi delle altre fonti energetiche questo sistema con il crollo dell'Urss fu luogo di tensioni e scontri¹⁸².

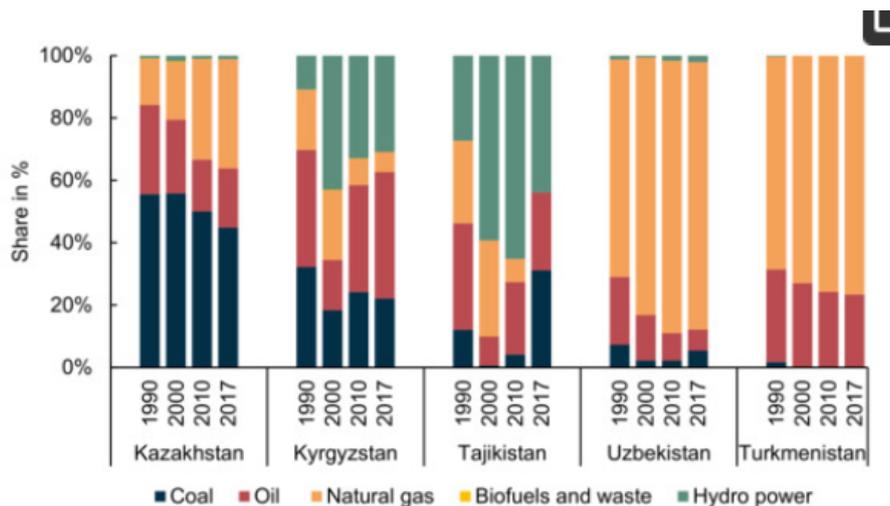
Il sistema creato dai russi, il Central Asian Energy system (CAES), è costituito da un network di gasdotti e di reti elettriche, il quale si basava sull'uso razionale dell'energia, dove ogni stato contribuiva con differenti risorse alla sua alimentazione: come già trattato in precedenza, Kyrgyzstan e Tajikistan con l'idroelettrico, Kazakhstan con petrolio e carbone, Turkmenistan con gas e Uzbekistan con petrolio e gas.

¹⁸⁰ Bagus, Philipp; Fursova, Daria; Peña-Ramos, José Antonio. *Water conflicts in central Asia*, p. 17, accesso 15 luglio 2023.

¹⁸¹ Mohapatra, Nalin Kumar. "Geopolitics of water securitisation in central Asia", p. 910.

¹⁸² *Advancing Energy Security in Central Asia*, OSCE, 2022.

https://www.osce.org/files/f/documents/8/8/513787_0.pdf



**Fig. 8 – Total primary energy supply in Central Asia by various sources
IEA, 2019**

Si venne a creare un sistema autosufficiente per ogni paese in cui i paesi a monte provvedevano all’approvvigionamento dell’acqua per i paesi a valle e questi fornivano petrolio, gas ed energia termica, tutto però sotto stretto controllo di Mosca. Il sistema risultava molto complesso, un contesto in cui lavoravano molti attori interagendo insieme, bilanciando le varie richieste che spingevano nella stessa direzione ovvero quella di mantenere disponibile e accessibile l’energia per l’economia e la popolazione. Con la caduta dell’Unione la responsabilità passò ai cinque Stati, in particolare le decisioni venivano prese a Tashkent, base del CAES, ma in pochi anni le posizioni su questo sistema si modificarono a seguito dell’inserimento delle economie nel mercato internazionale. Questo perché si notò come fosse semplice e più remunerativo vendere le proprie energie ad altri paesi esterni alla regione. L’Uzbekistan divenne, in questo frangente, un attore importante che guadagnò molto più potere di quanto ne avesse in precedenza. Con questo cambiamento Tashkent rese possibile e più veloce la disintegrazione del Central Asian Power System (CAPS), una parte del CAES. Il motivo principale fu la presenza di contratti precedenti alla nascita delle repubbliche riguardanti le forniture di energia in direzione dei vicini, i cui termini erano meno favorevoli di quanto fosse la sua entrata nell’economia internazionale; il paese avrebbe infatti guadagnato molto di più con la vendita

verso l'estero¹⁸³ ma soprattutto avrebbe mostrato che il governo era sicuro sulla sua posizione di nazione autosufficiente a livello energetico, con anche presenza di energia in surplus¹⁸⁴.

Con la rottura del sistema il PIL dei paesi calò vertiginosamente: da un lato non vi era più mercato certo tra i cinque paesi e dall'altro i prezzi internazionali erano più bassi di quanto si aspettasse, dovuto soprattutto all'alta competizione. Solo dopo la metà degli anni Novanta la situazione iniziò a migliorare¹⁸⁵, con l'arrivo di aiuti dalla comunità internazionale e con i nuovi investimenti delle compagnie occidentali.

Il nodo cruciale del periodo fu il problema del trasporto dell'energia, in una regione che non ha sbocchi sul mare e che è incastonata tra altri Stati. Il sistema si basava tradizionalmente su gasdotti e oleodotti sovietici, nati a metà secolo e controllati dalle compagnie Transneft e Gazprom, entrambe statali, che terminavano nel mar Baltico e nel mar Nero (come nel caso dei rami del Central Asia-Center Pipeline che arriva in Ucraina) o, tramite l'oleodotto Druzba, in Europa. In qualunque caso, per anni il potere rimase in mano alla federazione, che non portò però ad un rinnovamento delle infrastrutture¹⁸⁶.

Tutte le rotte erano dirette verso la Russia, sia oleodotti che gasdotti, ma anche strade, ferrovie e trasporti fluviali. Il vantaggio per la federazione nei confronti dei paesi occidentali era enorme. La creazione di nuovi gasdotti divenne tema ricorrente nelle politiche dei paesi del caspio e occidentali, ma questo comportava l'utilizzo di grandi quantità di capitale, una spesa che non tutti volevano affrontare. Chevron, compagnia americana di petrolio e gas, tra le prime ad investire nel mercato centroasiatico, dapprima propose di utilizzare i gasdotti già presenti, per esempio da Tengiz (Kazakhstan) a Samara (Russia), e creare una strozzatura per consentire la costruzione di una sola parte della linea invece che una linea

¹⁸³ Aminjonov, Farkhod. *Limitations of the central asian energy security policy: priorities and prospects for improvement*, Centre for International Governance Innovation, 2016, pp. 1-2. <http://www.jstor.org/stable/resrep15536>.

¹⁸⁴ Aminjonov, Farkhod. *Energy Security Policies of the Central Asian Countries: Hydrocarbons and Electric Power Sectors*, Eurasian Research Institute at Akhmet Yassawi University, Almaty (Kazakhstan), 2018, p. 39. <https://www.eurasian-research.org/publication/energy-security-policies-of-the-central-asian-countries-hydrocarbons-and-electric-power-sectors/>

¹⁸⁵ Tosi, Silvia. *Le risorse energetiche e le economie centroasiatiche*, Istituto per gli studi di politica internazionale ISPI, n° 21, settembre 2007, pp. 2-3.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 16.

nuova di zecca. La proposta però non fu mai presa in considerazione dalle autorità russe, per questo le compagnie occidentali dovettero trovare una seconda opzione per il trasporto della materia ovvero tramite rotaie e chiatte fino al Mar Nero, passando per Georgia e Ucraina. Chevron, insieme ad altre compagnie come Shell, investirono nella costruzione di una nuova linea chiamata *Caspian Pipeline Consortium (CPC)* dal Kazakhstan fino al terminale nella parte russa del Mar Nero per un totale di 1,500 chilometri nel 2003¹⁸⁷.

La partita per l'accesso alle risorse energetiche dell'Asia centrale e il loro controllo creò difficili dinamiche regionali tra gli "-Stan", e cui ognuno di essi impostò politiche diverse tra di loro, ma tutte con lo scopo di massimizzare i benefici del mercato. Nacquero così due schieramenti: chi riuscì a trarre vantaggio dalla propria posizione di produttore ed esportatore di idrocarburi e chi rimase "risucchiato" nell'orbita delle altre potenze¹⁸⁸.

L'Uzbekistan mise in atto due manovre principali. La prima, nel 2001, consistette nell'avvicinarsi all'occidente, staccandosi da Mosca, e permettendo a compagnie britanniche di firmare un *production sharing agreements* per i giacimenti del paese tramite la compagnia petrolifera statale. La seconda contromossa fu quella di cercare stabilità dopo il massacro di Andijan con un riavvicinamento all'ex madrepatria tramite accordi di difesa militare, che coinvolsero anche la sicurezza dell'energia, e con un'apertura alla Cina.

Il Turkmenistan invece cercò di differenziare i suoi acquirenti di energia derivata dal gas per staccarsi da Mosca, mettendo in gioco la creazione di nuovi gasdotti, uno in direzione dell'Afghanistan, uno attraverso il Mar Caspio verso Azerbaijan e Turchia e uno verso la Cina passando per l'Uzbekistan.

Il Kazakhstan nei primi anni 2000 parve l'unico ad avere un discreto successo nel settore energetico forse per il fatto che la relazione con Mosca non si allentò, anzi rimase stabile e si parlò di mantenere e ampliare il Central Asia-Center pipeline con un nuovo gasdotto sul Caspio. In seguito, comunque cercò rotte alternative per ridurre la grande dipendenza dalla Russia. Per questo vi sono quattro direzioni confermate, quella verso la Russia, quella verso la Cina

¹⁸⁷ Chow, Edward C.; Hendrix, Leigh E., "Central Asia's pipelines: field of dreams and reality" in *NBR special report #23*, The National bureau of Asian Research, settembre 2020, pp. 31-36.

¹⁸⁸ Tosi, Silvia. *Le risorse energetiche e le economie centroasiatiche*, pp. 2-3.

attraverso l'oleodotto Atasu-Alashankou, verso il mediterraneo con il sistema transcaspico e con l'Iran grazie al oil swap agreements¹⁸⁹.

In tutto questo contesto la presenza della Cina salta all'occhio. Nel proseguire degli anni '10 fino ai giorni d'oggi, sono state costruite diverse linee di collegamento di quasi tutta la regione con il nuovo protagonista della scena mondiale, in rapida ascesa dall'inizio del secolo. Perché questo stato ha puntato su questo gruppo di paesi? Le ragioni sono diverse. Prima di tutto bisogna considerare la posizione strategica della regione, con il Kazakhstan confinante e gli altri due paesi separati solo da Tajikistan e Kyrgyzstan. Secondo motivo, altrettanto importante, era per non diventare dipendenti dai paesi del Medio Oriente. Dal 2009 a marzo 2022 il network trasportò un totale di 390 miliardi di metri cubi di gas in Cina, tramite la *Central Asia–China Gas Pipeline*, divisa in Linea A, B e C. Le prime due trasportano esclusivamente gas dal Turkmenistan, con cui la Cina stipulò un accordo di fornitura di 30 miliardi di metri cubi all'anno per 30 anni nel 2009. La linea C trasporta invece gas dalle tre repubbliche produttrici.

Il network creato viene mostrato come un sistema di cooperazione che crea beneficio ad entrambe le parti in gioco. Questo è sicuramente vero per la Cina, ma non si può affermare anche per le altre tre parti. Il Turkmenistan, dovendo soddisfare la quantità totale di 40 miliardi di metri cubi dovette diminuire le forniture nelle altre direzioni, rendendosi dipendente al mercato cinese; l'Uzbekistan a causa dell'aumento della domanda interna e del mancato sviluppo delle riserve non ebbe la possibilità di aumentare il suo export e per rimanere ancorato alla domanda cinese dovrà ridurre il suo consumo interno, arrivando nel 2025, secondo il Primo Ministro Aripov a non poter esportare più gas naturale per far fronte solo alla domanda domestica; il Kazakhstan deve invece interfacciarsi con l'aumento della domanda del sud del paese che potrebbe rendere instabile le forniture verso il colosso vicino. La dipendenza asimmetrica ha reso la diversificazione della regione difficile, rendendo la Cina quello che prima era la Russia¹⁹⁰.

¹⁸⁹ Ivi, pp. 27-29.

¹⁹⁰ Aminjonov, Farkhod; Dovgalyuk, Olesya. *Central Asia–China Gas Pipeline (Line A, Line B, and Line C)*, The people's map of global China, febbraio 2023, accesso 29 luglio 2023. <https://thepeoplesmap.net/project/central-asia-china-gas-pipeline-line-a-line-b-and-line-c/>

2.3 L'influenza della Russia nel sistema

Un tassello fondamentale per comprendere a pieno come si sono sviluppati i cinque nuovi paesi negli ultimi 30 anni è soffermarsi soprattutto sulla presenza e l'influenza che la Federazione russa mantiene ancora ad oggi nella regione. A discapito di altri paesi come le ex colonie britanniche, francesi o italiane, le repubbliche sovietiche, nel gergo comune, non sono definite come colonie vere e proprie. Ad esse non viene quindi associato nessun termine come "colonizzazione" o "decolonizzazione", come accade ad esempio per Algeria, Marocco, Vietnam India, Pakistan e altrettanti. In questo modo, nell'opinione pubblica passa il messaggio che con la caduta dell'Unione Sovietica, lo scenario che si dovrebbe presentare risulta quello di paesi che perdono del tutto i contatti con la madrepatria, che non vivono quindi la decolonizzazione dei loro apparati e strutture, della cultura e della lingua che negli altri Stati del mondo avviene dopo le rivoluzioni o le concessioni.

Perché a primo acchito non pare una conquista coloniale? Dalla propria parte l'impero russo vantava di continuità territoriale, elemento che non è possibile trovare nel caso delle conquiste francesi o inglesi, e questo rese possibile dissimulare la conquista in semplice espansione territoriale o "*dilatazione del proprio territorio metropolitano*". A questo si deve aggiungere che le operazioni militari vennero soprattutto effettuate in zone remote, al riparo da altre potenze, facendo passare così la grande superficie di questo impero quasi come un carattere originario della sua creazione e non frutto di conquiste avvenute nei secoli¹⁹¹.

L'Asia centrale nell'immaginario comune risultò quindi un territorio da sempre russo, perché poco conosciuto e, all'epoca, anche poco redditizio. Negli anni l'opinione su questa regione è cambiata radicalmente e con la fine dell'Unione sovietica la regione tornò ad essere osservata molto attentamente dall'occidente catturando l'attenzione anche ad oriente.

La presenza di Mosca però non è sparita completamente. Ogni paese, negli ultimi 30 anni, ha creato nuovi collegamenti e relazioni con la Federazione, che

¹⁹¹ Daffinà, Paolo. "L'Asia interna russa: genesi di un dominio coloniale" in *Rivista Degli Studi Orientali* 64, no. 3/4, 1990, pp. 275-76. <http://www.jstor.org/stable/41880639>.

riguardano vari ambiti, dalla sfera politica a quella sociale e militare. Per alcuni studiosi la politica estera della Russia si basa su tre obiettivi principali: promuovere la sicurezza militare e la cooperazione tecnica in questo settore, attraverso il rinnovamento delle forze armate degli stati e la costruzione di nuove basi militari; facilitare il mercato e i progetti sull'energia idroelettrica e degli idrocarburi; solidificare e aumentare l'integrazione nel riguardo delle istituzioni del *Euroasian Economic Union*. A questi possiamo aggiungere anche risolvere i problemi legati ai confini, alle dispute territoriali e ai conflitti interetnici¹⁹².

Per altri invece i punti focali sono cinque: mantenere una stabilità nel territorio; mantenere un diritto di transito senza ostacoli nella regione per raggiungere Cina, India e Iran; creare uno spazio economico comune; sfruttare il potenziale geopolitico della regione; e aver riconosciuto dalla comunità internazionale la "sfera di influenza" su questo territorio¹⁹³.

Dopo il 1991 gli stati presero, chi più e chi meno, le distanze dalla Federazione Russa.

Il Kazakhstan nell'era post-sovietica si mosse molto piano nei riguardi della superpotenza vicina, sia perché nel paese si trovavano ancora molti russi e sia perché Boris Yeltsin da subito indicò questo stato come "territorio che dovrebbe essere russo". Nazarbayev, conscio di questo, non prese da subito le distanze per paura di innescare, in un periodo di forte incertezza per la neo-repubblica, l'ira della Federazione e un attacco frontale. Preferì proporre invece una "*loose alliance*" che risulta all'interno dell'ideologia dell'"*Eurasianism*" che venne però ignorata. Questo perché, oltre a Yeltsin, non vi erano molti politici che si affacciavano sulla regione come punto di interesse per la nazione, tra questi anche Vladimir Putin che mise al primo posto i paesi dell'est Europa rispetto al resto. Solo dal secondo mandato, nel 2004, Putin spostò il suo focus sui territori dell'ex Unione, conscio che non fosse più possibile lavorare per essere integrato con gli altri paesi occidentali come partner eguale, ritornando sui passi dell'eurasismo.

¹⁹² Gusev, Leonid. *The importance of central Asia for Russia's foreign policy*, ISPI, 9 dicembre 2022, accesso 31 luglio 2023. <https://www.ispionline.it/en/publication/importance-central-asia-russias-foreign-policy-24071>.

¹⁹³ Bhatti, Roy Sultan Khan; Shaheen, Nazima. "Russia: indispensable for Central Asia" in *Pakistan Horizon* 64, no. 2, 2011, p. 54. <http://www.jstor.org/stable/24711177>.

Nel 2011 anche Nazarbayev riabbracciò questa ideologia nella logica di trattamento eguale degli stati interessati ma anche libertà di trattenere relazioni con altre potenze, sentimento che però ostacolava i piani russi che puntavano ad un ruolo di leadership egemone¹⁹⁴.

Come già citato in precedenza la questione del confine tra i due vicini fu risolta molto velocemente al contrario di quanto è successo tra le altre repubbliche della regione. Nel 2005 Putin e Nazarbayev conclusero il trattato nei riguardi dei confini dopo le contrattazioni iniziate nel 1999 che viene inteso come un primo momento di avvicinamento tra i due stati¹⁹⁵.

Contrario al percorso seguito dal Kazakhstan, il Kyrgyzstan mostra una storia di forte dipendenza da Mosca sin dal periodo zarista, e ciò non si concluse dopo il 1991. La repubblica, infatti, non voleva la disgregazione dell'Urss, e il sentimento si può ritrovare oggi dalla mancanza di cambiamento a livello legislativo, governativo e di policy making, in alcuni casi infatti le leggi sono quasi del tutto identiche a quelle russe, perché la leadership kirghiza non risulta capace di produrre politiche e prendere decisioni competenti.

Anche in ambito militare ed economico il Kyrgyzstan non ha una propria indipendenza. Gli scambi commerciali con i russi riguardano il 70% del totale delle esportazioni, con compagnie come Gazprom che sono in possesso di miniere di gas naturale nel territorio. È quasi inesistente il commercio con altri paesi che non siano Russia e se non in piccola parte la Cina.

A quasi 30 anni di indipendenza la repubblica risulta quindi immobile nel tempo, ancorata a una superpotenza che sovrasta la piccola nazione e che rende impossibile la creazione di una vera identità nazionale e l'arrivo alla vera indipendenza¹⁹⁶.

Anche la repubblica tagika non è esente dalla presenza russa. Le relazioni tra i due paesi, dopo 70 anni insieme nell'Unione, si basano sul Trattato di

¹⁹⁴ Shlapentokh, Dmitry. "Kazakh and russian history and its geopolitical implications" in *Insight Turkey* 18, no. 4, 2016, pp. 143-46. <http://www.jstor.org/stable/26300457>.

¹⁹⁵ *The agreement on the state border just signed between Russia and Kazakhstan opens up new opportunities for business and humanitarian cooperation*, President of Russia - Cremlino 18 gennaio 2005. <http://en.kremlin.ru/events/president/news/32603>

¹⁹⁶ Sharshenova, Aijan. *Mapping Russia's influence in the Kyrgyz republic*, European Neighbourhood Council, settembre 2021, accesso 1 agosto 2023. <http://www.encouncil.org/wp-content/uploads/2021/09/Mapping-Russias-Influence-in-the-Kyrgyz-Republic.docx-1.pdf>

cooperazione e mutua assistenza del maggio 1995, in cui sono segnati i principi cardine quali il mutuo rispetto per la sovranità nazionale e l'integrità territoriale, l'uso di strumenti risolutivi pacifici in caso di conflitto, la non interferenza negli affari interni e l'osservanza dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Da qui sono avvenuti diversi incontri nei rispettivi paesi tra i due capi di stato, che hanno condotto all'inserimento del paese all'interno della CSI e altre realtà multilaterali, tra cui anche la firma di un trattato trilaterale nel 1998 con l'Uzbekistan per implementare la cooperazione nei riguardi della difesa dei confini dei due paesi con l'Afghanistan.

È interessante notare come, nel periodo dei conflitti interni al Tajikistan, la Russia sia stata in prima linea come osservatore e mediatore e instaurando poi anche una cooperazione con Iran e Pakistan per arrivare a politiche per il mantenimento della pace nel territorio. Nel 1994 infatti il governo tagiko e i membri dell'UTO (*United Tajik opposition*) si ritrovarono a Mosca, sotto l'occhio delle NU per un primo passo nelle negoziazioni poi iniziate nel 1995 e concluse nel 1997 con la presenza del presidente Yeltsin¹⁹⁷.

Sul piano economico le relazioni tra i due paesi non sono identiche a quelle, ad esempio, di Russia e Kazakistan, ma rimangono comunque importanti. La popolazione tagika cresce di anno in anno ma il mercato del lavoro non riesce a tenere il passo nella creazione di nuovi posti di lavoro. La maggior parte delle famiglie per questo vive di rimesse economiche dei lavoratori migranti, rendendo le migrazioni nocciolo fondamentale per il PIL del paese. Quasi il 98% dei migranti tagiki lavorano in Russia e questo ha creato diversi problemi come la gestione dell'enorme afflusso di migranti e della loro sicurezza. L'economia russa è quindi causa di fluttuazioni dell'economia del Tajikistan e la pandemia ha causato la caduta del PIL di entrambi i paesi, soprattutto se all'insieme si aggiunge il fatto che l'esportazione tagika si dirige soprattutto verso la Federazione. Ultimo tassello nel quadro tagiko è la presenza di vari aiuti in denaro allocati nel paese da Mosca e implementati dalle Nazioni Unite per aumentare il commercio nella valle del Fergana.

¹⁹⁷ Chufrin, Gennady. *Russia and Asia: the emerging security agenda*, Stockholm International Peace Research Institute (Sipri), Solna (Svezia), 1999, pp. 110-114.

Migrazioni, aiuti, esportazioni e cooperazione sono tutti pezzi che aiutano a comprendere come la dipendenza della piccola repubblica con la grande superpotenza sia ancora presenza ai giorni d'oggi¹⁹⁸.

Tra i quattro paesi il più estremo nei riguardi della propria politica estera è il Turkmenistan, il quale seguì la strada della neutralità, accettata nel 1995 dall'Assemblea Generale dell'ONU generando una base di resistenza alla pressione degli altri stati e rimanendo esterno alla maggior parte delle organizzazioni regionali dove vi è sempre presente la Russia come leader non scritto.

Questa mossa fu vincente su un lato perché prevenne la forte dipendenza che le superpotenze potevano cercare di guadagnare sul suo territorio ma dall'altro rese più pressante il problema della diversificazione delle esportazioni del petrolio tra Russia, Iran e Cina. Con quest'ultima Ashgabat negli ultimi anni ha deciso di prendere le distanze, ritenendo che si fosse creata una forte dipendenza. Nel 2015 Turkmenistan insieme ad Afghanistan, Pakistan e India conclusero un accordo per la creazione dell'oleodotto denominato TAPI, lungo 1814 km e passante per questi quattro paesi, ad oggi in stallo dopo il periodo COVID-19 e l'instabilità dell'Afghanistan. Questa mossa fu però il primo passo per la diminuzione dell'influenza cinese nel paese.

La Federazione russa in questo quadro ben definito dalla neutralità si è ritrovata ad essere un partner commerciale al pari degli altri paesi e soprattutto è rimasta sopraffatta dalla forte influenza cinese. Il governo approvò diverse leggi che scoraggiavano l'uso della lingua russa e dei simboli sovietici sin dall'indipendenza nel 1991, le quali hanno aiutato la formazione del nazionalismo turkmeno¹⁹⁹.

Ultimo paese in lista, l'Uzbekistan, intrattiene da sempre relazioni diplomatiche con la Russia. Nonostante dall'indipendenza fino agli anni 2000 il paese cercò di

¹⁹⁸ Khitakhunov, Azimzhan. *An analysis of economic cooperation between Russia and Tajikistan*, Weely Analysis, Eurasian Research Institute, Kazakhstan, dicembre 2020. <https://www.eurasian-research.org/publication/an-analysis-of-economic-cooperation-between-russia-and-tajikistan/>

¹⁹⁹ Raimondi, Pier Paolo. "Turkmenistan" in *Central Asia Oil and Gas Industry - The External Powers' Energy Interests in Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan*. Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), 2019, pp. 43-48. <http://www.jstor.org/stable/resrep21861.12>.

differenziare il commercio in vari mercati con diversi paesi arrivando a diminuire le esportazioni verso Mosca fino al 20%, quest'ultimo rimane comunque il partner più importante per Tashkent. Ciò è dovuto anche dalla presenza di molti immigrati uzbeki in Russia che producono quasi il 16% del PIL uzbeko tramite le rimesse economiche.

Dal commercio le relazioni si sono ampliate anche alla sicurezza con diversi trattati nel 1999, 2000 e 2004. Dal lato di Mosca quest'alleanza risulta importante per contrastare la forte presenza statunitense situata in Uzbekistan nel periodo di attività in Afghanistan²⁰⁰.

A livello di cooperazione multilaterale tra i 5 paesi centrasiatrici, in presenza anche della Russia e di altri stati, negli anni sono nati vari trattati e organizzazioni regionali di carattere commerciale che hanno segnato un ulteriore stato di dipendenza delle repubbliche nei confronti delle superpotenze.

Una tra le più conosciute è la Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), l'organizzazione regionale più grande al mondo che comprende 57 stati divisi tra Nord America, Europa e Asia. Tra i partecipanti troviamo anche gli Stati centrasiatrici, che erano presenti nel periodo in cui l'organizzazione era una mera conferenza sotto l'insieme dei paesi dell'Urss²⁰¹. Le cinque nazioni chiesero di entrare nell'organizzazione nel gennaio 1992, sotto una grande pressione da parte della Russia ma anche dei paesi occidentali. Ciò derivò dal desiderio di controllo di potenziali territori in cui stabilire armamenti e per stabilizzare l'area che si pensava fosse epicentro di scontri etnici come accaduto nei Balcani e nel Caucaso. Altro motivo che molti studiosi sottolineano è quello di contenere l'avanzare del fondamentalismo islamico nella regione. In ultimo, il motivo più impellente era quello, per l'occidente, di stabilire contatto con le nuove repubbliche per la loro posizione strategica e le grandi opportunità che potevano offrire²⁰².

²⁰⁰ Raimondi, Pier Paolo. "Uzbekistan" in *Central Asia Oil and Gas Industry - The External Powers' Energy Interests in Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan*. Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), 2019, pp. 65-66. <http://www.jstor.org/stable/resrep21861.14>.

²⁰¹ *Who we are*, OSCE. <https://www.osce.org/whatistheosce>

²⁰² Mackay, Ted. "Central Asia and the Osce" in *Strategic Studies* 17, no. 3/4, 1995, pp. 29-30. <http://www.jstor.org/stable/45182175>.

Sul piano economico e politico un'ulteriore organizzazione intergovernativa è l'Organizzazione di cooperazione economica (*ECO – Economic Cooperation Organization*) fondata a Teheran nel 1985, precedentemente conosciuta come *Regional Cooperation for Development* del 1964, forum in cui si incontravano Iran, Pakistan e Turchia. Nel 1992 ne entrarono a far parte anche l'Afghanistan e l'Azerbaijan insieme alle cinque repubbliche centroasiatiche²⁰³.

Già citata nel primo capitolo, la Comunità degli stati indipendenti al suo interno comprende i paesi centrasiatrici insieme ad altri stati dell'ex Urss. All'interno della comunità fu proposto nel 1992 e firmato nel 2011 l'accordo di libero scambio tra gli stati della CSI. Tra i firmatari troviamo solo quattro delle cinque repubbliche perché il Turkmenistan si avvale della neutralità per rientrare solo come osservatore nella CSI e non fare parte dell'accordo di libero scambio.

A livello regionale un'ulteriore gruppo di stati, Russia, Bielorussia, Kazakhstan, Kyrgyzstan e Armenia, fanno parte di un'ulteriore organizzazione regionale, l'*Eurasian Economic Union*, progetto nato per integrare le ex repubbliche sovietiche in un mercato comune come quello dell'Unione Europea, con l'eliminazione di barriere economiche, leggi comuni e con l'obiettivo di modernizzare l'economia. Nella realtà dei fatti tutto ciò non si è ancora avverato, sia per mancanza di accordo tra i paesi sia per la forte pressione che la Russia pone²⁰⁴.

Sul piano della cooperazione militare nacque l'organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (*Collective security treaty organization – CSTO*) con la firma dell'omonimo trattato nel 1992: comprendeva Armenia, Kazakhstan, Kyrgyzstan, Russia, Tajikistan e Uzbekistan e nel 1993 diventarono firmatari anche Azerbaijan, Bielorussia e Georgia. L'Uzbekistan nel 2006 sospese la sua presenza nell'organizzazione.

All'articolo quattro si affermano gli obiettivi di questa cooperazione ovvero che in caso di aggressione ad uno di questi stati questa verrà considerata aggressione

²⁰³ *History*, Economic Cooperation Organization. <https://eco.int/history/>

²⁰⁴ Dragneva, Rilka; Wallace, Jon; Wolczuk, Kataryna. *What is the Eurasian Economic Union?*, Chatham House, 15 luglio 2022, accesso 2 agosto 2023. <https://www.chathamhouse.org/2022/07/what-eurasian-economic-union>

a tutti gli stati parte dell'accordo e saranno inviati aiuti e assistenza necessari per difendere il territorio aggredito in accordo con l'articolo 51 della carta delle NU²⁰⁵. Come anche nelle altre organizzazioni prese in considerazione, la Russia possiede una grossa influenza anche nella CSTO, in prima istanza per la diversa capacità economica delle repubbliche che mette al primo posto la contribuzione russa rispetto alle altre. In secondo luogo, esiste un'eterogeneità di tipo culturale-religioso ovvero ogni paese ha differenti obiettivi e politiche estere, derivate anche dalla posizione geografica molto diversa. Ne consegue che a livello di sicurezza vi siano diverse visioni su come affrontare i problemi e chi è alleato o nemico.

È inoltre stato osservato una tendenza a preferire accordi bilaterali che multilaterali come l'organizzazione, ponendo la Russia un gradino più alto rispetto alle altre nazioni, che tendono ad avvicinarsi alla superpotenza per acquisire armamenti più moderni a prezzo ridotto²⁰⁶.

Ultima organizzazione che deve essere presa in considerazione per comprendere a pieno il quadro regionale e l'influenza della Russia è l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai o *Shanghai Cooperation Organisation* (SCO). Nacque sulle ceneri della Shanghai Five del 1996, un summit annuale che nel 2001 si aprì con la firma della "*Declaration on the Establishment of the Shanghai Cooperation Organisation*" e della "*The Shanghai Convention on Combating Terrorism, Separatism and Extremism*". I firmatari originari oltre alla Russia furono la Cina, gli stati centroasiatici meno il Turkmenistan, e negli anni diventarono membri anche India e Pakistan. Dei 5 "stan" il Turkmenistan rimase l'unico a non partecipare alla cooperazione in virtù della sua neutralità; nonostante ciò, è ad oggi presente come "ospite" ad alcuni eventi ufficiali tramite la presenza di diplomatici.

Se si compara questo sistema regionale a quello dell'Unione Europea salta all'occhio che al contrario di quest'ultimo, che nasce come una collaborazione economica, qui l'intento primario che ha portato all'unione di queste nazioni è

²⁰⁵ *History of creation, fundamentals of activity, organizational structure*, Collective Security Treaty Organization. <https://en.odkb-csto.org/25years/>

²⁰⁶ Davidzon, Igor. *Regional security governance in post-soviet Eurasia*, Palgrave Macmillan Cham, Springer EBooks, 2022, pp. 153-56. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-82886-8>

quello della sicurezza. In particolare, la minaccia risiede nei problemi di sicurezza non tradizionali quali terrorismo, separatismo ed estremismo, denominati dai cinesi “three evils”. Per questo motivo nel 2002 fu siglato l’*“Agreement Between the Member States of the Shanghai Cooperation Organization on the Regional Anti-terrorist Structure”* e la *“Carta dell’organizzazione della cooperazione di Shanghai”* in cui si descrive la struttura dell’organizzazione e venne creato il *Regional Counter-Terrorist Structure*, a sottolineare la forte propensione a risolvere il prima possibile problemi legati alla sicurezza in risposta all’undici settembre 2001²⁰⁷.

La cooperazione si è infatti evoluta a causa della convergenza di varie politiche strategiche nei confronti dell’Eurasia, insieme alla paura dell’aumento del terrorismo a livello globale con base in centro Asia. Dopo la dissoluzione la Russia cercò di implementare politiche estere nei confronti degli stati “vicini” ovvero le sue ex repubbliche, per mantenere la sicurezza dei propri territori. Allo stesso tempo anche la Cina cercò di aumentare la sicurezza nei confronti dell’Asia centrale per evitare che i “three evils” entrassero in Cina da est, specialmente dal Xinjiang, luogo in cui da secoli risiede la popolazione musulmana degli uiguri e luogo di lavoro di numerosi kazaki e tagiki²⁰⁸.

Al summit del 2004 venne firmato il regolamento per lo status di osservatore dell’organizzazione, tassello importante per altri stati che nel periodo guardavano con interesse a questa cooperazione, tra questi India, Pakistan e Iran. Questi però per diventare ufficialmente membri dovettero aspettare dopo il 2015²⁰⁹.

L’argomento principale contro l’espansione dell’adesione è che i membri *“hanno bisogno di più tempo per stabilire regole e procedure per la gestione dei nuovi membri”*. Secondo gli esperti, la vera ragione di questa politica risiede nei disaccordi esistenti tra i membri della SCO dove alcuni affermano *“che l’espansione dell’organizzazione la indebolisca [l’organizzazione] piuttosto che*

²⁰⁷ Pradt, Tilman. *Progress of the Shanghai Cooperation Organisation (SCO). In: the prequel to China's new Silk Road*, Palgrave Macmillan, Singapore, 2020. https://doi.org/10.1007/978-981-15-4708-9_5

²⁰⁸ Lanteigne, Marc. *Security challenges in the Shanghai Cooperation Organisation: widening vs deepening*, ISPI, 9 dicembre 2022. <https://www.ispionline.it/en/publication/security-challenges-shanghai-cooperation-organisation-widening-vs-deepening-21831>

²⁰⁹ Pradt, Tilman. *Progress of the Shanghai Cooperation Organisation*.

rafforzarla". Solo al summit del 2011 la SCO gradualmente iniziò a introdurre ufficialmente nuovi formati di partecipazione alle attività; un esempio è l'introduzione dei "partner in dialogo" in cui si inserirono Sri Lanka, Bielorussia e Turchia nel 2012.

L'entrata dei due nuovi stati è stata osteggiata da entrambe le superpotenze. La Cina nei riguardi dell'India a causa dei problemi ai confini mentre per la Russia il problema principale riguardava la mancata firma e ratifica di entrambi i paesi dell'Asia meridionale del Trattato di non proliferazione nucleare, di cui invece sia Cina che Russia sono firmatarie²¹⁰.

In generale però la Russia è risultata più aperta all'ammissione rispetto agli altri Stati in particolare dopo l'invasione in Crimea nel 2014 e l'isolamento occidentale dovette puntare ad est²¹¹. Facendo un ulteriore passo si comprende come ad oggi, con l'invasione dell'Ucraina del 2021, l'organizzazione è diventata per la Federazione ancora di più un luogo dove poter essere ancora partecipe nelle trattative e dove può ancora trovare alleati, risorse e mantenere un po' di quella egemonia persa con la caduta del suo impero.

Il percorso attraverso la geografia e la morfologia del territorio rende più semplice la comprensione dello sviluppo delle dinamiche territoriali tra gli attori delle relazioni internazionali. Il focus economico legato alla posizione strategica di ogni paese riflette i rapporti intra-regionali e concede la possibilità di osservare con attenzione le politiche estere degli Stati legate alle forniture di energia. In conclusione, la posizione che la Russia occupa rende le dinamiche centrasiatriche più complicate, sia nei rapporti bilaterali che in quelli multilaterali nelle organizzazioni intergovernative.

L'inizio del secolo è stato caratterizzato da numerosi avvenimenti storici, dai processi di globalizzazione e regionalizzazione alla creazione di nuove nazioni in diverse parti del mondo. Tra queste la cooperazione e l'integrazione regionale sono il fulcro principale delle relazioni internazionali contemporanee del nuovo

²¹⁰ Evseeva, Lidiya; Matveevskaya, Anna; Pogodin, Sergey; Tarakanova, Tamara. "Geopolitical consequences of the end of the cold war in the post-soviet space: prerequisites for the emergence of the Shanghai Cooperation Organization" in *Proceedings of topical issues in international political geography*, Springer Geography. Springer, Cham, 2021.
https://doi.org/10.1007/978-3-030-58263-0_24

²¹¹ Lanteigne, Marc. *Security challenges in the Shanghai Cooperation Organisation*.

secolo e il centro Asia rientra tra le aree più investite dall'aumento delle organizzazioni intergovernative. Il processo di integrazione ha però difficoltà ad attecchire in questo contesto a causa delle diverse dinamiche interne ai singoli stati, alcuni più propensi di altri ad avere rapporti con i propri vicini e con le superpotenze continentali. Dall'altro lato la prospettiva regionale risulta comunque presente e importante perché imposta da Mosca che, negli anni 2000, ha rivolto le sue politiche verso l'Asia dopo il rifiuto dell'Occidente di collaborare attivamente con la Federazione²¹². La prospettiva poi ha preso piede anche dentro i paesi, che hanno potuto osservare i risultati delle cooperazioni e proporre cambiamenti nelle politiche estere per avvicinarsi piano piano ai propri vicini. Questo rende possibile trattare l'insieme dei paesi dell'Asia centrale sia in chiave regionale nei confronti di politiche che colpiscono indistintamente tutti i paesi che focalizzarsi sulle traiettorie nazionali dei singoli stati in quei frangenti in cui non vi è ancora una cooperazione o nei nuovi eventi degli ultimi anni, tema che verrà trattato nel prossimo capitolo.

²¹² Rakhimov, Mirzokhid, "Internal and external dynamics of regional cooperation in Central Asia" in *Journal of Eurasian Studies volume 1, issue 2*, 2010, pp. 95-101, <https://doi.org/10.1016/j.euras.2010.04.002>.

CAPITOLO 3: E CON LA GUERRA IN UCRAINA?

Il mondo e le relazioni internazionali tra i paesi sono stati scossi fortemente dalla guerra in Ucraina, con conseguenze importanti per le popolazioni e le economie. Questo ultimo capitolo vuole esplorare quali sono le conseguenze della guerra prima complessivamente e poi più nello specifico per i paesi del centro Asia. Prima di tutto verrà delineato il clima in cui si è svolta l'invasione, i fatti principali, le sue cause e le conseguenze che si sono verificate in Europa, in Russia e nel mondo in generale. In secondo luogo, si passerà al punto di vista delle repubbliche centrasiatriche, quali siano state le loro reazioni, se ce ne sono state, e in conclusione si tratterà degli ipotetici cambiamenti nelle relazioni internazionali tra la Federazione e le ex repubbliche sovietiche nel continuo di questa guerra e dopo la sua conclusione.

3.1 Lo scoppio della guerra in Ucraina e le sue conseguenze

“La guerra di Putin” - La Repubblica, 25 febbraio 2022.

All'alba del 24 febbraio 2022 il presidente Putin annunciò, con un discorso alla nazione, il lancio di un'“operazione militare speciale” in Ucraina. La genesi del conflitto che nacque in quei giorni risale agli anni '10 del nuovo secolo, con le proteste del 2013 e la proclamazione dell'indipendenza della Crimea del 2014.

I due popoli però sono da sempre stati in contatto; sin dal nono secolo, infatti si pensa che il *Rus'* di Kiev²¹³ sia l'antenato delle popolazioni russe, bielorusse e ucraine e che da qui inizi l'effettiva storia di questi tre popoli. Da quel periodo il territorio dell'est Europa è stato modificato numerose volte, prima con la conquista mongola, poi con la creazione di principati e khanati, come quello di Crimea, e con guerre tra popolazioni, come quella tra i cosacchi ucraini dell'etmanato²¹⁴ di Bohdan Chmel'nyc'kyj e i polacchi-lituani che occupavano il

²¹³ Monarchica medievale degli slavi orientali; con “Rus” si intende le popolazioni medievali scandinave che vissero nell'attuale Russia Europea, Bielorussia e Ucraina. Pritsak, Omeljan. “The origin of Rus” in *The Russian Review* 36, 1977, p. 250-52. <https://doi.org/10.2307/128848>.

²¹⁴ Da “*Etmano*” (dal polacco *Hetman*) ovvero il grado militare più alto nell'esercito del Regno di Polonia, adottato dai cosacchi ucraini nel Cinquecento e tradotto come “*Atmano*”, per indicare il comandante supremo in senso politico e militare.

territorio di Kiev nel 1648²¹⁵. Sono questi gli anni in cui la popolazione ucraina entra in vero contatto con quella russa tramite il suggellamento degli Accordi di Perejaslav del 1654, quando lo Zar Alessio I accetterà l'alleanza con l'etmano Chmel'nyc'kyj rendendo così il territorio, denominato etmanato cosacco, parte del protettorato russo²¹⁶. I rapporti tra i due gruppi risulteranno un continuo altalenarsi tra scontri e nuove alleanze, annessione di nuovi territori, come il khanato di Crimea nel 1783 per mano di Caterina II di Russia²¹⁷, e ribellioni. Gli ultimi territori dell'Ucraina moderna vennero assegnati con la Pace di Riga del 1921, quando la delegazione polacca riconoscerà la creazione di un'Ucraina sovietica non indipendente, senza la presenza delle aree della Galizia orientale e della Volinia occidentale, luoghi da sempre contesi tra gli ucraino-polacchi²¹⁸, annessi solo in seguito²¹⁹.



Fig. 9 – How Ukraine became Ukraine, in 7 maps
 Gene Thorp – *The Washington Post*

²¹⁵ Cella, Giorgio. *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Carocci Editore, Roma, 2021, p. 131.

²¹⁶ *Ivi*, pp. 139-40.

²¹⁷ *Ivi*, p. 156.

²¹⁸ *Ivi*, pp. 209-10.

²¹⁹ Nel 1939 Mosca occupò i territori della Galizia Orientale e della Volinia occidentale, insieme anche alla Bielorussia occidentale. Nel 1944 vennero riconosciuti alla Russia insieme ai territori rumeni della Bucovina settentrionale e della Bessarabia.

Cella, Giorgio. *Storia e geopolitica della crisi ucraina*, p. 218.

L'attuale conformazione dell'Ucraina, quasi 604 mila km², confina ad ovest con Moldavia, Romania, Ungheria, Slovacchia e Polonia, a nord con la Bielorussia, a est con la Federazione russa ed è bagnata a sud dal Mar Nero²²⁰.

Perché è un territorio così importante sia per l'est che per l'ovest? Prima di tutto è fondamentale considerare la sua collocazione geografica: durante il periodo bipolare fungeva da confine dell'Unione Sovietica e successivamente è diventato cuscinetto tra la Federazione Russa e l'Occidente. Ma la questione dei confini non riguarda solo i terreni, ma anche i mari, infatti la sua collocazione sul Mar Nero rende il suo valore ancora più appetibile per Mosca.

La questione marittima fu da subito uno dei problemi principali che Putin dovette affrontare nel suo primo mandato. Dal 1999 al 2004 diversi Stati dell'est Europa entrarono a far parte dell'Alleanza Atlantica e questo diminuì le possibilità della Federazione di avere libero movimento della propria flotta nelle acque baltiche e sul mar Nero. Nel caso del Mar Baltico gli unici sbocchi erano e sono a San Pietroburgo e nell'enclave di Kaliningrad mentre nei riguardi del mar Nero la questione rimase aperta: solo Romania e Bulgaria avevano aderito alla NATO, ma quest'ultima puntò anche sulla repubblica ucraina e georgiana, entrambe bagnate dallo stesso mare ed entrambe confinanti con la Russia²²¹.

È facile notare come, anche a Guerra Fredda conclusa, non vi sia stata una concreta distensione dei blocchi: gli Stati Uniti continuarono ad essere una minaccia per Mosca e la pressione che portava sulle spalle Kiev rendeva difficile la creazione di governi forti. Sono questi gli anni di forti crisi istituzionali, tra l'elezione di governi e presidenti a volte più vicini all'occidente, a volte più filorussi come avvenne nel 2010 con l'ascesa di Viktor F. Yanukovich²²².

Inoltre, è un territorio in larga parte pianeggiante, con una parte collinare a sud-est e una montuosa nella penisola della Crimea e dei Carpazi. La parte di steppe e di *černozëm* ("terre nere"), ovvero terreni pianeggianti fertili e ricchi di minerali, si estende per tutta la zona settentrionale del Mar Nero, arrivando fino al Kazakistan occidentale. La presenza di queste aree ha reso la nazione una

²²⁰ Ivi, p. 27.

²²¹ Bertolini, Marco; Ghini, Giuseppe. *Guerra e pace al tempo di Putin. Genesi del conflitto ucraino e nuovi equilibri internazionali*, Edizioni Cantagalli, Siena, 2022, p. 40.

²²² Ivi, p. 41.

miniera d'oro in termini di sostentamento ma ha anche aperto una forte competizione nel mercato globale.

La guerra in Ucraina come la conosciamo oggi è una diretta conseguenza degli eventi del 2014. Questo fu l'anno della rivoluzione, iniziata dai cittadini ucraini in segno di protesta contro la decisione del presidente Yanukovich di sospendere il piano per l'*European Union – Ukraine Association Agreement*, con la scusa di problemi finanziari che si sarebbero sistemati solamente con accordi con la Federazione. Nella realtà dei fatti Mosca riteneva che l'accordo avrebbe spinto la nazione troppo vicina all'occidente e aveva paura dell'iniziativa europea denominata *Deep and Comprehensive Free Trade Area (DCFTA)*, ovvero la creazione di accordi commerciali che l'Unione Europea da due anni stava cercando di creare con altre potenze ad est, tra cui Moldavia, Georgia, Bielorussia e Azerbaijan oltre che Ucraina.

A seguito della sospensione degli accordi iniziarono le proteste guidate da gruppi di studenti in piazza Maidan nel novembre del 2013, aumentate poi considerevolmente di numero dopo un attacco nel cuore della notte del 30 novembre da parte dell'esercito nei confronti dei manifestanti. Un secondo attacco fallito avvenne nella prima settimana di dicembre e a fine anno venne redatto dai cittadini un manifesto in cui si chiedeva libertà e giustizia, la liberazione dei protestanti imprigionati, le dimissioni del Ministro degli Interni nonché capo dell'esercito, del Presidente Yanukovich e della sua famiglia di oligarchi²²³.

La situazione fu ulteriormente aggravata dalle leggi adottate il 17 gennaio definite "dittatoriali", che inasprivano le pene contro i manifestanti. Ma il culmine dello scontro fu la sparatoria dei "*cento eroi celesti*" il 20 febbraio 2014. Questo fu il punto di svolta, poiché il giorno dopo Yanukovich fuggì dal Paese e Oleksandr Turchynov venne nominato dalla Rada (parlamento) Presidente *ad interim*²²⁴.

È in questo momento che avvenne quella che *de facto* è l'annessione della Crimea da parte delle autorità russe. La Crimea, come citato in precedenza, era

²²³ Diuk, Nadia. "EUROMAIDAN: Ukraine's self-organizing revolution" in *World Affairs* 176, no. 6, 2014, pp 9-13. <http://www.jstor.org/stable/43555086>.

²²⁴ Shevsky, Dmitry. *Handbook of revolutions in the 21st century: The new waves of revolutions, and the causes and effects of disruptive political change*, Cham: Springer International Publishing, 2022, pp. 851-863.

un territorio russo ceduto all'Ucraina negli anni '50 che, anche se rimasto ucraino dopo la dissoluzione, ha una popolazione a maggioranza russa e possiede un'autonomia speciale per questa sua particolarità. La penisola è da sempre terreno di scontro tra i due paesi, luogo di numerose manifestazioni anti-ucraina e pro-Russia tenutesi nel susseguirsi degli anni ed è inoltre la zona in cui la candidatura di Yanukovych fu da subito appoggiata con fervore. La sua fuga scatenò il panico in tutta la Crimea, creando però il clima perfetto per Mosca per attuarne l'annessione.

Nelle prime ore del 27 febbraio, quattro giorni dopo la fine delle proteste, uomini armati in uniformi non identificate apparvero per le strade della capitale della Crimea Simferopol, apparentemente incaricati di proteggere russi e i russofoni. In prima istanza Mosca affermò che quelle erano "*forze di autodifesa locali*" composte da volontari della Crimea, in seguito però Putin ammise che si trattava di truppe russe. Queste presero il controllo dell'edificio del Consiglio Supremo di Crimea, alzarono la bandiera russa dal tetto e indissero una riunione di emergenza in cui i delegati votarono per sciogliere il governo della Crimea e nominare il deputato Sergei Aksyonov come nuovo Primo Ministro della penisola. Il 6 marzo il Consiglio votò la secessione dall'Ucraina dichiarando la Crimea territorio sovrano della Federazione Russa. Il 16 marzo venne organizzato un referendum illegale per "confermare" questa decisione, dando apparentemente agli elettori la possibilità di scegliere tra l'unificazione formale con la Russia e l'ampliamento dell'autonomia all'interno dell'Ucraina²²⁵. Il 17 marzo il Presidente Putin firmò un ordine esecutivo sul *Riconoscimento della Repubblica di Crimea*²²⁶.

È nello stesso periodo che si apre uno scenario simile nella parte est del paese. In quell'aprile vi furono massicce proteste nella regione filorussa del Donbass, che si sono trasformate in seguito in attacchi organizzati contro le stazioni di polizia per sequestrare armi, promosse da gruppi ribelli sostenuti da soldati russi, in opposizione alle forze ucraine dell'ATO (*Anti-Terrorist Operation*). Il Donbass è

²²⁵ Charron, Austin. "Whose is Crimea? Contested sovereignty and regional identity" in *Region 5*, no. 2, 2016, pp. 228-29. <http://www.jstor.org/stable/24896628>.

²²⁶ Grant, Thomas D. "Annexation of Crimea" in *The American Journal of International Law* 109, no. 1, 2015, p. 70. <https://doi.org/10.5305/amerjintelaw.109.1.0068>.

un territorio essenziale sia in termini economici per le miniere di carbone, che demografici per l'alta densità abitativa, e per la presenza dell'industria pesante. Per Kiev era quindi importante cercare di riprendere il territorio²²⁷. Furono firmati degli accordi nel 2014 e 2015 detti *Accordi di Minsk* che davano piena autonomia amministrativa alla regione, ponevano fine alla presenza russa nel territorio senza però includere il ritorno della Crimea, ma non vennero mai rispettati dai separatisti russi che continuarono ad attaccare. In questi frangenti nacquero, per volere dei separatisti, le Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk e si pensò per un primo periodo ad una guerra calda anche se nel proseguire degli anni si assestò ad una guerra fredda²²⁸.

I seguenti governi ucraini presero una direzione filo-europea, con il voto nel 2017 a favore dell'ingresso della nazione nella NATO e nel 2019, con una riforma della costituzione, si inserì nel protocollo una prospettiva euro-atlantica per il paese²²⁹. Da queste date si passa successivamente all'inizio della guerra in Ucraina che da febbraio 2022 si legge su tutti i giornali del mondo. All'alba del 24 febbraio Putin diede l'ordine di invadere l'Ucraina, a pochi giorni dal riconoscimento effettivo delle repubbliche separatiste del Donbass e all'invio di truppe sotto la scusa di un'iniziativa di peacekeeping.

Venerdì 30 settembre Putin firmò il protocollo di annessione dei territori ucraini di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson, ratificato il 3 ottobre dalla Duma. Anche in questo frangente sono stati allestiti dei referendum il cui unico scopo fu quello di giustificare una mossa troppo avventata contro le regole di diritto internazionale. Per il Presidente i referendum che si sono tenuti sono *“un'indicazione della volontà di autodeterminazione delle popolazioni locali”*²³⁰.

²²⁷ Lakomy, Miron. “The game of Ukraine: conflict in Donbass as an outcome of the multilayered rivalry” in *Politeja*, no. 45, 2016, p. 286. <http://www.jstor.org/stable/26213937>.

²²⁸ Bebler, Anton. “Crimea and the Ukrainian-Russian Conflict” in *“Frozen Conflicts” in Europe*, prima edizione, Verlag Barbara Budrich, 2015, pp. 204-06. <http://www.jstor.org/stable/j.ctvdf0bmg.22>.

²²⁹ Villani-Lubelli, Ubaldo. *“La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica*, Centro Studi Europei, 2022, p. 10.

²³⁰ *Speciale Russia-Ucraina: 10 mappe per capire il conflitto. L'invasione e gli sviluppi della guerra*, ISPI, 15 febbraio 2023, accesso 15 agosto 2023. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>



Fig. 10 – Territori occupati dai russi
 Institute for the Study of War – ISPI

L'immagine seguente sintetizza al meglio i movimenti di truppe avvenuti nel periodo compreso tra febbraio 2022 e giugno 2023, con un primo spostamento delle milizie russe lungo tutto il confine orientale dell'Ucraina, con un rapido assestamento soprattutto a sud del paese, nell'area di Kherson e Mariupol, e con una grande avanzata da nord, al confine con la Bielorussia, in direzione della capitale. Solo dopo la controffensiva ucraina a fine del 2022 le regioni a nord di Kiev e Sumy rientrarono sotto controllo Ucraino e per Mosca il nuovo confine si assestò nelle regioni del Donbass e della Crimea a sud.



Fig. 11 – Ukraine in maps: tracking the war with Russia –How military control of Ukraine has changed
Institute for the Study of War – BBC

Ciò rese però possibile per la Federazione ottenere il pieno controllo del Mare d'Azov, una parte del Mar Nero di 39 km², collegato con esso dallo Stretto di Kerč'. Questo pezzo di mare con l'annessione della Crimea nel 2014 era già effettivamente sotto controllo russo ma non vantava l'uso dei porti della parte sud-orientale dell'Ucraina. Oggi invece i porti sul Mar d'Azov sono tutti in mano russa. Questi luoghi contengono inoltre un forte valore identitario perché vennero fondati dai russi in vari anni dal 1770 in poi e da sempre abitati da essi ma, allo stesso tempo, anche gli ucraini rivendicarono l'area come territorio importante per loro per l'appoggio che i cosacchi ucraini avevano dato alla zarina Caterina I di Russia nella conquista del mare e della Crimea.

Importante è sottolineare sia la presenza di giacimenti di gas naturali nel bacino, attualmente in mano russa, sia il lungo collegamento tra esso e il Mar Caspio

possibile grazie al canale artificiale del Volga-Don, che collega i due fiumi da cui prende il nome e che sfociano nei due mari²³¹; inoltre è importante anche l'insieme dei collegamenti nel *Sistema unificato di idrovie della Russia Europea* che collegano questa ansa con il Mar Bianco, Mosca e il Mar Baltico.

3.1.1 Le conseguenze della guerra in diversi settori

A livello umanitario, secondo le statistiche del UNHCR, dall'inizio dell'invasione sono diventati rifugiati²³² in Europa oltre 5 milioni di cittadini ucraini, oltre 300 mila si sono invece spostati fuori dal continente per un totale di 6,240,000 ucraini rifugiati a livello globale²³³. I paesi ad oggi che ospitano più rifugiati sono soprattutto la Federazione stessa, Germania, Polonia, Moldavia, Romania, Ungheria e Repubblica Ceca, ovvero i paesi più vicini alla nazione.

A livello economico la guerra voluta da Putin contro l'Ucraina ha avuto conseguenze nella Federazione stessa, dove il rublo ha perso metà del suo valore e l'inflazione è aumentata fortemente ed è probabile che continuerà ben oltre le aspettative. Per il 2022 era stata prevista una contrazione dell'economia russa almeno del 15 %, dato che ha generato apprensione per la possibilità che la nazione potesse diventare fortemente dipendente dalla Cina²³⁴. Per l'OSCE secondo un rapporto del novembre 2022, lo *shock* della guerra ha rallentato la crescita economica mondiale del 3,1% e si prospetta per il 2023 un rallentamento

²³¹ Palmas, Francesco. *Il Mare d'Azov nella dinamica geostrategica russa*, 21 ottobre 2022, accesso 15 agosto 2023. <https://www.analisdifesa.it/2022/10/il-mare-dazov-nella-dinamica-geostrategica-russa/>

²³² Nei riguardi dei cittadini ucraini che hanno lasciato il paese a causa della guerra, il consiglio europeo ha attivato la "Temporary Protection Directive" ovvero una protezione temporanea e immediata che può essere attivata in caso di afflusso massiccio di persone a cui è impedito il ritorno nel paese d'origine. Ad essi, quindi, non viene applicato lo status di rifugiato ma vengono ugualmente chiamati con lo stesso termine.

Temporary protection, Migration and Home Affairs – European Commission, accesso 10 settembre 2023. https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/common-european-asylum-system/temporary-protection_en

²³³ *Ukraine refugee situation*, Operational Data Portal – UNHCR, 8 agosto 2023, accesso 15 agosto 2023. <https://data2.unhcr.org/en/situations/ukraine>

²³⁴ Borrell, Josep. *La guerra in Ucraina e le sue ripercussioni sull'UE*, 30 marzo 2022, accesso 15 agosto 2023. https://www.eeas.europa.eu/eeas/la-guerra-ucraina-e-le-sue-ripercussioni-sullue_it#top

del 2,2%. La guerra inoltre ha avuto l'impatto maggiore sull'economia europea, per la quale è stata prevista una crescita di appena lo 0,3%²³⁵.

Per la Federazione, secondo BM, FMI e OCSE, il 2022 è stato un anno negativo per l'economia, con una diminuzione del PIL del 2,1%. Le stime per il corrente anno prevedono un calo del 2,5% nello scenario peggiore (OCSE) o dello 0,2% secondo la BM; solo per il FMI vi può essere una crescita dello 0,7%. Se nella prima metà del 2022 Mosca ha beneficiato dell'aumento dei prezzi dei combustibili fossili sui mercati globali, le sanzioni contro le importazioni di petrolio di dicembre 2022 hanno limitato le entrate nazionali. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, le entrate petrolifere della Russia sono diminuite di oltre un quarto nel gennaio 2023, rispetto a gennaio 2022 e a febbraio il calo è stato oltre il 40%²³⁶.

Le sanzioni sono state una delle armi usate dai politici in questa guerra, infatti esse hanno creato danni economici alle imprese russe ma anche a quelle internazionali presenti territorio (ad esempio *Ikea*, *McDonald's*, *Visa* e *MasterCard*) che hanno deciso di chiudere le loro filiali nella Federazione. Tuttavia, a febbraio 2023, come anche nel 2014, le sanzioni non hanno portato alla cessazione dell'azione militare o a una modifica della politica estera russa. Sul piano economico questo significa che le imprese russe si sono adattate al contesto internazionale negativo nei loro confronti, redistribuendo le attività per mantenere l'occupazione e il fatturato a livelli pre-invasione, riorientando le catene di approvvigionamento e le rotte commerciali. Questo confermerebbe le previsioni del FMI che per il 2023 indicano una leggera crescita del PIL russo²³⁷. Se da un lato le imprese russe si sono adattate e abituate, per l'economia globale l'interruzione dell'export russo e ucraino ha creato diversi problemi. Le due nazioni, infatti, sono importanti fornitori di materie prime, tra cui grano e mais che,

²³⁵ *Autumn 2022 economic forecast: the EU economy at a turning point*, Economy and Finance – European Commission, 2022, accesso 15 agosto 2023. https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-forecast-and-surveys/economic-forecasts/autumn-2022-economic-forecast-eu-economy-turning-point_en

²³⁶ *Infographic - Impact of sanctions on the Russian economy*, European Council - Council of the European Union, 4 maggio 2023. <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/impact-sanctions-russian-economy/>

²³⁷ Gaur, Ajai; Settles, Alexander; Väättänen, Juha. "Do economic sanctions work? Evidence from the Russia-Ukraine conflict" in *Journal of Management Studies*, volume 60, issue 6, 1 giugno 2023. <https://doi.org/10.1111/joms.12933>

secondo il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, rappresentano circa un quarto del totale globale delle esportazioni nel caso del grano, mentre quelle di mais e di altri cereali secondari rappresentano quasi un quinto delle esportazioni globali. Per le economie emergenti che dipendono in larga misura dalle importazioni di cereali, la guerra ha ridotto drasticamente gli approvvigionamenti creando crisi in vari paesi.

Nel settore secondario Mosca è un importante produttore di palladio (quasi 40% della produzione mondiale), platino (10% delle forniture globale) e titanio (insieme all'Ucraina, produce il 15% a livello mondiale). Le interruzioni delle forniture globali di queste materie prime, sommate ai problemi della catena di approvvigionamento post-pandemia, possono potenzialmente interrompere la produzione in settori specifici e prolungare la carenza, ad esempio di nuove automobili. Nel quadro bisogna inoltre aggiungere le forniture di gas e petrolio che sono state diminuite e hanno portato ad una forte inflazione a livello europeo e non solo, essendo la Federazione uno tra i produttori principali dei due elementi²³⁸.

Al livello economico l'Ucraina è il paese più danneggiato sotto vari punti di vista. Secondo i dati della BM la ricostruzione del paese a guerra conclusa si aggirerà sui 350 miliardi di dollari²³⁹. Il PIL è diminuito del 29,2% nel 2022, una contrazione inferiore alle attese, che secondo la BM doveva assestarsi sul 45,1%. La spiegazione deriva dall'accordo sul grano mediato dall'ONU e il ritorno di circa quattro milioni di migranti che hanno stimolato maggiore attività economica nel terzo trimestre. La situazione sembra migliore, inoltre, grazie alla liberazione di alcuni territori occupati dai russi, all'adattamento degli operatori economici alle condizioni imposte dal conflitto e alla ripresa delle esportazioni di prodotti agricoli tramite il corridoio del Mar Nero garantito dalla Turchia. Il disavanzo pubblico, tuttavia, ha raggiunto il 25,6% del Pil nel corso del 2022 e ciò, unito al grave calo della produzione, ha comportato un significativo aumento del rapporto debito/Pil,

²³⁸ Liadze, Iana; Macchiarelli, Corrado; Mortier-Lee, Paul; Sanchez Juanino, Patricia. "Economic costs of the Russia-Ukraine war" in *The World Economy, volume 46, issue 4*, aprile 2023, accesso 15 agosto 2023. <https://doi.org/10.1111/twec.13336>

²³⁹ "Infographic - Impact of sanctions on the Russian economy", European Council - Council of the European Union.

che ha raggiunto il 71% nel terzo trimestre dello scorso anno²⁴⁰. La povertà è aumentata dal 5,5% al 24,2% nel 2022, spingendo 7,1 milioni di persone in più nella povertà e ritraendo 15 anni di progressi fatti.

Nonostante la localizzazione dei combattimenti attivi, le prospettive economiche dell'Ucraina rimangono molto incerte e dipendono dalla durata della guerra. Le proiezioni ipotizzano che il PIL dovrebbe crescere solo dello 0,5% nel 2023.

Sul lato delle esportazioni annuali, esse sono diminuite del 30%, mentre le importazioni si sono contratte solo del 4%. Si stima che l'export rimarrà basso, a causa della minore produzione agricola e delle persistenti strozzature logistiche. L'import, invece, dovrebbe aumentare del 20%, grazie al rafforzamento della domanda interna e al continuo bisogno di importare beni energetici.²⁴¹

La nazione ha potuto contare su aiuti da parte dei paesi occidentali che hanno consentito, almeno in parte, alla ristrutturazione dei debiti. La sospensione dei pagamenti fino alla fine del 2023, insieme al ritardo concesso nel rimborso del debito, accolto dai principali creditori bilaterali tra cui Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone, miglioreranno le riserve valutarie del paese, diminuite da 28,1 miliardi di dollari a marzo a 22,4 miliardi a fine luglio, con una successiva ripresa in agosto.

Sempre sul fronte della ristrutturazione dei debiti, il FMI ha rivisto l'*Accordo di Stand-By* con il paese. Esso era affiancato da un programma che prevedeva obblighi e restrizioni per il paese beneficiario al fine di garantire stabilità macroeconomica, impossibile da rispettare di fronte all'invasione russa. Inoltre, il FMI ha approvato 1,4 miliardi di dollari di prestiti per aiutare a soddisfare le imminenti necessità di finanziamento.

Ai prestiti del FMI si aggiungono diversi finanziamenti, per un totale di circa 84 miliardi di euro, da parte dei paesi del G7 e dell'UE, che comprendono aiuti militari (armi, attrezzature e servizi all'esercito ucraino), umanitari (assistenza alla popolazione civile comprensiva di prodotti alimentari e medici) e finanziari

²⁴⁰ Scutifero, Nicoletta. *La macroeconomia dell'Ucraina*, Osservatorio CPI, 9 dicembre 2022, accesso 15 agosto 2023. <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-la-macroeconomia-dell-ucraina>

²⁴¹ *The World Bank in Ukraine*, World Bank, accesso 15 agosto 2023. <https://www.worldbank.org/en/country/ukraine/overview#3>

(prestiti, sovvenzioni e garanzie), stanziati dal 24 febbraio; gli Stati Uniti sono il principale donatore dell'Ucraina²⁴².

A livello geopolitico si può affermare che, a meno che una delle due parti decida di cessare il fuoco e arrendersi alle richieste della controparte, questa guerra non finirà molto presto. Il pessimismo di molti studiosi deriva dal fatto che le due parti ovvero la Federazione e gli Stati Uniti, che spalleggiano l'Ucraina, non vogliono perdere e gli accordi non sembrano progredire. Per la Russia l'unico modo per concludere questa guerra, oltre all'impensabile cessione dei territori conquistati, sarebbe rendere la nazione un territorio neutrale, non ancorato né con l'ovest né con l'est. Per il leader ucraino Zelensky la neutralità è stata presa in considerazione nel primo mese di invasione ma subito accantonata in favore della riconquista dei territori occupati²⁴³.

La continua occupazione solleva interrogativi anche sull'azione della NATO per quanto riguarda le possibili risposte russe allo stanziamento di ulteriori truppe in Polonia e in altri Paesi adiacenti all'Ucraina e alla Bielorussia e all'apertura dell'organizzazione alla Finlandia e alla Svezia²⁴⁴. La NATO infatti ha aumentato i suoi componenti con l'ingresso della Finlandia, un paese che aveva stipulato accordi e trattati con entrambi i blocchi per mantenere la neutralità ma che, con l'invasione dell'Ucraina, si è decisa ad aumentare la sua spesa militare e ad entrare nel Patto Atlantico²⁴⁵, anche in seguito ad una pressione nata a livello popolare. Sono infatti i finlandesi che hanno spinto verso l'annessione, dopo che si è verificato un aumento del supporto alla NATO dal 20% al 53% tra gennaio e inizio di marzo 2022 e al momento della decisione il consenso aveva raggiunto il 76%.

Gli studiosi si sono domandati perché proprio in questo momento è cambiata l'opinione pubblica e non nel 2014 dopo l'annessione della Crimea? Questo perché nel 2014 l'annessione non andava a minare la sicurezza finlandese al

²⁴² Scutifero, Nicoletta. *La macroeconomia dell'Ucraina*.

²⁴³ Mearsheimer, John J. "The causes and consequences of the Ukraine war" in *Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development*, no. 21, 2022, pp. 24-26. <https://www.jstor.org/stable/48686693>.

²⁴⁴ Liadze, Iana; Macchiarelli, Corrado; Mortier-Lee, Paul; Sanchez Juanino, Patricia. "Economic costs of the Russia-Ukraine war".

²⁴⁵ Fittante, Daniel. "Generation-based position taking: unpacking Finland's decision to join NATO" in *Party Politics* 0, 15 luglio 2023. <https://doi.org/10.1177/13540688231188479>

contrario invece del 2022, evento più scioccante sia per le richieste russe alla NATO di abbandonare la sua *open-door policy* nei riguardi di Ucraina, Finlandia e Svezia sia per la forza con cui è stato sferrato l'attacco, aumentando a dismisura la paura nella popolazione finlandese²⁴⁶.

Come già citato in precedenza, l'espansione della NATO verso est è sempre stata un problema per la Russia perché percepita come una minaccia che si stava avvicinando ai confini di casa e del vicinato. Alla conferenza di Bucarest nell'aprile 2008 i vertici NATO avevano annunciato il piano di accettazione di Ucraina e Georgia come futuri membri ed è stato questo l'ago della bilancia per Mosca²⁴⁷. Nello stesso periodo, inoltre l'UE aveva lanciato il suo Partenariato orientale per attirare gli Stati post-sovietici (tra cui i paesi del Caucaso, la Bielorussia, la Moldavia e l'Ucraina) verso di sé, con conseguente avversione russa che si è protratta fino ai giorni d'oggi²⁴⁸.

Nella situazione attuale il quadro non risulta dei più rosei, con le due parti che non vogliono retrocedere sulle loro posizioni, in un'atmosfera tesa in tutta Europa e con risonanze a livello economico anche in altre parti del mondo.

3.2 L'impatto sull'Asia centrale: come hanno reagito le repubbliche?

Se la situazione in Ucraina ha scosso violentemente l'Europa in diversi ambiti sotto gli occhi di tutto il mondo, non è semplice comprendere, ad occhio poco allenato, se anche l'Asia centrale sia stata colpita da questo evento. La realtà dei fatti conferma che anche questa zona è stata colpita dalla guerra, in maniera diversa rispetto all'Europa e in diversi livelli anche tra le nazioni centroasiatiche. È però importante fare un passo indietro nel tempo e notare come anche con l'annessione della Crimea del 2014 ci siano stati cambiamenti e conseguenze in centro Asia.

²⁴⁶ Forsberg, Tuomas. "Finland and Sweden's road to NATO" in *Current history* 122, 2023, pp. 89-94. <https://doi.org/10.1525/curh.2023.122.842.89>

²⁴⁷ Bishara, Azmi. "On NATO expansion" in *Russia, Ukraine and NATO: reflections on the determination to not avoid the road to war*. Arab Center for Research & Policy Studies, 2022, p. 17. <http://www.jstor.org/stable/resrep39741.6>.

²⁴⁸ Menon, Rajan; Ruger, William. "NATO enlargement and US grand strategy: a net assessment" in *Evaluating NATO Enlargement*. Cham: Springer International Publishing, 2023, p. 389. <https://www.springerprofessional.de/en/nato-enlargement-and-us-grand-strategy-a-net-assessment/24066078>

Possono essere fatte delle generalizzazioni di cui la più importante rimane il fatto che gli Stati, in vari livelli, presero le parti della Russia e in seguito riconobbero la legittimità della “riunificazione” della Crimea alla Russia, anche se non tramite un riconoscimento pubblico ma di fatto rendendo la Crimea un “non-problema” nelle relazioni con la Federazione. Nessuno dei paesi attribuì le responsabilità del conflitto ad una parte rispetto all’altra e, quando richiesto, si parlò di una risoluzione tramite accordi pacifici, evitando violenze e basandosi sulle regole della diplomazia internazionale. Tra i cinque il Kazakistan risultò essere il paese più attivo nella ricerca di una soluzione, proponendosi anche come mediatore e ospitando i possibili negoziati²⁴⁹.

Non è possibile però ridurre i paesi dell’Asia centrale a semplici *clienti leali* della Russia come l’opinione pubblica crede, perché vi sono fattori sia psicologici che di altra natura che plasmano le posizioni dei vari paesi sulla crisi in Ucraina. Tra questi fattori se ne possono rintracciare quattro fondamentali:

1. La stretta relazione con la Russia, che per ogni paese è diversa ma che tocca tutti i cinque stan;
2. Un livello di importanza secondario che viene attribuito dai cinque paesi alla crisi. Essi, infatti, non hanno relazioni di tipo economico o politico significative con l’Ucraina e questo rende più semplice evitare sentimenti di vicinanza con il paese e allo stesso tempo non pone i cinque in posizione nettamente pro-Russia;
3. Il mantenimento delle relazioni internazionali con paesi al di fuori delle due nazioni in conflitto. La crisi ha difatti aperto uno spiraglio per creare nuove relazioni con paesi terzi alla guerra. Un esempio è il tour del presidente kirghizo in Europa proprio nel periodo della crisi;
4. Conseguente al terzo punto, bisogna ricordare che i paesi del centro Asia non hanno vere e proprie relazioni fruttifere con paesi oltre alla Russia. Ciò deriva dalle posizioni dei paesi occidentali, che non sono mai riusciti a prendere il posto della Russia a livello di intensità di transazione e supporto²⁵⁰.

²⁴⁹ Dzhuraev, Emilbek. “Central asian stances on the Ukraine crisis: treading a fine line?” in *Connections* 14, no. 4, 2015 <http://www.jstor.org/stable/26326414>.

²⁵⁰ *Ivi*, pp. 6–7.

Tutto ciò però non toglie che vi siano diversi livelli di preoccupazione e posizioni tra i cinque paesi; come precedentemente citato, tra tutti il più colpito della situazione fu il Kazakhstan, essendo anche l'unico paese che confina con la federazione. Per questo motivo verrà trattato per ultimo.

Il Kyrgyzstan, tra i cinque, prese una posizione particolare all'inizio della crisi: fu l'unico paese che si congratulò con l'Ucraina, dopo la fuga di Yanukovich, per la rivoluzione e per il rovesciamento del regime corrotto portato avanti dal 2010. In seguito, riconobbe, tramite documenti formali, il nuovo governo legittimo e rifiutò di riconoscere il deposto presidente che, anche se in fuga, aveva continuato a ritenere legittimo il suo mandato.

Tra tutte le posizioni prese questa risultò essere la più propositiva e vicina all'Ucraina ma non durò molto. Mosca rese prontamente nota la sua disapprovazione e da quel momento non vi furono altri documenti in relazione al tema, oltre al riconoscimento del referendum in Crimea come "*objective reality*". Bishkek però riuscì a riportare il focus sulla questione nel meeting con i leader europei nel marzo del 2015, spingendo affinché la crisi diventasse il punto principale dell'incontro, chiedendo la fine delle sanzioni e l'uso pacifico degli strumenti internazionali per la risoluzione del conflitto, sottolineando la sua simpatia per i manifestanti dell'Euromaidan ma allo stesso tempo confermando nuovamente le sue posizioni sulla legittimità del referendum.

Tra tutti il Tajikistan fu lo Stato meno attivo nella questione ucraina, decidendo di evitare qualsiasi dichiarazione oltre a quelle pro-forma negli spazi di cooperazione mutilata, come la dichiarazione della SCO in supporto alla Russia adottata nel settembre 2014. La sua posizione si deve a vari aspetti, su tutti il fatto di non essere mai in prima linea in casi di attivismo nei confronti di qualsiasi problema internazionale che non colpisce il paese stesso.

Il Turkmenistan rimase relativamente tranquillo in questa situazione grazie al principio cardine della nazione ovvero quello della neutralità positiva. Nonostante ciò, successivamente aprì comunicazioni dirette con Kiev e il vice Primo Ministro decise di visitare la capitale in occasione di un meeting con Poroshenko per la firma di accordi per la distribuzione di gas naturale dal Turkmenistan verso

l'Ucraina. Evitò inoltre dichiarazioni congiunte all'interno della CIS nei riguardi della cessazione delle sanzioni verso la Russia.

L'Uzbekistan ribadì varie volte che l'integrità territoriale è uno dei pilastri principali nel sistema globalizzazione che deve essere sempre rispettato. Questa dichiarazione però non portò ad una ferma disapprovazione dell'annessione della Crimea²⁵¹. Venne però ricordato il possibile e auspicabile ricorso a meccanismi pacifici di risoluzione del conflitto.

Nel quadro uzbeko il tema della crisi ucraina non risultava importante in relazione ai rapporti tra i due paesi in conflitto ma piuttosto in relazione alla mancanza di copertura difensiva. Il 2014 non fu solo l'anno dell'annessione della Crimea ma anche l'anno in cui la Forza Internazionale di Assistenza per la Sicurezza (*International Security Assistance Force – ISAF*) terminò in Afghanistan. L'ISAF fu una missione militare della NATO con autorizzazione ONU nel territorio afghano in sostegno a Kabul nella guerra contro talebani e Al-Qaida, iniziata nel 2001 e conclusa nel 2014. Ciò sollevò diverse preoccupazioni al governo di Tashkent nei riguardi di un possibile subbuglio dopo la partenza delle truppe dell'ISAF soprattutto nel caso del confine tra i due paesi, da sempre instabile. Le preoccupazioni del presidente Karimov riguardavano, nel caso di possibili scontri, su chi potesse garantire aiuti in termini militari: la NATO, la Federazione o nessuna delle due?²⁵². Le preoccupazioni vennero poi assopite con l'approvazione dell'Operazione 'Sostegno Risoluto', guidata dalla NATO, instaurata il primo gennaio 2015.

Tra questi quattro paesi bisogna ricordare però vari elementi, tra tutti la situazione legata alle rimesse economiche, fonte di sopravvivenza per molti dei cittadini di tre dei quattro paesi, ovvero Kyrgyzstan, Tajikistan e Uzbekistan. All'indomani delle sanzioni nei confronti della Federazione si verificarono abbondanti diminuzioni delle rimesse, da 29,5% a 17,5% del PIL nel caso dell'Uzbekistan. Nel caso del Tajikistan oltre alle rimesse vi furono diversi livelli di dipendenza

²⁵¹ *Ivi*, p. 4.

²⁵² Baizakova, Zhulduz; McDermott, Roger. "Threat perception in central Asia in response to Russia-Ukraine: Kazakhstan will not be next", NATO Defense College, 2015. <http://www.jstor.org/stable/resrep10239>.

economica in vari campi con la Russia, alcuni di questi colpiti fortemente dalle sanzioni che resero ancora più precaria la situazione economica di Dushanbe²⁵³. Ultimo paese da prendere in considerazione è il Kazakhstan che, come citato precedentemente, è l'unico paese ad avere confini con la Russia, ma soprattutto è quello più legato all'ex madrepatria.

Gli analisti avevano da subito parlato di aumento della vulnerabilità della nazione, elemento che mosse il Presidente Nazarbayev verso la presa di misure per rafforzare la posizione del governo, per proteggere l'economia e per ridurre le speculazioni riguardanti la nascita di una situazione simile alla crisi ucraina nelle province a nord. I diplomatici russi subito dichiararono che una situazione del genere non sarebbe mai accaduta ma il governo kazako preferì essere prudente. Il focus principale fu quello del mantenimento delle relazioni amichevoli con la Federazione senza però mettere in secondo piano la costruzione della propria identità nazionale. Il pericolo più grande derivava per lo più dalla differenziazione delle politiche, con un'apertura verso ovest che però non antagonizzasse Mosca e allo stesso tempo dimostrasse che è un attore indipendente dall'Urss. Il bilanciamento fu l'obiettivo principale portato avanti dal parlamento in quell'anno, e si poté notare nella cooperazione internazionale, nei legami economici tra Russia, UE, Iran e Cina, ma anche nel proporsi come mediatore tra le parti in crisi per il raggiungimento di un accordo pacifico.

È in questo periodo che il presidente Nazarbayev comprese che tutto il potere che aveva acquisito negli anni a discapito del parlamento, che ne era uscito indebolito, aveva reso la sua figura l'unica capace di contrattare a livello internazionale. Nel febbraio 2015 vennero chiamate elezioni presidenziali anticipate dall'Assembly of People of Kazakhstan (APK) tramite una dichiarazione che affermava che Nazarbayev *"must be given a new mandate of national confidence in order for the country to successfully navigate a period of global travails"*. Le elezioni furono poi vinte nuovamente con il 97,9% dei voti da Nazarbayev. Le motivazioni per la sua rielezione risiedono nella sua lunga carriera che lo portò ad essere il volto della nazione agli occhi del mondo, la persona che racchiude in sé tutta la stabilità dell'intero Stato. La preoccupazione

²⁵³ *Ivi*, p. 2.

degli analisti in quel periodo fu proprio nell'eventuale sconfitta elettorale per Nazarbayev: come avrebbe reagito il mondo, ma soprattutto la Federazione, al suo successore? Nazarbayev in seguito alla rielezione propose maggiore stabilità economica e politica con un rafforzamento delle istituzioni giudiziarie e governative.

Come affermato in precedenza, con la crisi del 2014 si evidenziò la situazione di vulnerabilità del Kazakhstan che si era sviluppata nell'ambito dell'economia, delle risorse naturali e nelle questioni legate ai problemi etnici²⁵⁴. Quest'ultimo punto è fondamentale se si pensa alle dichiarazioni di Putin fatte all'apertura della crisi ucraina sulla protezione di tutti i russofoni ovunque essi si trovino e alla percentuale di russi presenti in Kazakhstan (poco meno del 40% della popolazione). Lo Stato stesso si autodefinisce come multietnico e multidimensionale, facendo di questo la base per la sua identità nazionale. Con l'annessione della Crimea i russi-kazaki si sono sentiti direttamente coinvolti nella vicenda soprattutto in seguito alle difficoltà incontrate dopo la caduta dell'Unione Sovietica nel vivere accanto alle comunità kazake. Tra i problemi che dal 1991 devono affrontare i russi nel territorio la lingua è quello principale. Il governo non ha mai proibito l'uso del russo, puntando piuttosto sull'enfatizzare l'uso del kazako, del russo e dell'inglese affermando che ogni cittadino deve essere capace di parlare tutte e tre le lingue nel mondo globalizzato di oggi²⁵⁵. Il periodo della crisi aveva evidenziato le condizioni in cui le minoranze del paese si erano trovate in quegli anni, sottolineando inoltre alcuni trattamenti discriminatori nei loro confronti. Ad oggi però il Kazakhstan risulta ancora l'unico paese dei cinque centroasiatici a non avere avuto conflitti etnici.

A livello multilaterale l'organizzazione più vicina e attiva nei riguardi della crisi fu l'ONU. Il 27 marzo 2014 fu votata in Assemblea Generale l'adozione di una risoluzione "*calling upon states not to recognize changes in status of Crimea region*" denominate "*Territorial integrity of Ukraine*" in cui l'AG affermò "*its commitment to Ukraine's sovereignty, political independence, unity and territorial*

²⁵⁴ International Crisis Group. "Stress tests for Kazakhstan" in *International Crisis Group*, Bishkek/Bruxelles, 13 maggio 2015. <http://www.jstor.org/stable/resrep31822>.

²⁵⁵ Baizakova, Zhulduz; McDermott, Roger. "*Threat perception in central Asia in response to Russia-Ukraine*".

integrity within its internationally recognized borders, underscoring the invalidity of the 16 March referendum held in autonomous Crimea."²⁵⁶. A questa risoluzione votarono a favore 100 stati, 11 contro, 58 si astennero e 24 non votarono. Kazakhstan e Uzbekistan si astennero mentre gli altri tre Stati non votarono.²⁵⁷ Con il conflitto del 2021 ci sono stati cambiamenti rispetto al 2014? La risposta sta nel mezzo, da un lato ci sono stati dei cambiamenti ma dall'altro le reazioni dei paesi centroasiatici sono rimaste le stesse.

A livello economico la guerra in Ucraina ha generato gli stessi effetti della crisi del 2014 solo in maniera più ampia. Come nel caso dell'annessione della Crimea, infatti sono state proposte e approvate sanzioni da parte dell'Unione Europea e in generale da parte del blocco occidentale nei confronti della Russia. L'intento, anche qui, era quello di toccare i settori chiave dell'economia russa e indebolirla per spingere Putin a retrocedere a livello militare e sperare nella ritirata delle truppe.

Come però già visto per il caso del 2014, le sanzioni non hanno portato ad un arresto del conflitto. Ciò deriva dalla visione che Putin ha dell'Ucraina e di come l'occidente sia ormai alle sue porte di casa, sia a livello di Unione Europea che di NATO. La guerra non è nata solamente per proteggere la popolazione russa nel paese ma è stata vista soprattutto come problema esistenziale per la Russia stessa: la sopravvivenza della Federazione dipende da questa guerra. Proprio per questo le sanzioni economiche sono percepite e vissute come un effetto collaterale che dovrà essere pagato per la sopravvivenza e la sicurezza politica delle generazioni future. Le due prerogative di Putin sono: sconfiggere l'agenda fascista e nazionalista dell'Ucraina e fare dell'Ucraina un esempio per il comportamento di altri stati che la Federazione vede come proprio territorio, tra cui anche il centro Asia²⁵⁸.

²⁵⁶ *General Assembly adopts resolution calling upon states not to recognize changes in status of Crimea region.* UN press, United Nations, 27 marzo 2014, accesso 30 agosto 2023. <https://press.un.org/en/2014/ga11493.doc.htm>

²⁵⁷ *Territorial integrity of Ukraine: resolution / adopted by the General Assembly,* 27 marzo 2014, accesso 30 agosto 2023. <https://digitallibrary.un.org/record/767565?ln=en>

²⁵⁸ Dadabaev, Timur; Sonoda, Shigeto. "Silence is golden? Silences as strategic narratives in central Asian states' response to the Ukrainian crisis" in *International Journal of Asian Studies* 20, n° 1, Cambridge University Press, 24 giugno 2022, pp. 193–215. <https://www.cambridge.org/core/journals/international-journal-of-asian->

Detto questo però non si possono non tenere in considerazione le conseguenze delle sanzioni economiche che hanno colpito tutti i settori, dal primario al terziario, insieme anche alle conseguenze della guerra sull'economia ucraina. Le due nazioni, infatti, producono insieme il 30% delle esportazioni mondiali di grano, il 19% della produzione di mais e l'80% di quella di olio di semi di girasole; le esportazioni di queste materie prime sono principalmente verso paesi poveri come Yemen e Libia, che attualmente si trovano in situazione di carenza di cibo²⁵⁹. A livello di produzione secondaria la Russia è uno dei principali fornitori di petrolio, gas e metalli per l'Europa (e non solo), tutti e tre colpiti dalle sanzioni occidentali che hanno fatto alzare violentemente i loro prezzi. I metalli in questione, anche in questo caso come nel 2014, sono soprattutto il titanio e il palladio, usati soprattutto nel settore automobilistico, della telefonia e nell'ambito aerospaziale.

Il settore terziario ha assistito, oltre alla diminuzione del turismo, anche alla chiusura di banche e uscita dal circuito di pagamenti SWIFT, la limitazione dell'export di high tech e la riduzione dell'uso del rublo all'estero²⁶⁰.

Nel quadro d'insieme, inoltre, si aggiungono altri due aspetti nuovi: la presenza del COVID-19 in entrambi gli Stati che ha reso la guerra ancora più complicata a livello umanitario e le conseguenze delle sanzioni a livello sanitario. Nella pratica le sanzioni non hanno toccato direttamente le strutture e l'industria farmaceutico-sanitaria, essendo esse imposte per diminuire il potere degli oligarchi e politici vicini a Putin e non per danneggiare la popolazione ritenuta innocente, ma hanno comunque avuto conseguenze indirette sul sistema. La questione concerne prevalentemente l'industria dei vaccini in contrasto al COVID, distribuiti nella Federazione e anche nelle repubbliche del centro Asia, ma anche nelle cure e strumenti medici nel caso di tubercolosi e HIV, entrambi molto alti nella regione²⁶¹.

[studies/article/abs/silence-is-golden-silences-as-strategic-narratives-in-central-asian-states-response-to-the-ukrainian-crisis/16AD395FD38439ACC2FF2908855B0D36](https://www.researchgate.net/publication/360005481_Economic_Impact_of_Russia_-_Ukraine_War)

²⁵⁹ Ospanova, A. "Economic impact of Russia-Ukraine war" in *International Journal of Innovative Research in Science Engineering and Technology*, aprile 2022, https://www.researchgate.net/publication/360005481_Economic_Impact_of_Russia_-_Ukraine_War

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ Kazatchkine, Michel. *Ukrainian war: an economic crisis in Eastern Europe and Central Asia will lead to a health crisis*, BMJ, 2022. <https://www.bmj.com/content/bmj/376/bmj.o793.full.pdf>

Anche in questi anni come nel 2014 le ex repubbliche sovietiche non hanno preso misure ritenute pro-occidente, come quelle di adottare sanzioni, ma non hanno neanche apertamente appoggiato Putin nella sua conquista. Nel lato economico, anche in questa circostanza, ci sono stati dei problemi, primo su tutti quello delle rimesse economiche.

Country	Remittance inflows, 2020 (\$ mn)	% of GDP, 2020	% of exports and services, 2020	Share of remittances from Russia, 2021 Q1-Q3	Originally projected growth rate, 2022	Revised projection of growth rate for 2022*
Armenia	1,327	10.5%	35.3%	59%	11%	-19%
Azerbaijan	1,403	3.3%	9.2%	62%	3%	-23%
Belarus	1,014	1.7%	2.7%	42%	15%	-8%
Georgia	2,110	13.3%	35.6%	18%**	2%	-5%
Kazakhstan	374	0.2%	0.7%	51%	7%	-17%
Kyrgyz Republic	2,423	31.3%	99.5%	83%	3%	-33%
Moldova	1,877	15.7%	58.2%	14%	6%	0%
Tajikistan	2,187	26.7%	155.2%	58%	2%	-22%
Ukraine	15,213	9.8%	25.1%	5%	2%	8%
Uzbekistan	6,980	11.6%	48.0%	55%	3%	-21%

Sources: Bank of Russia, National Bank of Ukraine, National Bank of Georgia, and KNOMAD-World Bank

Notes: * Assuming decline of 40% in remittances from Russia. Projected growth rates for other source countries are assumed to remain unchanged from those reported in the [Migration and Development Brief 35](#) (KNOMAD-World Bank, November 2021)

Fig. 13 – Impact of Russia-Ukraine conflict on remittances – Flows to Ukraine are like Bank of Russia – KNOMAD – World Bank

Nella tabella sovrastante si osserva la previsione fatta dalla Banca Mondiale nel 2022 che prevedeva una diminuzione del 33% delle rimesse in Kyrgyzstan, del 22% per il Tajikistan e 21% per l'Uzbekistan, i paesi più colpiti dalle sanzioni in maniera indiretta in questo campo. La raccomandazione principale proposta è quella di ripristinare l'accesso ai servizi di rimesse in Ucraina e in Russia, per sostenere i migranti provenienti dal centro Asia e dal Caucaso²⁶²; in caso contrario il mercato lavorativo si dovrà spostare in altre zone quali Turchia, paesi del Golfo ed Europa²⁶³.

Nel quadro politico le reazioni non si sono discostate di molto da quelle del 2014, non vi è stata una diretta critica all'invasione da parte di Mosca e non vi è stato uno schieramento con il blocco occidentale. I paesi si muovono cautamente in

²⁶² Kim, Eung Ju; Ratha, Dilip. *Russia-Ukraine Conflict: implications for remittance flows to Ukraine and central Asia*, Policy Brief 17, KNOMAD, 4 marzo 2022.

²⁶³ Engvall, Johan. *Russia's war in Ukraine: implications for central Asia*, Analytical Articles, The Central Asia – Caucasus Analyst, 14 maggio 2022.

<https://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/13712->

questo nuovo secolo composto da diversi cambiamenti sia interni alle nazioni che esterni. Nel caso dei cambiamenti esterni, oltre al nuovo gioco geopolitico ed economico che verrà dettato con la fine dell'invasione, si aggiungono anche la competizione decennale tra Cina e Stati Uniti che si disputa da un lato con l'alleanza US-India e dall'altro tramite la "*Belt and Road Initiative*" che passa per il centro Asia; e la pandemia di COVID-19 che ha rallentato il mondo intero.

I cambiamenti interni invece si misurano con l'entrata sulla scena internazionale di nuove figure politiche. Nel 2016 a succedere Karimov come presidente dopo la sua morte è Shavkat Mirziyoyev; nel 2019 Nazarbayev si è dimesso dopo una serie di proteste iniziate nel 2018, lasciano il posto al Primo Ministro Kassym-Jomart Tokayev che ha vinto le elezioni anticipate di quell'anno; nel 2021 è stato eletto come nuovo presidente del Kirgizstan il ministro Sadyr Japarov dopo l'annullamento delle precedenti elezioni in seguito alle proteste cittadine; il 19 marzo 2022 venne eletto, tramite elezioni non democratiche, Serdar Berdimuhamedow come nuovo presidente turkmeno in successione a suo padre²⁶⁴.

La *politica del silenzio* risulta ancora quella preferita dagli stati dell'Asia centrale. Ciò deriverebbe da varie cause tra cui, prima su tutte, dal fatto che dare supporto all'Ucraina potrebbe stimolare nelle popolazioni locali sentimenti rivoluzionari. I leader di questa regione sono infatti leader autoritari, che fondano il loro potere sull'uso della forza, tramite imbrogli elettorali e favoritismi al contrario dei leader ucraini che invece nascono da rivoluzioni.

Non crea stupore quindi le posizioni di alcuni presidenti della loro presa di posizione neutrale. Per il Turkmenistan la neutralità è un sentimento e una posizione da sempre presente, scritta nella sua costituzione, mentre per l'Uzbekistan è un fattore nuovo. Nel marzo 2022 è stata difatti approvata dal senato su proposta dal presidente Mirziyoyev. Il neopresidente kirghizo in seduta nel parlamento ha enfatizzato la possibilità di seguire i propri vicini e presentare una dichiarazione di neutralità.²⁶⁵

²⁶⁴ Gu Ho, Eom. "Impact of the ukrainian war on South Korea's diplomacy in central Asia" in *Journal of Eurasian Studies* 13, 2022, pp. 172 – 179.

<https://doi.org/10.1177/18793665221124814>

²⁶⁵ Dadabaev, Timur; Sonoda, Shigeto. "Silence is golden?", 24 agosto 2023.

Anche in questo caso il paese più interessato rimane il Kazakistan, che affronta questa nuova crisi non più sotto il controllo di N. Nazarbayev ma con una nuova leadership.

Il 26 marzo 2022 il deputato della Duma di Mosca Sergei Savostyanov ha rilasciato una dichiarazione in supporto all'invasione russa dichiarandola necessaria per "denazificare" e "demilitarizzare" l'Ucraina, aggiungendo inoltre che per mantenere la propria sicurezza al massimo misure simili dovranno essere prese anche per i paesi baltici, Polonia, Moldavia e Kazakistan. Questa dichiarazione, in seguito definita non vera dalle autorità russe, è stata presa sul serio dal governo kazako, dopo 30 anni di retorica simile che fino a quel momento non era mai stata messa in pratica²⁶⁶.

Il governo kazako, nell'aprile 2022, ha annunciato che non avrebbe riconosciuto le repubbliche separatiste, inviando invece aiuti umanitari in Ucraina e ha cancellato la tradizionale parata del 9 maggio per il Victory Day del 2022 come gesto simbolico. Il 4 luglio il governo ha annunciato che "*is committed to the development of stable relations with the EU [and] ready to help stabilise the energy security situation in Europe and the world*". In risposta Mosca, tramite un ordine della corte, ha sospeso per 30 giorni la CPC con la scusa di violazioni ambientali. L'oleodotto trasporta in media l'80% del petrolio kazako in direzione di Novorossijsk sul Mar Nero. Cercando di chiudere sempre più Astana il Cremlino si è ritrovato invece a spingerla verso l'occidente con la firma nel novembre 2022 dell'accordo con l'UE denominato "*Memorandum of Understanding on Strategic Partnerships on Sustainable Raw Materials, Batteries, and Renewable Hydrogen Value Chains*"²⁶⁷.

Con questo non si può categorizzare il paese come pro-occidente e anti-Russia, ma è singolare sottolineare le differenze che si possono vedere tra il 2014 e il

²⁶⁶ Pannier, Bruce. *Ukraine war sparks suspicion over Russia's designs on Kazakhstan*, Foreign Policy Research Institute, USA, 7 aprile 2022, accesso 24 agosto 2023.
<https://policycommons.net/artifacts/2325145/ukraine-war-sparks-suspicion-over-russias-designs-on-kazakhstan/3085679/>

²⁶⁷ *The European Union and Kazakhstan*, Delegation of the European Union to the Republic of Kazakhstan, 7 novembre 2022, accesso 30 agosto 2023.
https://www.eeas.europa.eu/kazakhstan/european-union-and-kazakhstan_en?s=222

2022 e come Astana si stia aprendo sempre più a diversi mercati per diversificare le sue relazioni²⁶⁸.

Cosa ne pensa la popolazione delle cinque repubbliche? Il tema dell'opinione pubblica è strettamente collegato alla libertà dei media e alla circolazione delle news. Tra i media usati quello che spicca di più è l'app di messaggistica Telegram, enorme fonte di disinformazione sull'invasione, usata soprattutto dai giovani rispetto ai media tradizionali, anche questi però causa di molta disinformazione. Questo perché i media russi hanno ancora una forte presenza sul territorio sia nel caso dei media tradizionali che nel caso specifico di Telegram, piattaforma che da un lato è usata dai politici ucraini per rimanere in contatto con la popolazione e tenere aggiornati i civili sul continuo della guerra, mentre dall'altro lato è usata come spazio di disinformazione da parte del governo di Mosca.

I sondaggi disponibili nei riguardi della popolazione del centro Asia confermano che l'opinione pubblica sulla crisi ucraina sia divisa: in un sondaggio condotto tra maggio e giugno 2022, l'86% dei kirghizi, il 76% degli uzbeki e il 55% dei kazaki intervistati (1500 persone) hanno dichiarato di favorire la Federazione. Alla domanda su chi fosse il principale responsabile della guerra, il 28% degli intervistati in Kazakhstan hanno incolpato Mosca, mentre il 19% ha incolpato Kiev e il 10% ha incolpato gli Stati Uniti. In Kyrgyzstan, il 14% ha indicato che la responsabilità del conflitto è stata della Russia, mentre il 36% ne ha dato la colpa all'Ucraina, e il 13% ha incolpato gli Stati Uniti. In un sondaggio del novembre 2022 condotto in Kazakhstan, il 22% degli intervistati ha espresso sostegno per l'Ucraina, il 13% ha affermato di sostenere la Russia e il 59% hanno affermato che preferiscono rimanere neutrali; si è inoltre notato che i giovani erano più propensi a sostenere l'Ucraina. Dato interessante risulta alla domanda "Che ruolo dovrebbe avere il tuo paese nella guerra?" il 42% degli intervistati kazaki ha affermato che il paese dovrebbe agire come pacificatore tra le due nazioni, posizione che il governo di Astana ha già preso in passato e a cui è sempre stato propenso; il 37% ha invece affermato che dovrebbe rimanere neutrale²⁶⁹.

²⁶⁸ Shapiro, Daniel. *Year two of the invasion: where do former soviet countries stand?*, European Leadership Network, 2023. <http://www.jstor.org/stable/resrep52065>.

²⁶⁹ Central Asia Barometer. *Russia-Ukraine war perceptions in central Asia*, Bishkek, 21 aprile 2023 <https://ca-barometer.org/assets/files/froala/71cf4c7e5cfe365926deb77c15a4b485234ef802.pdf>

A livello di cooperazione internazionale, nel forum delle Nazioni Unite si sono tenute varie discussioni nei riguardi dei fatti dal 2022, con anche la decisione di chiamare delle sessioni speciali dell'AG di emergenza, ad oggi ancora in corso dal 28 febbraio 2022²⁷⁰. Nella risoluzione del 2 marzo 2022 ES-11/1 denominata "Aggression against Ukraine" si domanda la piena cessazione del conflitto e il ritiro della forze russe²⁷¹. La risoluzione dell'AG è stata approvata da 141 paesi, con 5 voti contrari, 35 astenuti tra cui Kazakhstan, Kyrgyzstan e Tajikistan e 12 assenti tra cui Turkmenistan e Uzbekistan²⁷². Il 7 aprile è stata votata tramite la risoluzione ES-11/3 la sospensione della delegazione russa dal Consiglio Diritti Umani delle NU, con 93 voti a favore, 24 contro tra cui Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan e Uzbekistan, 58 astensioni e 18 assenti tra cui il Turkmenistan²⁷³. Nella successiva dichiarazione del 12 ottobre si è dichiarato che i referendum tenuti negli oblast di Donetsk, Kherson, Kuhansk e Zaporizhzhia, condotti sotto conflitto e non riconosciuti dalla comunità internazionale come anche l'annessione che ne è conseguita, sono stati ritenuti invalidi e illegali secondo le norme di diritto internazionale. Questa dichiarazione risulta importante perché, anche se richiesto da Mosca, i paesi del centro Asia non hanno riconosciuto le repubbliche separatiste e le nuove annessioni²⁷⁴, astenendosi dalla votazione (Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Uzbekistan) o assentandosi (Turkmenistan)²⁷⁵.

All'interno delle organizzazione di cooperazione regionale il tema della guerra risulta essere uno dei topic principali all'ordine del giorno. Il 15 e 16 ottobre 2022 si è tenuto il 22esimo summit della Shanghai Cooperation Organisation a Samarcanda (Uzbekistan) e il tema principale è stato il conflitto in corso. Dichiarazione importante è stata fatta da Xi Jinping nei riguardi della crescente

²⁷⁰ *Eleventh emergency special session*, United Nations, accesso 30 agosto 2023.

<https://www.un.org/en/ga/sessions/emergency11th.shtml>

²⁷¹ *Aggression against Ukraine: resolution / adopted by the General Assembly*, United Nations Digital Library, 18 marzo 2022, <https://digitallibrary.un.org/record/3965290?ln=en>

²⁷² *Aggression against Ukraine: resolution / adopted by the General Assembly*, United Nations Digital Library, 2 marzo 2022 <https://digitallibrary.un.org/record/3959039>

²⁷³ *Suspension of the rights of membership of the Russian Federation in the Human Rights Council : resolution / adopted by the General Assembly*, United Nations Digital Library, 7 aprile 2022 <https://digitallibrary.un.org/record/3967778?ln=en>

²⁷⁴ Gu Ho, Eom. "Impact of the ukrainian war on South Korea's diplomacy in central Asia".

²⁷⁵ *Territorial integrity of Ukraine: defending the principles of the Charter of the United Nations: resolution / adopted by the General Assembly*, United Nations Digital Library, 12 ottobre 2022 <https://digitallibrary.un.org/record/3990400?ln=en>

tensione in Asia centrale affermando che *“la Cina supporta fermamente il Kazakhstan nella protezione della sua indipendenza, della sua sovranità e della sua integrità territoriale e supporta [inoltre] gli sforzi di riforma del paese per mantenerne la stabilità e [procedere nel] suo sviluppo”*. Si è inoltre trattato il tema dei trasporti tra i paesi in connessione alle sanzioni russe, alla ricerca di strade alternative verso ovest passanti per il centro Asia, il Caucaso e concludendosi con la Turchia. A conclusione del summit si è compresa meglio la forte tensione della Cina nei riguardi di Mosca che, anche se è un alleato per tenere l'occidente lontano dal centro del continente asiatico, Beijing non supporta la pressione imposta dal Cremlino nei confronti soprattutto del Kazakhstan, ritenuto cruciale per la stabilità regionale alle porte dello Xinjiang. Dal punto di vista delle ex repubbliche sovietiche, il vertice di Samarcanda ha sottolineato una progressiva erosione della posizione della Russia, espressa dalla distanza con cui Putin è stato accolto al vertice. Allo stesso tempo, l'incontro (e la precedente visita di Xi ad Astana) ha dimostrato che la Cina ha a cuore la stabilità della regione, che attualmente non è garantita dalla Russia²⁷⁶.

3.3 Ci sarà un cambiamento delle relazioni a seguito di questa guerra?

I giornali di tutto mondo, i politici europei e mondiali, i popoli sopraffatti dalla guerra e non, fanno speculazioni sull'esito di questo conflitto ma non vi sono ancora risposte certe su come e quando terminerà. L'auspicio del blocco occidentale, e non solo, è quello di arrivare al più presto alla fine tramite la mediazione per arrivare ad una pace giusta, in questo caso, che contempli il ritorno dei territori occupati dalla Federazione all'Ucraina.

Le speculazione che si possono fare riguardano soprattutto nelle relazioni tra paesi. Chi potrebbe uscirne più sconfitto risulta Mosca, che potrebbe perdere o allentare le relazioni con i paese del centro Asia che potrebbero favorire altri paesi vicini quali Cina e India sia nei riguardi dell'economia che della sicurezza.

²⁷⁶ Bogusz, Michał; Chawryło, Katarzyna; Menkiszak, Marek; Strachota, Krzysztof. *Against the backdrop of war. The Shanghai Cooperation Organisation summit in Samarkand*, OSW – Center for Eastern Studies, 20 settembre 2022, <https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/analyses/2022-09-20/against-backdrop-war-shanghai-cooperation-organisation-summit>

Perché anche nei riguardi della sicurezza? Bisogna ricordare che alle porte della regione la situazione dell'Afghanistan pone forti quesiti in termine di protezione dei confini e dell'approvvigionamento di acqua dalle sorgenti dell'Amu Darya. Con il ritorno dei talebani in Afghanistan, la situazione di incertezza interna mette a rischio la stabilità dei paesi vicini. La domanda posta dalle nazioni confinanti concerne prevalentemente chi può inviare aiuti se la Russia è impegnata nella sua battaglia contro l'ucraina. Questo perché il Cremlino non risulta essere più il garante della sicurezza ma anzi un pericolo per i leader stessi, che puntano quindi su altri paesi²⁷⁷.

Una possibilità in questo scenario è la posizione che occupa la Cina, già partner commerciale dei cinque Stati e presente nelle diverse cooperazioni regionali, che potrebbe guadagnare molto margine in questa situazione. Beijing, in questo momento, rimane esitante nell'entrare in aperta competizione con la Russia nel quadro della difesa ma in un futuro non lontano gli analisti ponderano una presa di posizione più ferma. Le premesse si trovano soprattutto nel meeting avvenuto lo scorso 27 aprile tra il ministro degli esteri cinese Qin Gang e i cinque ministri della regione e nei meeting collaterali avvenuti nei giorni precedenti tra il ministro Qin e gli altri ministri singolarmente. In questi incontri si è parlato di stringere la cooperazione tramite partenariati di alto livello e la creazione di un senso di comunità tra le popolazione soprattutto a confine. Inoltre, la Cina ha sottolineato che sosterrà gli -stan nella *“salvaguardia della sovranità, dell'indipendenza e della sicurezza territoriale e non, opponendosi fermamente a chiunque interferisca con gli affari interni ai paesi in questione”*. È stato infine citato lo stretto rapporto che verrà nuovamente ampliato nel quadro delle Nazioni Unite e nella SCO²⁷⁸.

In aggiunta, il 18 e 19 maggio si è tenuto il Summit Cina-Asia centrale a Xi'an, città importante per i paesi coinvolti per la sua storia comune come culla della via della Seta, dove si è discusso di temi come sicurezza ed economia e si è constatato ulteriormente l'intento cinese di presentarsi come alternativa a Mosca

²⁷⁷ Engvall, Johan. *Russia's war in Ukraine: implications for central Asia*.

²⁷⁸ *Qin Gang briefs on consensus of the fourth China-central Asia foreign ministers' meeting*, Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 27 aprile 2023.

https://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx_662805/202304/t20230428_11068547.html

come partner principale, cercando di far desistere di conseguenza anche gli Stati Uniti dall'inserirsi in questo quadro di influenze. Xi ha assicurato nuovamente quello che era stato trattato nel precedente incontro tra i ministri degli esteri e ha concluso un accordo per un supporto finanziario diretto di 3,7 miliardi di dollari, senza contare gli investimenti già decisi in precedenza, per la creazione di infrastrutture e nuovi gasdotti e oleodotti. È stata firmata in seguito la "Xi'an Declaration of the China-Central Asia Summit" che ha stabilito il modello base per le relazioni economiche tra le sei nazioni con l'implementazione della *Belt and Road Initiative*. A livello di accordi tra singoli stati con la Cina il Kazakhstan e l'Uzbekistan risultano i più favoriti: il primo grazie alla firma di 47 patti per un totale di 22 miliardi focalizzati sull'espansione dell'oleodotto Kazakhstan-Cina, il lancio di un collegamento verso est della linea ferroviaria Ayagoz-Bakhty, l'espansione del sistema di trasmissione del gas e la costruzione di un impianto di trattamento del gas presso il giacimento petrolifero di Kashagan; il secondo tramite una serie di accordi nei quali sono stati raggiunti progressi sostanziali nella costruzione della ferrovia Cina-Kyrgyzstan-Uzbekistan²⁷⁹.

Il prossimo summit che si terrà nel 2025 in Kazakhstan sarà cruciale per comprendere se questa collaborazione e la rinnovata influenza cinese saranno effettivamente quelle principali nella regione, con uno spodestamento effettivo della Russia.

Un secondo attore che potrebbe approfittare in futuro in questo periodo di cambiamento delle relazioni internazionali è l'India. La posizione dell'India sulla guerra in Ucraina rappresenta un importante punto di inflessione negli affari internazionali: è uno Stato leader con un atteggiamento neutrale nei confronti della Russia, da cui importa armi ed energia e la ritiene un partner importante per nella risoluzione del conflitto indiano con la Cina per i territori a confine. Tuttavia, l'India è anche in buone relazioni con l'Occidente e quindi non ha la possibilità di appoggiarsi completamente alla Russia; questo non significa che l'India rinuncerà alla sua neutralità. Per i paesi dell'Asia centrale questo paese risulta più sicuro a

²⁷⁹ Nelson, Haley. *China deepens ties with central Asia at the inaugural China-central Asia Summit*, Caspian Policy Center, 22 maggio 2023.
<https://www.caspianpolicy.org/research/security-and-politics-program-spp/china-deepens-ties-with-central-asia-at-the-inaugural-china-central-asia-summit>

livello di commercio e di mantenimento della sicurezza, in questo momento storico, rispetto alla Federazione²⁸⁰.

Le basi per questo avvicinamento si trovano principalmente nella Dichiarazione di Delhi del gennaio 2022, siglata dopo il primo vertice India-Asia Centrale in modalità virtuale, che ha dato priorità ai progetti di connettività tra i sei paesi, sia a livello di relazioni politiche che in modo concreto tramite l'impegno a continuare lo sviluppo delle reti di trasporto tra i rispettivi paesi, migliorando la rete logistica e promuovendo iniziative congiunte per il trasporto regionali e internazionali. Più recentemente, in occasione del vertice virtuale della SCO ospitato dall'India il 4 luglio, il Primo Ministro Narendra Modi ha dichiarato che, dopo l'adesione dell'Iran alla SCO, entrambi possono lavorare per massimizzare l'utilizzo del porto di Chabahar²⁸¹, grazie anche alla creazione della linea ferroviaria in direzione di Zahedan, nella zona di confine tra Iran e Afghanistan²⁸². Si è inoltre affermato che il *Corridoio internazionale di trasporto Nord-Sud* (INSTC) può servire come via sicura ed efficiente per i Paesi dell'Asia centrale senza sbocco sul mare per accedere all'Oceano Indiano. Il gruppo di lavoro congiunto tra India, Iran e Uzbekistan sull'uso del porto di Chabahar, ha tenuto la sua prima riunione nel dicembre 2020 e da allora sono state effettuate con successo delle corse di prova lungo l'INSTC. Questa migliore connettività fisica consentirà all'India di perseguire gli altri obiettivi regionali di commercio, investimenti, servizi e tecnologia e di connettersi direttamente con le popolazioni dell'Asia centrale²⁸³.

Le repubbliche centroasiatiche ritengono inoltre più semplice concludere accordi per la sicurezza del confine sud con l'India grazie alle sue numerose esperienze di collaborazione con l'Afghanistan negli anni antecedenti e anche grazie a queste nuove collaborazioni di tipo commerciale. E l'India è consapevole che rendere stabile la situazione in Afghanistan è una possibilità unica per avere ancora più influenza nella regione che potrebbe portare ancora più frutti in termini di rifornimento di energia.

²⁸⁰ Gu Ho, Eom. "Impact of the ukrainian war on South Korea's diplomacy in central Asia".

²⁸¹ Kumar, Vidon. *Central Asia, the new corridor*, Gateway House, 17 luglio 2023, accesso 2 settembre 2023. <https://www.gatewayhouse.in/central-asia-the-new-corridor/>

²⁸² Gu Ho, Eom. "Impact of the ukrainian war on South Korea's diplomacy in central Asia".

²⁸³ Kumar, Vidon. *Central Asia, the new corridor*.

In questo scenario di cambiamento e implemento delle relazioni si possono anche menzionare l'inserimento di altri due paesi, Turchia e Iran, nel quadro di chi potrebbe uscirne vincitore. Non ci sono dati certi sul fattore di reale avvicinamento di queste due nazioni ai cinque stan, ma le premesse per futuri accordi più cospicui in termini monetari e politici ci sono. Il primo punto in comune, che passa un po' sottobanco, è il fattore etnico-linguistico. Da un lato la Turchia è fondamentalemente connessa con quattro dei cinque paesi da tempi antichi a livello etnico, si ricordi infatti che l'etnia kazaka, turkmena, kirghiza e uzbeka derivano tutte dai popoli turco-nomadi. Dall'altro l'Iran è collegato sia a livello di prossimità geografica e commerciale sia nei riguardi della lingua ed etnia al Tajikistan, popolo di discendenza iranica.

La prima, in quanto membro della NATO, fornisce aiuti militari all'Ucraina, ma si è rifiutata di partecipare alle sanzioni contro la Russia, questo per continuare a sfruttare le relazioni costruttive esistenti con Mosca ma allo stesso tempo inserirsi in Asia centrale come partner economico dopo aver visto le difficoltà economiche della Russia in questi paesi. La cooperazione è ben vista da entrambe le parti perché: Ankara auspica che le imprese turche prendano il posto delle imprese russe che dominavano certi settori nella regione, mentre i governi centroasiatici cercano un collegamento più diretto con il mercato europeo; la Turchia cerca di diversificare le sue risorse energetiche e diventare un polo energetico mondiale mentre le repubbliche vogliono diversificare le rotte di import-export di energia; l'Asia minore vuole esportare armi e droni mentre nella regione si cerca di distinguere il sostegno militare, fortemente dipendente dalla Russia. Le affinità reciproche ci sono e secondo gli analisti possono essere espresse nell'Organizzazione degli Stati Turchi (che comprende Turchia, Azerbaijan, Kazakistan, Uzbekistan e Kirghizstan), forum che consentirà alla Turchia di rafforzare i legami con questi attori verso quello che viene definito come *l'obiettivo principale* ovvero lo sviluppo del *Corridoio di Mezzo*, una rotta commerciale che collegherebbe l'Asia centrale all'Europa attraverso il Mar Caspio. La guerra in Ucraina ha accentuato l'importanza di questa proposta e la necessità di una solida cooperazione transregionale per garantirne lo sviluppo. Negli ultimi anni, Uzbekistan e Kazakistan hanno compiuto sforzi per espandere le loro relazioni

commerciali con la Turchia attraverso il Corridoio di Mezzo come nel 2022, con la firma una serie di accordi di partenariato uzbeko-turco che prevedevano l'aumento del commercio bilaterale o con l'aumento del volume degli scambi fino a 10 miliardi di dollari tra Astana e Ankara²⁸⁴.

La seconda nazione si trova nel cuore del mercato dell'Asia meridionale, confina con la regione, è uno degli stati rivieraschi del Mar Caspio e fa parte di numerose organizzazioni regionali (ad esempio, oltre la SCO in cui è stata ammessa nel luglio 2023, la troviamo anche nell'ECO, nell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica e nell'OPEC). Questo lo rende un partner interessante per le cinque nazioni. Le relazioni con i singoli paesi rendono più chiaro come questo momento storico possa essere quello giusto per stringerle ancora di più. Come sopraccitato, le relazioni più proficue si possono ricercare in Tajikistan per la loro vicinanza linguistico-culturale. Nel 2019, dopo un periodo di tensione tra le due nazioni, i due si sono riavvicinati, con l'Iran che ha ricominciato a finanziare diversi progetti nel paese, in particolare con la costruzione del tunnel di Istiklol. Il 30 maggio 2022 si è tenuto l'incontro tra il presidente iraniano Ebrahim Raisi e il presidente Rahmon che ha fruttato ben 16 accordi di cooperazione. La visione dell'Iran in questo paese si inserisce nell'ambizioso piano chiamato "Persian Area" e pone una finestra verso i vicini paesi, tra cui anche l'Afghanistan.

Gli altri paesi, anche se turcofoni, sono comunque in contatto con l'Iran in vari gradi: in Kazakhstan si nota tramite la partecipazione congiunta nella risoluzione dei conflitti internazionali e con la creazione della *Eastern Caspian railway* nel 2014; in Uzbekistan tramite la discussione di potenziali corridoi per il commercio di beni agricoli e nella conclusione di un possibile accordo nei riguardi della creazione di un processo di pace in Afghanistan; in Kyrgyzstan mediante la firma di una cooperazione decennale dal 2016 e con l'acquisizione di un molo nel porto di Chabahar nel 2007.

Partendo da queste basi e vedendo alla situazione attuale, in cui la repubblica islamica si trova all'interno della INSTC e della New Silk Road e ha porti sia sul

²⁸⁴ Mammadov, Ali. *The United States can't offset its rivals in Central Asia alone. Turkey can help*, Atlantic Council, 14 agosto 2023, accesso 2 settembre 2023.
<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/turkeysource/the-united-states-cant-offset-its-rivals-in-central-asia-alone-turkey-can-help/>

Golfo dell'Oman che nel Mar Caspio²⁸⁵, si può affermare che le relazioni si stringeranno sicuramente, soprattutto nei riguardi dei trasporti (si pensi alla chiusura del Mar Nero che favorisce il Corridoio di Mezzo²⁸⁶) e dell'energia.

In conclusione, si può constatare che le premesse per un cambiamento di direzione delle relazioni tra le ex repubbliche socialiste e la Russia a vantaggio di altri attori regionali quali Cina, India, Turchia e Iran, sono presenti. La Russia sta perdendo terreno nella sua zona di influenza, rendendo più semplice l'avvicinamento delle altre potenze, che sono consapevoli della situazione internazionale e muovono i loro passi in maniera cauta per non causare un aumento delle tensioni. Anche a piccoli passi però questi Stati risultano sulla strada corretta. I paesi centroasiatici sono sempre più spinti verso queste nuove fonti di finanziamenti e accordi per non rimanere soffocati dalle sanzioni europee alla Russia che affliggono indirettamente anche la loro economia.

²⁸⁵ Boltuc, Silvia. *Iran's interests and strategy in Central Asia*, SpecialEurasia, 7 settembre 2022. <https://www.specialeurasia.com/2022/09/07/iran-interests-central-asia/>

²⁸⁶ Shaffer, Brenda. *Iran's policy toward the Caucasus and Central Asia*, The Central Asia-Caucasus Analyst, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 17 agosto 2022.

CONCLUSIONE

La guerra in Ucraina è nata dall'insieme di eventi di piccole e grandi dimensioni avvenuti nel corso di quasi un decennio e ha trovato il suo culmine nel febbraio 2022. Questa tesi aveva come obiettivo la trattazione delle implicazioni che la guerra ha avuto nei cinque paesi dell'Asia centrale, con un excursus storico nei riguardi delle azioni dei cinque prese dopo l'invasione del 2014 e dopo quella attuale. È stato possibile constatare delle conseguenze nel quadro delle relazioni internazionali tra i cinque e la Federazione Russa, con dinamiche diverse da paese a paese e in diversi livelli. Le élite governative hanno dovuto mettere in atto numerose strategie per non alterare il precario sistema delle relazioni intergovernative, cercando di diminuire la tensione regionale che si è creata.

A livello pratico gli Stati si sono dovuti muovere su nuovi binari: le sanzioni nei confronti del Cremlino hanno indirettamente colpito anche le ex repubbliche sovietiche che di conseguenza hanno apportato cambiamenti in campo economico e sociale. Come affrontato nel secondo e terzo capitolo, il tema delle risorse energetiche, che siano essere idroelettriche o derivate da combustibili fossili, risulta essere caldo per le parti in gioco. Esse detengono un ruolo essenziale in questo periodo storico perché sono alla base delle attività economiche e umane ma sono un bene scarso ovvero si stanno riducendo esponenzialmente e diventano sempre più costose. Per questo motivo devono essere regolamentate affinché possano essere usate al meglio e essere protette in caso di conflitti che, come si è visto anche in altri periodi storici, pongono queste materie al centro dell'attenzione di politici, militari e opinione pubblica.

A livello di cooperazione multilaterale, seppure presente in varie organizzazioni, ad oggi non ci sono stati effettivi aiuti inviati in direzione di Mosca. Le Nazioni Unite in Assemblea Generale hanno preso una posizione ferrea in contrasto alle azioni del Cremlino; le altre organizzazioni regionali come CIS e SCO risultano essere più restie nel dare appoggio a Mosca, auspicando invece la fine della guerra con accordi pacifici.

A guerra ancora in corso non sono ancora certi i vincitori e i vinti, ma si possono fare delle speculazioni su vari livelli e nel caso delle alleanze Mosca risulta tendere sul lato dei perdenti. La Federazione si è trovata poco coperta dai paesi

centrasiatici ma allo stesso tempo troppo impegnata su un fronte per ipoteticamente crearne un altro in una zona diversa, anche se solo a livello politico. Il Kazakhstan è la nazione che si è trovata più delle altre nel fuoco delle dichiarazioni russe e la sua reazione primaria è stata quella di cercare di rimanere neutrale quando interpellata. La strategia del silenzio è stata una delle azioni prese dai cinque paesi insieme però all'apertura nei riguardi dei altre superpotenze.

È proprio in questo scenario che saltano fuori i vincitori ossia le superpotenze quali Cina, India, Turchia e Iran, che hanno approfittato dei tempi maturi per avvicinarsi sempre più all'obiettivo: prendere il posto vacante della Russia nella regione. Con la Federazione impegnata in Europa, il centro Asia si trovato solo in un momento delicato a livello mondiale, da un lato con il COVID-19 e dall'altro con l'abbandono dell'Afghanistan da parte degli Stati Uniti. È proprio qui che le altre nazioni si sono inserite chiudendo accordi e procurando quello che era venuto meno, cioè la sicurezza in caso di attacchi e di problemi finanziari.

Le prospettive future paiono a favore di questi stati e allo stesso tempo delle nazioni centroasiatiche, che hanno trovato o stretto ulteriormente nuove relazioni con questi partner commerciali e politici. Tra gli attori dell'Asia centrale c'è chi spera in un distaccamento dall'ex madrepatria, chi preferisce ancora restare vicino al Cremlino e chi cerca di trovare un bilanciamento tra le due prospettive, per trarre vantaggio dai poli che si stanno costruendo, variegando così le loro risorse e i loro introiti in prospettiva di aumentare le loro ricchezze. Il futuro si prospetta florido per questi ultimi.

BIBLIOGRAFIA

Bensi, Giovanni. *Nazionalità in URSS. Le radici del conflitto*, Milano: Xenia Edizioni, 1991.

Bertolini, Marco; Ghini, Giuseppe. *Guerra e pace al tempo di Putin. Genesi del conflitto ucraino e nuovi equilibri internazionali*, Edizioni Cantagalli, Siena, 2022.

Bleuer, Christian; Nourzhanov, Kirill. *Tajikistan: a political and social history*, Canberra: ANU E Press, 2013.

Bonci, Gianluca. *La guerra russo-afghana (1979-1989)*, Gorizia: LEG, 2017.

Bonci, Gianluca. *Le spade di Allah - I Mujaheddin nel conflitto russo-afghano*, Liberodiscrivere Edizioni, 2011.

Buttino, Marco. *L'URSS a pezzi. Nazionalismi e conflitto etnico nel crollo del regime sovietico*, Torino: Paravia scriptorium, 1997.

Buttino, Marco. *La rivoluzione capovolta: l'Asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'Urss*, Napoli: L'Ancora del Mediterraneo, 2003.

Cella, Giorgio. *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Carocci Editore, Roma, 2021.

Cozzarini, Barbara. *La comunità degli Stati indipendenti*, Torino: Giappichelli, 1996.

Filippini, Caterina. *La comunità di Stati indipendenti a più di venti anni dalla dissoluzione dell'Urss*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2014.

Flint, Colin. *Introduction to geopolitics*, Abingdon: Routledge, 2006.

Gorbăcev, Mihail Sergeevič. *Dicembre 1991: La fine dell'Unione Sovietica vista dal suo presidente*, Firenze: Ponte alle Grazie, 1992.

Graziosi, Andrea. *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione sovietica 1945-1991*, Bologna: Il Mulino, 2008.

Graziosi, Andrea. *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, Bologna: Il Mulino, 2007.

Harned, Frederic T.; Katz, Zev; Rogers, Rosemarie. *Handbook of major soviet nationalities*, New York, London: Free Press Collier Macmillan, 1975.

Haugen, Arne. *The establishment of national republics in soviet central Asia*, Springer, 16 ottobre 2003.

Jelen, Igor. *Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale: nuovi centri, nuove periferie, nuove frontiere*, Torino: UTET libreria, 2000.

Mihr, Anja. *Between peace and conflict in the east and the west: studies on transformation and development in the OSCE region*, Cham: Springer, 2021.

Moscato, Antonio. *Gorbaciov. Le ambiguità della perestrojka*, Roma: Erre emme edizioni, 1990.

Nazarbayev, Nursultan. *Il decennio critico*, Roma: KOINè, 2004.

Nazarbayev, Nursultan. *Nursultan Nazarbayev: my life, my times and the future*, Yelvertoft: Pilkington Press, 1999.

O' Sullivan, Patrick. *Geopolitics*, London, Sydney: Croom Helm, 1986.

Plokyh, Serhii. *Chernobyl: the history of a nuclear catastrophe*, Basic Books, 2020.

Sanguigni, Osvaldo. *Il fallimento di Gorbaciov*, Roma: Manifestolibri, 2005.

Sellier, André; Sellier, Jean. *Atlante dei popoli d'oriente: Medio Oriente, Caucaso, Asia centrale*, Bologna: Il Ponte, 2010.

Somaini, Eugenio. *Geografia della democrazia*, Bologna: Il Mulino, 2009.

Tatu, Michel. *Gorbaciov. La Russia cambierà?*, Milano: Rusconi, 1989.

Tosi, Silvia. *Le risorse energetiche e le economie centroasiatiche*, Istituto per gli studi di politica internazionale ISPI, n° 21, settembre 2007.

Werth, Nicolas. *Storia della Russia nel Novecento: dall'impero russo alla comunità degli Stati indipendenti 1900-1999*, Bologna: Il Mulino, 2003.

Zaslavsky, Victor. *Storia del Sistema sovietico, l'ascesa, la stabilità, il crollo*, Roma: Carocci Editore, 2009.

SITOGRAFIA

"When we moved, they shot" Laws of war violations in the september 2022 Kyrgyzstan – Tajikistan border conflict, Human Rights Watch. U.S., 2023.
<https://www.hrw.org/report/2023/05/02/kyrgyzstan-tajikistan-border-conflict>

2021 Report on International Religious Freedom - United States Department of State. U.S. Department of State, 9 dicembre 2022.
<https://www.state.gov/reports/2021-report-on-international-religious-freedom/>

2021 жылғы Қазақстан Республикасы халқының ұлттық санағының қорытындылары [Results of the 2021 population census of the Republic of Kazakhstan] (in Kazako). Agency of Strategic Planning and Reforms of the Republic of Kazakhstan National Bureau of Statistics, accesso 29 marzo 2023.

2022 Corruption Perceptions Index: explore the results, Transparency.org, 31 gennaio 2023, accesso 17 aprile 2023.
<https://www.transparency.org/en/cpi/2022>.

Advancing Energy Security in Central Asia, OSCE, 2022.
https://www.osce.org/files/f/documents/8/8/513787_0.pdf

Aggression against Ukraine: resolution / adopted by the General Assembly, United Nations Digital Library, 18 marzo 2022,
<https://digitallibrary.un.org/record/3965290?ln=en>

Aggression against Ukraine: resolution / adopted by the General Assembly, United Nations Digital Library, 2 marzo 2022
<https://digitallibrary.un.org/record/3959039>

Autumn 2022 economic forecast: the EU economy at a turning point, Economy and Finance – European Commission, 2022, accesso 15 agosto 2023.
<https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-forecast-and->

[surveys/economic-forecasts/autumn-2022-economic-forecast-eu-economy-turning-point_en](#)

Battle, John M. "Uskorenie, Glasnost' and Perestroika: The Pattern of Reform under Gorbachev" in *Soviet Studies* 40, no. 3, 1988. <http://www.jstor.org/stable/151659>.

Central Asia atlas of natural resources Asian Development Bank, Manila, 2010.

Central Asia. Energy-water development program, World Bank Group, accesso 2 luglio 2023 <https://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/Brief/Europe%20and%20Central%20Asia/central-asia/ESCC-CAEWDP-summaries-en.pdf>

Convention on the legal status of the Caspian Sea, International Legal Materials 58, no. 2, 2019. <https://www.jstor.org/stable/26643935>.

Countries with the biggest coal reserves, Mining-Technology.com, gennaio 2020. <https://www.mining-technology.com/features/feature-the-worlds-biggest-coal-reserves-by-country/#catfish>

Democracy Index 2006, Economist Intelligence Unit, The Economist, accesso 13 aprile 2023. https://www.economist.com/media/pdf/DEMOCRACY_TABLE_2007_v3.pdf

Democracy Index 2015 Democracy in an Age of Anxiety, Yabiladi.com, accesso 29 marzo 2023. <https://www.yabiladi.com/img/content/EIU-Democracy-Index-2015.pdf>

Democracy. Our World in Data, accesso 13 Aprile 2023. <https://ourworldindata.org/grapher/democracy-eiu?country=ARG~AUS~BWA~CHN>

Democratization and Human Rights in Turkmenistan, Human Rights Watch, 28 ottobre 2020. <https://www.hrw.org/news/2000/03/20/democratization-and-human-rights-turkmenistan>

Eleventh emergency special session, United Nations, accesso 30 agosto 2023
<https://www.un.org/en/ga/sessions/emergency11th.shtml>

General Assembly adopts resolution calling upon states not to recognize changes in status of Crimea region. UN press, United Nations, 27 marzo 2014, accesso 30 agosto 2023. <https://press.un.org/en/2014/ga11493.doc.htm>

Global mine production, Gold.org, giugno 2023.
<https://www.gold.org/goldhub/data/gold-production-by-country>

History of creation, fundamentals of activity, organizational structure, Collective Security Treaty Organization. <https://en.odkb-csto.org/25years/>

History, Economic Cooperation Organization. <https://eco.int/history/>

Infographic - Impact of sanctions on the Russian economy, European Council - Council of the European Union 4 maggio 2023.
<https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/impact-sanctions-russian-economy/>

International legal registration of Kazakhstan state border, The Ministry of Foreign Affairs - Republic of Kazakhstan, gennaio 2018, accesso 12 luglio 2023.
<https://web.archive.org/web/20200122102014/http://mfa.gov.kz/en/content-view/delimitatsiya-i-demarkatsiya-gosudarstvennoj-granitsy>

Kazakhstan, Country commercial guide - Mining equipment and services, International Trade Administration, settembre 2022.
<https://www.trade.gov/country-commercial-guides/kazakhstan-mining-equipment-and-services#:~:text=Kazakhstan%20is%20the%20world's%20largest,lead%2C%20and%20eleventh%20for%20gold.>

Kazakhstan, Country commercial guide - Oil & gas equipment and services, International Trade Administration, settembre 2022
<https://www.trade.gov/country-commercial-guides/kazakhstan-oil-gas-equipment-and-services>

Kazakhstan: nations in transit 2022 Country Report, Freedom House, accesso 29 marzo 2023, <https://freedomhouse.org/country/kazakhstan/nations-transit/2022>.

Kazakhstan, The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 23 giugno 2023. [https://oec.world/en/profile/country/kaz#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=The%20most%20recent%20exports%20are,and%20Germany%20\(%243.82B\)](https://oec.world/en/profile/country/kaz#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=The%20most%20recent%20exports%20are,and%20Germany%20(%243.82B)).

Kazatomprom, Kazatomprom.kz, accesso 26 giugno 2023. <https://www.kazatomprom.kz/en/>

Kyrgyzstan, The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 1 luglio 2023. [https://oec.world/en/profile/country/kgz#:~:text=Historical%20Data,-%23permalink%20to%20section&text=During%20the%20last%20five%20report ed,and%20Refined%20Petroleum%20\(%2468M\)](https://oec.world/en/profile/country/kgz#:~:text=Historical%20Data,-%23permalink%20to%20section&text=During%20the%20last%20five%20report ed,and%20Refined%20Petroleum%20(%2468M)).

Leading cotton producing countries worldwide in 2021/2022, US Department of Agriculture, luglio 2022, accesso 4 luglio 2023. <https://www.statista.com/statistics/263055/cotton-production-worldwide-by-top-countries/>

Manganese statistics and information, U.S. Geological Survey, 2022. <https://www.usgs.gov/centers/national-minerals-information-center/manganese-statistics-and-information>

Nuclear fuel facts: uranium, Energy.gov, accesso 26 giugno 2023. <https://www.energy.gov/ne/nuclear-fuel-facts-uranium>

Overview. The world bank in the Kyrgyz republic. The World Bank, accesso 1 luglio 2023 <https://www.worldbank.org/en/country/kyrgyzrepublic/overview>

Presidential election, 23 December 2007, accesso 13 aprile 2023. <https://www.osce.org/odihr/elections/57955>

Qin Gang briefs on consensus of the fourth China-central Asia foreign ministers' meeting, Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 27 aprile

2023.

https://www.fmprc.gov.cn/eng/zxxx_662805/202304/t20230428_11068547.html

Speciale Russia-Ucraina: 10 mappe per capire il conflitto. L'invasione e gli sviluppi della guerra, ISPI, 15 febbraio 2023, accesso 15 agosto 2023.

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

Suspension of the rights of membership of the Russian Federation in the Human Rights Council: resolution / adopted by the General Assembly, United Nations Digital Library, 7 aprile 2022 <https://digitallibrary.un.org/record/3967778?ln=en>

Tajikistan Country Review, 2022.
<https://search.ebscohost.com/login.aspx?direct=true&db=bth&AN=157232183&site=ehost-live>

Tajikistan. Events of 2021, Human Rights Watch. <https://www.hrw.org/world-report/2022/country-chapters/tajikistan>

Tajikistan, The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 2 luglio 2023. [https://oec.world/en/profile/country/tjk#:~:text=Yearly%20Trade,%23permalink%20to%20section&text=The%20most%20recent%20exports%20are,%2C%20and%20Uzbekistan%20\(%24130M\).](https://oec.world/en/profile/country/tjk#:~:text=Yearly%20Trade,%23permalink%20to%20section&text=The%20most%20recent%20exports%20are,%2C%20and%20Uzbekistan%20(%24130M).)

Temporary protection, Migration and Home Affairs – European Commission, accesso 10 settembre 2023. https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/common-european-asylum-system/temporary-protection_en

Territorial integrity of Ukraine: defending the principles of the Charter of the United Nations: resolution / adopted by the General Assembly, United Nations Digital Library, 12 ottobre 2022 <https://digitallibrary.un.org/record/3990400?ln=en>

Territorial integrity of Ukraine: resolution / adopted by the General Assembly, 27 marzo 2014, accesso 30 agosto 2023.
<https://digitallibrary.un.org/record/767565?ln=en>

The Andijan Massacre: One Year Later, Still No Justice, Human Rights Watch, 11 maggio 2006 <https://www.hrw.org/legacy/backgrounder/eca/uzbekistan0506/>

The Andijan Massacre, Human Rights Watch, 11 maggio 2006 <https://www.hrw.org/legacy/campaigns/andijan/>

The Chernobyl accident, United Nations: Scientific Committee on the Effects of Atomic Radiation, accesso 9 marzo 2023. <https://www.unscear.org/unscear/en/areas-of-work/chernobyl.html>.

The costs of Soviet involvement in Afghanistan (SOV 87-10007), CIA, accesso 29 maggio 2023. https://www.cia.gov/readingroom/docs/DOC_0000499320.pdf.

The European Union and Kazakhstan, Delegation of the European Union to the Republic of Kazakhstan, 7 novembre 2022, accesso 30 agosto 2023. https://www.eeas.europa.eu/kazakhstan/european-union-and-kazakhstan_en?s=222

The Global Democracy Index, UNESCO.org, accesso 29 marzo 2023. <https://www.unesco.org/en/world-media-trends/global-democracy-index>

The global heroin market - United Nations office on drugs and crime, United Nations - Office on Drugs and Crime, accesso 3 aprile 2023. https://www.unodc.org/documents/wdr/WDR_2010/1.2_The_global_heroin_market.pdf.

The World Bank in Ukraine, World Bank, accesso 15 agosto 2023. <https://www.worldbank.org/en/country/ukraine/overview#3>

The World's most, and least, democratic countries in 2022, The Economist. The Economist Newspaper, accesso 13 aprile 2023. <https://www.economist.com/graphic-detail/2023/02/01/the-worlds-most-and-least-democratic-countries-in-2022>

The agreement on the state border just signed between Russia and Kazakhstan opens up new opportunities for business and humanitarian cooperation, President of Russia - Cremlino 18 gennaio 2005. <http://en.kremlin.ru/events/president/news/32603>

Titanium statistics and information, U.S. Geological Survey, gennaio 2022.
<https://www.usgs.gov/centers/national-minerals-information-center/titanium-statistics-and-information>

Turkmenistan, The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 2 luglio 2023.

[https://oec.world/en/profile/country/tkm#:~:text=Exports%20The%20top%20exports%20of,%2C%20and%20Russia%20\(%24134M\)](https://oec.world/en/profile/country/tkm#:~:text=Exports%20The%20top%20exports%20of,%2C%20and%20Russia%20(%24134M))

Ukraine refugee situation, Operational Data Portal – UNHCR, 8 agosto 2023, accesso 15 agosto 2023. <https://data2.unhcr.org/en/situations/ukraine>

Uzbekistan - World directory of minorities & indigenous peoples, Minority Rights Group, 17 novembre 2020, accesso 13 aprile 2023
<https://minorityrights.org/country/uzbekistan/>

Uzbekistan and Islam, Human Rights Watch Report, ottobre 1999.
<https://www.hrw.org/reports/1999/uzbekistan/uzbek-02.htm>

Uzbekistan presidential election 2021: ODIHR election observation mission final report, OSCE, accesso 13 aprile 2023.
<https://www.osce.org/odihr/elections/uzbekistan/516438>

Uzbekistan, The Observatory of Economic Complexity, 2021, accesso 4 luglio 2023. [https://oec.world/en/profile/country/uzb#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=During%20the%20last%20five%20report ed,and%20Radioactive%20Chemicals%20\(%24407M\)](https://oec.world/en/profile/country/uzb#:~:text=Yearly%20Trade,-%23permalink%20to%20section&text=During%20the%20last%20five%20report ed,and%20Radioactive%20Chemicals%20(%24407M)).

Water in Tajikistan, abundant yet challenging, acted.org, 22 gennaio 2019, accesso 2 luglio 2023. <https://www.acted.org/en/water-in-tajikistan-abundant-yet-challenging/>

Who we are, OSCE. <https://www.osce.org/whatistheosce>

World uranium mining production, World Nuclear Association, maggio 2023, accesso 26 giugno 2023. <https://world-nuclear.org/information-library/nuclear-fuel-cycle/mining-of-uranium/world-uranium-mining-production.aspx>

Zinc statistics and information, U.S. Geological Survey, gennaio 2022. <https://www.usgs.gov/centers/national-minerals-information-center/zinc-statistics-and-information>

Abdulkerimov, Bahtiyar; Berker, Merve. *Border disputes of central asian countries inherited from soviets*. Anadolu Ajansı, 17 settembre 2022, accesso 8 luglio 2023. <https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/border-disputes-of-central-asian-countries-inherited-from-soviets/2687809>.

Abilov, Shamkhal. *Legal status of the Caspian*, 2013, accesso 29 giugno 2023. https://www.researchgate.net/profile/Shamkhal-Abilov/publication/320183299_LEGAL_STATUS_OF_THE_CASPIAN/links/59d3defca6fdcc181ad948cc/LEGAL-STATUS-OF-THE-CASPIAN.pdf

Akchurina, Viktoria. *Incomplete state-building in central Asia*, SpringerLink. Springer International Publishing, 20 ottobre 2022. <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-031-14182-9>.

Aminjonov, Farkhod. *Energy Security Policies of the Central Asian Countries: Hydrocarbons and Electric Power Sectors*, Eurasian Research Institute at Akhmet Yassawi University, Almaty (Kazakhstan), 2018. <https://www.eurasian-research.org/publication/energy-security-policies-of-the-central-asian-countries-hydrocarbons-and-electric-power-sectors/>

Aminjonov, Farkhod. *Limitations of the central asian energy security policy: priorities and prospects for improvement*, Centre for International Governance Innovation, 2016. <http://www.jstor.org/stable/resrep15536>.

Aminjonov, Farkhod; Dovgalyuk, Olesya, *Central Asia–China Gas Pipeline (Line A, Line B, and Line C)*, The people’s map of global China, febbraio 2023, accesso 29 luglio 2023. <https://thepeoplesmap.net/project/central-asia-china-gas-pipeline-line-a-line-b-and-line-c/>

Atkin, Muriel. “Tajikistan’s civil war” in *Current History* 96, no. 612, 1997. <http://www.jstor.org/stable/45317730>.

Auyezov, Olzhas. *Kazakhstan's leader Nazarbayev resigns after three decades in power*, Reuters, 19 marzo 2019. <https://www.reuters.com/article/us-kazakhstan-president/president-of-kazakhstan-nursultan-nazarbayev-resigns-idUSKCN1R01N1>

Bagus, Philipp; Fursova, Daria; Peña-Ramos, José Antonio. *Water conflicts in central Asia: some recommendations on the non-conflictual use of water*, Sustainability 2021 accesso 15 luglio 2023. <https://doi.org/10.3390/su13063479>.

Baizakova, Zhulduz. "Border issues in central Asia: current conflicts, controversies and compromises" in *UNISCI Journal*, N° 45, Al Farabi Kazakh National University, ottobre 2017. <https://www.redalyc.org/pdf/767/76754084010.pdf>

Baizakova, Zhulduz; McDermott, Roger. *Threat perception in central Asia in response to Russia–Ukraine: Kazakhstan will not be next*, NATO Defense College, 2015. <http://www.jstor.org/stable/resrep10239>.

Bebler, Anton. "Crimea and the Ukrainian-Russian Conflict" in *"Frozen Conflicts" in Europe*, prima edizione, Verlag Barbara Budrich, 2015. <http://www.jstor.org/stable/j.ctvdf0bmq.22>.

Berglee, Royal. *World regional geography: people, places, and globalization*, University of Minnesota Libraries Publishing, 2012.

Bhatty, Roy Sultan Khan; Shaheen, Nazima. "Russia: indispensable for Central Asia" in *Pakistan Horizon* 64, no. 2, 2011. <http://www.jstor.org/stable/24711177>.

Bishara, Azmi. "On NATO expansion" in *Russia, Ukraine and NATO: reflections on the determination to not avoid the road to war*. Arab Center for Research & Policy Studies, 2022. <http://www.jstor.org/stable/resrep39741.6>.

Bogusz, Michał; Chawryło, Katarzyna; Menkiszak, Marek; Strachota, Krzysztof. *Against the backdrop of war. The Shanghai Cooperation Organisation summit in Samarkand*, OSW – Center for Eastern Studies, 20 settembre 2022, <https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/analyses/2022-09-20/against-backdrop-war-shanghai-cooperation-organisation-summit>

Boltuc, Silvia. *Iran's interests and strategy in Central Asia*, SpecialEurasia, 7 settembre 2022. <https://www.specialeurasia.com/2022/09/07/iran-interests-central-asia/>

Borrell, Josep. *La guerra in Ucraina e le sue ripercussioni sull'UE*, 30 marzo 2022, accesso 15 agosto 2023. https://www.eeas.europa.eu/eeas/la-guerra-ucraina-e-le-sue-ripercussioni-sullue_it#top

Call, Charles T. "Kyrgyzstan (2010-2011)." *UN Mediation and the politics of transition after constitutional crises*. International Peace Institute, 2012. <http://www.jstor.org/stable/resrep09640.10>.

Central Asia Barometer. *Russia-Ukraine war perceptions in central Asia*, Bishkek, 21 aprile 2023 <https://ca-barometer.org/assets/files/froala/71cf4c7e5cfe365926deb77c15a4b485234ef802.pdf>

Charron, Austin. "Whose is Crimea? Contested sovereignty and regional identity" in *Region 5*, no. 2, 2016. <http://www.jstor.org/stable/24896628>.

Chen, Xi; Issanova, Gulnura; Kozhokulov, Sadyrbek. "Physical and geographic characteristics of Kyrgyzstan and data sources on tourism", in *Tourism in the Kyrgyz Republic*, Springer, Cham, 2021. https://doi.org/10.1007/978-3-030-82950-6_2

Chow, Edward C.; Hendrix, Leigh E., "Central Asia's pipelines: field of dreams and reality" in *NBR special report #23*, The National bureau of Asian Research, settembre 2020.

Chufrin, Gennady *Russia and Asia: the emerging security agenda*, Solma (Svezia): Stockholm International Peace Research Institute (Sipri), 1999.

Curtis, Glenn E. *Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan, and Uzbekistan: country studies*, Washington, D.C.: Federal Research Division, Library of Congress, 1997. <https://www.loc.gov/item/97005110/>

Dadabaev, Timur; Sonoda, Shigeto. "Silence is golden? Silences as strategic narratives in central Asian states' response to the Ukrainian crisis" in *International*

Journal of Asian Studies 20, n° 1, Cambridge University Press, 24 giugno 2022.
<https://www.cambridge.org/core/journals/international-journal-of-asian-studies/article/abs/silence-is-golden-silences-as-strategic-narratives-in-central-asian-states-response-to-the-ukrainian-crisis/16AD395FD38439ACC2FF2908855B0D36>

Daffinà, Paolo. “L’Asia interna russa: genesi di un dominio coloniale” in *Rivista Degli Studi Orientali* 64, no. 3/4, 1990. <http://www.jstor.org/stable/41880639>.

Davidzon, Igor. *Regional security governance in post-soviet Eurasia*, Palgrave Macmillan Cham, Springer EBooks, 2022. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-82886-8>

De Giovannangeli, Umberto. *Water Wars: per “l’oro blu” si uccide più che per quello nero*, AICS – Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, marzo 2019, accesso 15 luglio 2023.
<https://www.aics.gov.it/oltremare/articoli/pace/water-wars-per-loro-blu-si-uccide-piu-che-per-quello-nero/>

Diuk, Nadia. “EUROMAIDAN: Ukraine’s self-organizing revolution” in *World Affairs* 176, no. 6, 2014. <http://www.jstor.org/stable/43555086>

Dragneva, Rilka; Wallace, Jon; Wolczuk, Kataryna. *What is the Eurasian Economic Union?*, Chatham House, 15 luglio 2022, accesso 2 agosto 2023.
<https://www.chathamhouse.org/2022/07/what-eurasian-economic-union>

Dzhuraev, Emilbek. “Central asian stances on the Ukraine crisis: treading a fine line?” in *Connections* 14, no. 4, 2015 <http://www.jstor.org/stable/26326414>.

Engvall, Johan. *Russia's war in Ukraine: implications for central Asia*, Analytical Articles, The Central Asia – Caucasus Analyst, 14 maggio 2022.
<https://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/13712->

Evseeva, Lidiya; Matveevskaya, Anna; Pogodin, Sergey; Tarakanova, Tamara. “Geopolitical consequences of the end of the cold war in the post-soviet space: prerequisites for the emergence of the Shanghai Cooperation Organization” in *Proceedings of topical issues in international political geography*, Springer

Geography. Springer, Cham, 2021. https://doi.org/10.1007/978-3-030-58263-0_24

Fainsod, Merle. "Chapter 9. The Komsomol – Youth under dictatorship" in *How Russia is ruled*, Cambridge, MA, London, England: Harvard University Press, 1963. <https://doi.org/10.4159/harvard.9780674189188.c13>

Fittante, Daniel. "Generation-based position taking: unpacking Finland's decision to join NATO" in *Party Politics* 0, 15 luglio 2023. <https://doi.org/10.1177/13540688231188479>

Forsberg, Tuomas. "Finland and Sweden's road to NATO" in *Current history* 122, 2023. <https://doi.org/10.1525/curh.2023.122.842.89>

France, Guilherme; Kukutschka, Roberto Martínez B. *Kyrgyzstan: overview of corruption and anti-corruption*, Transparency International, 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep20462>.

Gaur, Ajai; Settles, Alexander; Vääänen, Juha. "Do economic sanctions work? Evidence from the Russia-Ukraine conflict" in *Journal of Management Studies*, volume 60, issue 6, 1 giugno 2023. <https://doi.org/10.1111/joms.12933>

George Liber, "Korenizatsiia: restructuring Soviet nationality policy in the 1920s" in *Ethnic and Racial Studies* 14, fasc. 1, gennaio 1991. <https://doi.org/10.1080/01419870.1991.9993696>.

Grabish, Beatrice. *Dry tears of the Aral*, UN Chronicle Issue 1, 1999. <https://www.un.org/en/chronicle/article/dry-tears-aral>

Grant, Thomas D. "Annexation of Crimea" in *The American Journal of International Law* 109, no. 1, 2015. <https://doi.org/10.5305/amerjintelaw.109.1.0068>.

Gu Ho, Eom. "Impact of the ukrainian war on South Korea's diplomacy in central Asia" in *Journal of Eurasian Studies* 13, 2022. <https://doi.org/10.1177/18793665221124814>

Gürbüz, Y. Emre. "Kyrgyzstan: in search for stability" in *Insight Turkey* 15, no. 4, 2013. <http://www.jstor.org/stable/26299160>.

Gürgen, Emine. *Central Asia: achievements and prospects*, Finance and Development (IMF), settembre 2000. <https://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2000/09/gurgen.htm>

Gusev, Leonid. *The importance of central Asia for Russia's foreign policy*, ISPI, 9 dicembre 2022, accesso 31 luglio 2023. <https://www.ispionline.it/en/publication/importance-central-asia-russias-foreign-policy-24071>.

Harasymiw, Bohdan. "Gorbachev's reorganization and the Gorkom" in *Studies in Comparative Communism* 21, no. 1, 1988. <http://www.jstor.org/stable/45366871>

Hekimoglu, Levent. *Whither "Heartland"? Central Asia, geography and globalization*, *Central Asia and the Caucasus*, no. 4 (34), 2005.

Hofmeister, Ulrich. "Civilization and russification in tsarist central Asia, 1860–1917" in *Journal of World History* 27, no. 3, 2016. <http://www.jstor.org/stable/44631473>

Human Rights Watch - World Report 1994, accesso 3 aprile 2023 <https://www.hrw.org/reports/1994/WR94/Helsinki-20.htm>

International Crisis Group. "Stress tests for Kazakhstan" in *International Crisis Group*, Bishkek/Bruxelles, 13 maggio 2015. <http://www.jstor.org/stable/resrep31822>.

International Crisis Group. *Turkmenistan after Niyazov*, International Crisis Group, 2007. <http://www.jstor.org/stable/resrep38256>.

Karagiannis, Emmanuel. "Political Islam in Uzbekistan: Hizb Ut-Tahrir Al-Islami" in *Europe-Asia Studies* 58, no. 2, 2006. <http://www.jstor.org/stable/20451186>

Kazakhstan, U.S. Mission. *2021 report on international religious freedom: Kazakhstan*. U.S. Embassy & Consulate in Kazakhstan, 23 dicembre 2022.

<https://kz.usembassy.gov/2021-report-on-international-religious-freedom-kazakhstan/>

Kazatchkine, Michel. *Ukrainian war: an economic crisis in Eastern Europe and Central Asia will lead to a health crisis*, BMJ, 2022. <https://www.bmj.com/content/bmj/376/bmj.o793.full.pdf>

Keefe, Eugene K; Zickel, Raymond E. *Soviet Union: a country study*, Washington, D.C.: Federal Research Division, Library of Congress, 1991. <https://www.loc.gov/item/90025756/>.

Kekic, Laza. *Democracy Index 2007 - the Economist*, 2007. https://www.economist.com/media/pdf/DEMOCRACY_INDEX_2007_v3.pdf

Kennedy, Ryan. "Fading colours? A synthetic comparative case study of the impact of 'Colour Revolutions'" in *Comparative Politics* 46, no. 3, 2014. <http://www.jstor.org/stable/43664106>.

Khitakhunov, Azimzhan. *An analysis of economic cooperation between Russia and Tajikistan*, Weely Analysis, Eurasian Research Institute, Kazakhstan, dicembre 2020. <https://www.eurasian-research.org/publication/an-analysis-of-economic-cooperation-between-russia-and-tajikistan/>

Kim, Eung Ju; Ratha, Dilip. *Russia-Ukraine Conflict: implications for remittance flows to Ukraine and central Asia*, Policy Brief 17, KNOMAD, 4 marzo 2022.

Kubicek, Paul. "Authoritarianism in central Asia: curse or cure?" in *Third World Quarterly* 19, no. 1, 1998. <http://www.jstor.org/stable/3993112>.

Kumar, Vidon. *Central Asia, the new corridor*, Gateway House, 17 luglio 2023, accesso 2 settembre 2023. <https://www.gatewayhouse.in/central-asia-the-new-corridor/>

Kyrgyz Republic – International Monetary Fund, 2022. <https://www.imf.org/en/Countries/KGZ>

Lakomy, Miron. "The game of Ukraine: conflict in Donbass as an outcome of the multilayered rivalry" in *Politeja*, no. 45, 2016. <http://www.jstor.org/stable/26213937>.

Lanteigne, Marc. *Security challenges in the Shanghai Cooperation Organisation: widening vs deepening*, ISPI, 9 dicembre 2022. <https://www.ispionline.it/en/publication/security-challenges-shanghai-cooperation-organisation-widening-vs-deepening-21831>

Lee, Chaimun. "Languages and ethnic politics in central Asia: the case of Kazakhstan" in *Journal of International and Area Studies* 11, no. 1, 2004. <http://www.jstor.org/stable/43107089>

Liadze, Iana; Macchiarelli, Corrado; Mortier-Lee, Paul; Sanchez Juanino, Patricia. "Economic costs of the Russia-Ukraine war" in *The World Economy*, volume 46, issue 4, aprile 2023, accesso 15 agosto 2023. <https://doi.org/10.1111/twec.13336>

Lídl, Václav. *The natural gas conundrum: transformation of the central asian energy security complex after 1991*. Karolinum Press, 2022. <http://www.jstor.org/stable/jj.949055.9>

Luciani, Antonella. "Dal «federalismo» sovietico ai nuovi nazionalismi: sviluppo dei sistemi politici negli Stati dell'ex-Urss" in *Il Politico* 64, no. 1, 1999. <http://www.jstor.org/stable/43101848>

Mackay, Ted. "Central Asia and the Osce" in *Strategic Studies* 17, no. 3/4, 1995. <http://www.jstor.org/stable/45182175>.

Mahmood, Annice. "The collapse of the Soviet Union and its implications for central Asia" in *Strategic Studies* 16, no. 3, 1994. <http://www.jstor.org/stable/45186703>.

Mammadov, Ali. *The United States can't offset its rivals in Central Asia alone. Turkey can help*, Atlantic Council, 14 agosto 2023, accesso 2 settembre 2023. <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/turkeysource/the-united-states-cant-offset-its-rivals-in-central-asia-alone-turkey-can-help/>

Mapping Militant Organizations. *Islamic movement of Uzbekistan*, Stanford University, agosto 2018.

<https://cisac.fsi.stanford.edu/mappingmilitants/profiles/islamic-movement-uzbekistan>

Mearsheimer, John J. "The causes and consequences of the Ukraine war" in *Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development*, no. 21, 2022. <https://www.jstor.org/stable/48686693>.

Mehdiyoun, Kamyar. "Ownership of oil and gas resources in the Caspian Sea" in *The American Journal of International Law* 94, no. 1, 2000. <https://doi.org/10.2307/2555242>

Menon, Rajan; Ruger, William. "NATO enlargement and US grand strategy: a net assessment" in *Evaluating NATO Enlargement*. Cham: Springer International Publishing, 2023. <https://www.springerprofessional.de/en/nato-enlargement-and-us-grand-strategy-a-net-assessment/24066078>

Mohapatra, Nalin Kumar. "Geopolitics of water securitisation in central Asia" in *GeoJournal* 88, maggio 2022. <https://doi.org/10.1007/s10708-022-10661-0>

Munoz, J. Mark. *Advances in Geoeconomics*, Londra: Routledge, 2017. <https://doi.org/10.4324/9781315312132>

Nelson, Haley. *China deepens ties with central Asia at the inaugural China-central Asia Summit*, Caspian Policy Center, 22 maggio 2023. <https://www.caspianpolicy.org/research/security-and-politics-program-spp/china-deepens-ties-with-central-asia-at-the-inaugural-china-central-asia-summit>

Nelson, Haley. *Improvement in caspian relations: Kazakhstan and Turkmenistan move forward with Caspian sea border delimitation*, Caspian Policy Center, ottobre 2022, accesso 8 luglio 2023. <https://www.caspianpolicy.org/research/security-and-politics-program-spp/improvement-in-caspian-relations-kazakhstan-and-turkmenistan-move-forward-with-caspian-sea-border-delimitation>

Orazgaliyeva, Malika. *Kazakhstan, Turkmenistan sign strategic partnership agreement, border accord*, The Astana Times, aprile 2017, accesso 8 luglio 2023.

<https://astanatimes.com/2017/04/kazakhstan-turkmenistan-sign-strategic-partnership-agreement-border-accord/>

Ospanova, A. "Economic impact of Russia-Ukraine war" in *International Journal of Innovative Research in Science Engineering and Technology*, aprile 2022,

https://www.researchgate.net/publication/360005481_Economic_Impact_of_Russia_-_Ukraine_War

Palmas, Francesco. *Il Mare d'Azov nella dinamica geostrategica russa*, 21 ottobre 2022, accesso 15 agosto 2023. <https://www.analisdifesa.it/2022/10/il-mare-dazov-nella-dinamica-geostrategica-russa/>

<https://www.analisdifesa.it/2022/10/il-mare-dazov-nella-dinamica-geostrategica-russa/>

Pannier, Bruce. *Ukraine war sparks suspicion over Russia's designs on Kazakhstan*, Foreign Policy Research Institute, USA, 7 aprile 2022, accesso 24 agosto 2023.

<https://policycommons.net/artifacts/2325145/ukraine-war-sparks-suspicion-over-russias-designs-on-kazakhstan/3085679/>

Paramonov, Vladimir; Stokov, Aleksey. *The evolution of Russia's central Asia policy*, Shrivenham: Defence Academy of the United Kingdom, Advanced Research and Assessment Group, 2008.

https://www.files.ethz.ch/isn/92594/08_June.pdf

Pedneault, Jonathan; Sultanalieva, Syinat. *Civilians harmed in Kyrgyzstan, Tajikistan border clashes*, Human Rights Watch, 30 aprile 2021.

<https://www.hrw.org/news/2021/04/30/civilians-harmed-kyrgyzstan-tajikistan-border-clashes>

Pirani, Simon. "Turkmenistan" in *Central Asian Gas: Prospects for the 2020s*, Oxford Institute for Energy Studies, 2019.

<http://www.jstor.org/stable/resrep30971.10>.

Pradt, Tilman. *Progress of the Shanghai Cooperation Organisation (SCO). In: the prequel to China's new Silk Road*, Palgrave Macmillan, Singapore, 2020.

https://doi.org/10.1007/978-981-15-4708-9_5

Pritsak, Omeljan. "The origin of Rus" in *The Russian Review* 36, 1977. <https://doi.org/10.2307/128848>.

Rahimov, Mirzohid; Urazaeva, Galina *Central asian nations & border issues*, Conflict Studies Research Center, Surrey (Regno Unito), marzo 2005. https://www.files.ethz.ch/isn/92527/05_Apr.pdf

Raimondi, Pier Paolo. *Central Asia oil and gas industry - the external powers' energy interests in Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan*, Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep21861.14>

Raimondi, Pier Paolo. "Turkmenistan" in *Central Asia Oil and Gas Industry - The External Powers' Energy Interests in Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan*. Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep21861.12>.

Raimondi, Pier Paolo. "Uzbekistan" in *Central Asia Oil and Gas Industry - The External Powers' Energy Interests in Kazakhstan, Turkmenistan and Uzbekistan*. Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), 2019. <http://www.jstor.org/stable/resrep21861.14>.

Rakhimov, Mirzokhid, "Internal and external dynamics of regional cooperation in Central Asia" in *Journal of Eurasian Studies volume 1, issue 2*, 2010. <https://doi.org/10.1016/j.euras.2010.04.002>.

Sakenova, Saniya. *Border demarcation agreement between Kazakhstan and Uzbekistan comes into force*, The Astana Times, 12 luglio 2023, accesso 13 luglio 2023. <https://astanatimes.com/2023/07/border-demarcation-agreement-between-kazakhstan-and-uzbekistan-comes-into-force/>

Sampath Kumar, Rama. "Aral Sea: environmental tragedy in central Asia" in *Economic and Political Weekly* 37, no. 37, 2002. <http://www.jstor.org/stable/4412601>.

Sapiyev, Yerkebulan. *Nursultan Nazarbayev's role on providing regional and global security as an influential political leader: a case study of his mediation role*

in russian-turkish crisis in 2015, accesso 29 marzo 2023.
<https://dergipark.org.tr/en/download/article-file/1658758>

Scutifero, Nicoletta. *La macroeconomia dell'Ucraina*, Osservatorio CPI, 9 dicembre 2022, accesso 15 agosto 2023. <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-la-macroeconomia-dell-ucraina>

Shaffer, Brenda. *Iran's policy toward the Caucasus and Central Asia*, The Central Asia-Caucasus Analyst, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 17 agosto 2022.

Shapiro, Daniel. *Year two of the invasion: where do former soviet countries stand?*, European Leadership Network, 2023.
<http://www.jstor.org/stable/resrep52065>.

Sharshenova, Aijan. *Mapping Russia's influence in the Kyrgyz republic*, European Neighbourhood Council, settembre 2021, accesso 1 agosto 2023.
<http://www.encouncil.org/wp-content/uploads/2021/09/Mapping-Russias-Influence-in-the-Kyrgyz-Republic.docx-1.pdf>

Shevsky, Dmitry. *Handbook of revolutions in the 21st century: The new waves of revolutions, and the causes and effects of disruptive political change*, Cham: Springer International Publishing, 2022.

Shlapentokh, Dmitry. "Kazakh and russian history and its geopolitical implications" in *Insight Turkey* 18, no. 4, 2016.
<http://www.jstor.org/stable/26300457>.

Spector, Regine A. *The transformation of Askar Akaev, President of Kyrgyzstan*, UC Berkeley, California: Program in Soviet and Post-Soviet Studies, Working Paper Series. Institute of Slavic, East European, and Eurasian Studies, marzo 2004. <https://ideas.repec.org/p/cdl/bpsps/qt0dn0s80v.html>

Srivastava, Archana. "Turkmenistan in present scenario" in *India Quarterly* 60, no. 3, 2004. <http://www.jstor.org/stable/45069521>

The Economist *Democracy Index 2022 - Frontline democracy and the battle for Ukraine*, The Economist Intelligence Unit, 2023.

The Republic of Kazakhstan - official website of the president of the Republic of Kazakhstan. Akorda.kz. (n.d.), accesso 21 marzo 2023. https://www.akorda.kz/en/republic_of_kazakhstan/kazakhstan

Uzbekistan Population, Worldometer, accesso 13 aprile 2023. <https://www.worldometers.info/world-population/uzbekistan-population/>

Villani-Lubelli, Ubaldo. *La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica*, Centro Studi Europei, 2022.

Wegerich, Kai. "The new great game: water allocation in post-soviet central Asia" in *Georgetown Journal of International Affairs* 10, no. 2, autunno 2009. <http://www.jstor.org/stable/43133581>

Yaroshevski, Dov B. "Russian Regionalism in Turkestan" in *The Slavonic and East European Review* 65, no. 1, 1987. <http://www.jstor.org/stable/4209432>.

Zhunisebek, Abulhairkhan *Current state of border issues in central Asia*, Eurasian Research Institute, accesso 12 luglio 2023. <https://www.eurasian-research.org/publication/current-state-of-border-issues-in-central-asia/>

Бухоро шаҳрида Ўзбекистон-Туркменистон давлат чегарасини демаркация қилиш бўйича музокаралар бўлиб ўтди [A Bukhara si sono svolti i negoziati sulla delimitazione del confine di stato tra Uzbekistan e Turkmenistan], Dunyo.info, gennaio 2023, accesso 12 luglio 2023. https://dunyo.info/cyrl/site/inner/buhoro_sha%D2%B3rida_ozbekiston-turkmaniston_davlat_chegarasini_demarkatsiya_qilish_boyicha_muzokaralar_bolib_otdi-ucv